VITA, E MIRACOLI DEL VENERABILE SERUO DI DIO B F. BENEDETTO DA S. FRADELLO...

Pietro Tognoletto

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
21 C
26 M

Digitized by Google

H Vlagh Gro

I.

VITA, E MIRACOLI

DEL VENERABILE SERVO DI DIO

B F. BENEDETTO

DA S. FRADELLO

DELL'ORDINE DE' MIN. OSS. RIFORMATI
del Regno di Sicilia, detto communemente il Nero.

Nuouamente raccolta

DAL P. F. PIETRO DA PALERMO
Sacerdote Theologo del medesimo Ordine

Pertinet ad Bibliothecam
Sanct. Francisci de Vrbe

BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN PALERMO, Appresso Pietro dell'Isola M. DC. LII.

Imp. Salerni VG. *Imp. R.D. Petr. de Gregorio Prs.*

14 21. C 26

VITA, E MIRACOLI

DEL VENERABILE SERVO DI DIO

B. P. BENEDETTO

DA S. FRATELLO

DELL'ORDINE DE' MINORI OSS. RIFORMATI
del Regno di Sicilia, Terziario
nostro di Nuovo.

Nuovamente raccolta

DAL P. PIETRO DA PALERMO
Lettore di Teologia del medesimo Ordine.

IN PALERMO, Appresso Gio. Battista Maringo. MDCLII.

AL REVERENDISSIMO PADRE

F. SEBASTIANO DA GAETA

COMMISSARIO GENERALE
de Min. Osserv. e Riformati.

IL presente racconto della Vita del nostro seruo di Dio Fr. Benedetto da San Fradello, da me scritto per sodisfare alla diuotione di non pochi, che già lungo tẽpo han bramato drizzarsi nel sẽtiere della virtù colla scorta della di lui santa imitatione, viensene adesso alla perfine à godere la luce del Mondo sotto l'ombra del Patrocinio di V.P. Reuerendiss. E di vero à chi meglio possõsi cõsegnare i parti primogeniti d'vn figlio, che alla tutela del Padre? questo frutto del mio debole ingegno, che contiene le perfettioni Eroiche di Benedetto, è solo douuto al nome di V. P. Reuerendiss. che sembra lo specchio d'ogni virtuosa operatione. Gradisca ella dunque con altrettanta humanità questo,

qual egli siasi, douuto homaggio del mio diuoto ossequio, con quanta riuerenza io lo porgo al merito di V. P. Reuerendiss. le cui mani humilmente baciando priego Iddio, che lunghi anni la conserui per aumento delle sue glorie, e splendore della nostra Serafica Religione. Palermo dal Conuento di S. Maria di Giesù à 24. d'Ottobre 1652.

Di V.P. Reuerendissima

Seruo humilissimo, e figlio indegno
Fr. Pietro da Palermo.

EX commissione Reuerendissimi Patris Fratris Sebastiani à Gaeta nostri Ordinis in Cismontana Familia Commissarij Generalis, hunc libellum, cui titulus est (Vita, e miracoli del Venerabile seruo di Dio Fr. Benedetto da San Fradello Minore Osseruante Riformato) à Patre Fratre Petro à Panormo Theologo eiusdem Ordinis compositum, qua debuimus diligentia recognouimus, nihilque in eo Sacris dogmatibus, bonisue moribus dissonum comperimus, vnde dignũ censemus, vt typis mandetur, & ad piorum animos excitandos in publicum prodeat. Datum Panorm. in Conuentu Sancti Antonij de Padua, die 29. Ianuarij 1652.

Fr. Ioannes Eslenan Hybernus Sacræ Theologiæ Lector Generalis, et Sanctæ Inquisitionis Censor.

Fr. Franciscus Londres à Castronouo Sacr. Theologiæ Lector Generalis.

F. Seba-

F. Sebastianus à Caieta Ordinis Minorum Regularis Obseruantiæ in Cismontana Familia Obseruant. & Reformat. Commissar. Gener. & seruus dilecto nobis in Christo P. F. Petro à Panormo Prouinciæ nostræ Reformatæ Vallis Mazariæ Theologo Salutem.

CVm, iuxtà Apostolicas Sanctiones, nec non Ordinis nostri Constitutiones reuisum, & approbatũ fuerit à Theologis nostræ Religionis opus à te cõpositum, cuius titulus est. (Vita, e Miracoli del Venerabile seruo di Dio Fr. Benedetto da S. Fradello, &c.) tenore præsentium, cum salutaris Obedientiæ merito facultatem tibi concedimus, quatenus seruatis seruandis illud Typis mandare possis. Vale, Deumq; pro nobis ora. Dat. Romæ die 7. Martij 1652.

Fr. Sebastianus à Caieta Commissarius Generalis.

DEL

DEL SIGNOR
DIEGO ANTONIO CASALETTI
Dottor dell'vna, e l'altra Legge
Accademico Raccesso.

In lode del Venerabile seruo di Dio
Fr. Benedetto.
Allude al di lui sembiante, che quantunque nero, & oscuro, sempre pure risplendente scorgeuasi.

SONETTO.

O Qual veggio da nera nube intorno
Vaghi rai sfauillar d'Empirea Luce?
O qual via più sereno arde, e riluce
Ne l'ombre il Sole, e nela Notte il giorno?
O di quai lumi sacrosanti adorno
Per gli occhi à Benedetto il cor traluce,
Che vergognosa ingiuria al Sol produce,
Al Sol, che seco fà strano soggiorno.
Quindi candida l'Alma à noi si suela,
L'Alma, che cinta in lui di veste oscura
Chiaro splendor diuino asconde, e cela.
Onde eclissato da la bella, e pura
Luce del sommo Sole, il Sol si vela,
E'l volto suo nel di lui volto oscura.

DEL-

DELLO STESSO

Nel medesimo soggetto
Madrigale.

Al tuo sì fosco, e tenebroso aspetto
Vero Etiopo appunto
Rassembri, ò Benedetto,
Da' caldi rai del divin Sol consunto;
Se non, che teco, entro il tuo core istesso,
Il Sol, che ti brugiò, soggiorna impresso.

DELLO STESSO

In lode dell'Autore.
Sonetto.

Pietro di doppia Vita Autor ti fai;
Onde al vorace Oblio recbi la morte:
Vive in te Benedetto, e tù consorte
Di lui, ne la sua Vita ancor viurai.
O qual del Tempo Vincitor sarai,
Entrando pur d'Eternità le porte;
Quindi, vivendo ogni hor lontan di Morte,
Famoso il vanto, & immortale haurai.
Mentre con modi inusitati, e rari
Di Benedetto i bei splendori auuiui,
Veggonsi i tuoi più luminosi, e chiari;
Perche sublime à tanta Gloria arriui,
Che col suo lume il nome tuo rischiari,
E colla Vita sua di Morte il priui.

DEL

DEL P. FR. GIROLAMO DA MORREALE
Sacerdote del medesimo Ordine.

In lode del Seruo di Dio F. Benedetto.

QVesto, che appar fra le Ceneree spoglie
Spento Carbone, e pur lãpeggia, e splẽde;
E dal suo fosco vn chiaro lume rende,
Là vè il buio maggior là Notte accoglie.
Oltro non è che Viua Gemma; e toglie
A Febo i preggi, all'hor ch'egli alto ascende:
Gemma, che sol si purga, e sol s'incende,
Al vero Sol de le stellate soglie.
mirate hor come ben gli affini il core
L'ardor del sommo Sol, che chiude in petto,
L'aduggi il volto, e trasparisca fore.
Hor più non dei nomarti, ò Benedetto,
Spento carbon, ma di souran valore,
Del tesoro del Ciel Carbonchio eletto.

DEL P.F. PAOLO DA TERMINE, Sacerdote, e Confessore del medesimo Ordine.

Madrigale.

In lode del Seruo di Dio Fr. Benedetto.

NEl volto tuo pien di notturno horrore
Scorgesi, ò Benedetto, almo splendore,
Splendor Santo, e Diuino,
Che da i petti a i mortal l'ombra nociua
Fugando, i cuori auuiua.
Tù con albor celeste, e pellegrino
Le tenebre d'Auerno sgombri, e frangi,
E le ciec'ombre in chiaro giorno cangi.

DELLO STESSO All'Autore.

VIua Pietra sei, Pietro,
Che nell'acciar diuin di Benedetto
De l'Inferno à dispetto
Col soaue colpir, che in esso fai,
Da fosco oggetto, e tetro,
Qual Sol in cauo vetro,
Da infocate scintille fiamme trahi,
Fiamme amorose di celeste ardore,
E diuino splendore,
Che toglie al cuore il tenebroso velo
E l'Alme inalza nell'Empireo Cielo.

D'VN

Madrigale.

Allude al Corpo del Vener. seruo di Dio Fr. Benedetto, che si conserua in Palermo.

QVì, doue Benedetto
Visse di Glorie, e di Virtù secondo,
Giust'è ben, che dal Mondo
Ancor morto s'honori.
Quì dunque, colme di sourano affetto,
Stupite, Alme diuote, à suoi stupori.
Quì con ardor profondo,
L'intatte Membra sue, l'Ossa beate
Riuerite, ammirate;
Che vn sì ricco thesoro
Serbato esser douea in Conca d'Oro.

L'AVTORE

A CHI LEGGE

IL Venerabile seruo di Dio Fr. Benedetto da S. Fradello, che viue pur anco nelle lingue di tutti, non haurebbe mestiere di viuere nella mia penna, se alcuni suoi innamorati, bramosi di cõsignarlo all'Immortalità, non cercassero eternare la loro diuotione nelle di lui Glorie. Hor perche io mi ritrouo colla mente intesa ad altro impiego, sudando per far quanto prima godere alla luce da molti il Paradiso Serafico della nostra Sicilia, hanno costoro hauuta contezza, che per mia consolatione era stato da me raccolto, còlla sudetta occorrenza, questo bellissimo frutto della Vita di questo gran seruo di Dio Fr. Benedetto. Quindi ò sieno eglino alcuni, che nella Religione aspirano alla rigorosa osseruanza, ò altri, che bramano caminare nel dritto sentiere della virtù, m'hanno con caldezza pregato, ch'io douessi farne partecipe ogn'vno colle stampe. Rimolto dunq; a me stesso, stimai spediente, publicare il presente ragguaglio, da me composto, con ogni pouertà di stile: sì, perche la mia riformata Osseruanza abborrisce qualunque ricchezza, anco

nello

nello scriuere; si parimente, perche hò creduta la pouertà più commune, hauendo in ciò preteso far palese ad ogni sorte d'Huomini la rara perfettione di questo amicissimo di Dio. O quanto inuero deue degno stimarsi di commendatione il costoro diuoto affetto, con che tentano poggiare nel Monte della Santità. la sorgente delle virtù è l'imitatione dell'altrui; e le sozzure della propria mente si scorgono nello specchio de' perfetti. Le Sante maniere di Benedetto saranno loro la scorta, & in particolare à Religiosi, che durano fatica per rintracciare il calle della perfettione. egliuno potranno specchiarsi nel di lui volto; che, quantunque venuto hauesse nel Mondo cinto di tenebre, staua auà nondimeno raggi di lucidissima chiarezza. Manifesto segno di sua interna beltà, con che volle Dio accendere il volere di ciascheduno à seguir l'orme d'vn suo innamorato. Era egli di color nero nel corpo, ma qual candida Colomba sempre mai nell'oprare scorgeuasi. *Ne laudes hominem in specie sua, nec spernas eum in vultu suo.* disse l'Ecclesiastico. cap. 11. Non si hà paragone dal duole alla sembianza. La bellezza dell'animo non si adombra co' colori del volto. Ma che diss'io? se lo splendore della mente si tramandaua in Benedetto per la faccia? Quindi dal suo nome si può scorgere, quant'egli tra pas-

trapassaua, poco men che dissi l'essere d'humano, mentre risplendeua in Terra qual Sole del Cielo. Suole talvolta Iddio segnalare i suoi serui col nome, che corrisponda a' costumi; onde Sansone, che suona robustezza, così volle, cred'io, che dal coraggioso valore si appellasse. Et il nostro Benedetto sortì parimente tal nome, perche colmato esser douea di tutte le diuine benedittioni. Lasciò Abramo la Patria co' Parenti, obediente, mostrandosi a' cenni del soprano Signore. *Egredere de Terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & veni in Terram, quã monstrabo tibi, faciamque te in Gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, eritque Benedictus.* Viua figura in vero di ciò, che fece Dio con Benedetto. *Egredere de Terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Perche non tantosto lo mosse à partirsi da San Fradello sua Patria, da suoi Parenti, e dalla propria sua Casa, ch'egli subito frettoloso ad eseguire ne corse le diuine ispirationi. *Et veni in Terram, quam monstrabo tibi.* e vieni là doue mostrarotti per mezzo del mio seruo Romito Fra Girolamo Lanza, cioè in Santa Domenica, e nella Mancusa, luoghi ermi, e solitarij; e poscia nel Monte Pellegrino, (ne' quali per ispatio d'anni ventidue in circa santamente dimorò) & alla perfine nella Religione

Genes. c. 12

gione de' Minori Osseruanti Riformati. *Faciam quoque in Gentem magnam & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum.* Il che se Iddio facendolo in guisa honorare da Popoli, e Persone di grã pregio, e dottrina, che la sua fama, essendo ancor egli viuo nõ solo per tutta Italia, ma per tutte ancora le Spagne, & altresì per l'Indie diuulgò. *Erisque Benedictus.* E sarai in somma Benedetto: quasi che mostrato l'hauesse, quanto egli sia nobile questo titolo, ch'a mio giuditio, è il Fonte delle diuine Gratie, il compendio d'ogni bontà, & il Pelago di tutte le perfettioni. Quindi è, che ne' sacri fogli ad ogni passo sommamente honorenole questa prerogatiua si scorge. Nome così misterioso, che fù dato à Christo da' fanciulli di Gerosolima: *Benedictus qui venit in nomine Domini.* E da quell'altri tre di Babilonia nella fornace: *Benedictus es Domine in firmamento cœli.* Il Profeta Zaccharia douendo in ispirito ringratiare Iddio per lo beneficio della Redentione d'altro nome non si seruì. *Benedictus Dominus Deus Israel.* come anco Dauide spesse volte: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prelium &c Benedictus Deus quoniam exaudiuit vocem deprecationis meæ.* Et in molt'altri luoghi della Sacra Scrittura ciò s'osserua, ch'io per breuità deuo tralasciare. Hor chi vorrà non auanzarsi nell'Amo-

re

re di Benedetto, nel cui seno piouette benignamente il Cielo larga copia di fauori? L'eccellenza del suo nome à chiare note dimostrà, quant'ei gareggiaua di perfettione co' più illustri Campioni dell'Empireo. Visse egli fra gli Huomini, ma con costumi d'Angelo, nulla hauendo di mortale, fuori del Corpo. Non ti paiano perciò ammirabili, ò Lettore, le sue operationi, poiche ben sai, che *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. La sua Vita seruirà per far viuere alcuni, che son morti alle virtù: & à ciò ha riguardato il mio pensiero, che brama l'esaltatione de' perfetti nella Gloria di Dio. Se dunque professi riuerenza alle grandezze di questo gran seruo di Dio, considera la sostanza dell'Opera, senza fissar l'occhio all'accidente di essa. Viui in tanto felice, e sembrandoti forse questo racconto lontano in qualche luogo dalla Fede Cattolica, sappi, che non è effetto della volontà, ma errore della penna, perche intendo conformarmi in tutto alle Bolle de' Sommi Pontefici, & al sentimento di Santa Chiesa, a' cui cenni prontissimo mi sottopongo.

TO-

AVTORI, CHE SCRIVONO DELLA VITA del Venerabile Seruo di Dio Fra Benedetto da San Fradello.

IL suo Processo fatto per ordine della Sacra Cõgregatione dal P.F.Antonino di Randazzo.

L'Idea del P.Ottauio Gaietano della Compagnia di Giesù.

Il Martirologio Francescano.

Il P.Antonio Daça nella quarta parte delle Croniche.

Il P.M.Filippo Cagliola di Minori Conuentuali, nelle sue dilucidationi.

Il P.Giordano Cascini della Compagnia di Giesù ne' tre Libri di S.Rosalia lib.1.

L'Abbate D. Rocco Pirri nella Sicilia Sacra.

Il Vega Carpio nelle sue Comedie, che ne fà vna di questo seruo di Dio.

AVTORI, CHE SCRIVONO DELLA VITA
del Venerabile Seruo di Dio Fra Bene-
detto da San Fradello.

IL suo Processo fatto per ordine della Sacr. Co-
gregatione dal P.F.Antonino di Rend.zo.
L. loco del P.Ottauio Caietano della Compagnia
di Giesù.
Il Martirologio Francescano.
Il P.Antonio Daza nella quarta parte delle Cro-
niche.
Il P.M.Filippo Cauloli di Minori Conuentuali,
nelle sue dilucidationi.
Il P.Giordano Calcini della Compagnia di Gie-
sù ne' tre Libri di S.Rosalia lib.1.
L'Abbate D. Rocco Pirri nella Sicilia Sacra.
Il Vega Carpio nelle sue Comedie, che ne fà vna
di questo Seruo di Dio.

DELLA PATRIA, PARENTI, E NASCITA DI BENEDETTO

CAPO PRIMO.

NACQVE questo seruo di Dio nella Magnifica Terra di S. Fradello, soggetta anticamente à certi Baroni di casa l'Arca situata nel distretto, ouero Diocesi della Città di Messina nella nostra Isola di Sicilia. Suo Padre hebbe nome Christoforo, e la Madre Diana (vera stella Diana, che partorì vn lume), il quale non solo illustrò con la propria santità la sua Patria, la Serafica Religione, e Riforma, ma anco mi lascierò dire il mondo tutto) ambidue schiaui neri, e soggetti ad Huomo ricchissimo d'armenti, e massarie, chiamato Vincenzo Manasseri. Era Diana di buoni, e santi costumi; e parimẽte adorna d'ogni virtù: Christofaro in particolare mostrauasi frequente à santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharistia, affettionato all'Oratione, & altri esercitij spirituali. Mà più d'ogn'altro feruentissimo nell'opere di carità,

e pietà cò prossimi ; à quali lasciò santo esempio, & honorata memoria. tanto che essendo soprastãte, e guardiano degli armenti, e poderi di detto suo Padrone, daua volentieri, e di buon'animo l'elemosina à tutti i poueri, che incontro li veniuano per amore verso Dio. Egli dunque tutto ciò inuiolabilmente faceua conoscẽdo, che per quella carità, ogni giorno andaua via più crescendo, e moltiplicandosi la robba del suo Padrone, con che maggiormẽte inuigoriuasi à quel santo esercitio di misericordia. Inuidiauano intãto gli agricoltori suoi compagni alla bontà di Christoforo. la onde spronati da diabolica inuidia macchiarono la costui amoreuole carità verso i miseri di Cristo col nome di destruggimento, e consumatione della robba del Padrone. quindi l'accusarono per vno, che non curaua l'accrescimento di quella; anzi pur troppo la dissipaua. ciò intesso mosso da falso zelo il Padrone stimò vtile priuar Christoforo della carica, che haueua di sourastante nè suoi poderi. Ma ingannato il meschino, quella conseruatione d'armenti, e massarie, che pensò con detta maniera acquistare, conobbe poscia, che andaua giornalmente peggiorando; perche tutti i suoi haueri, e robbe non rendettero più quel solito guadagno, e quegli abondeuoli frutche egli sperimẽtato haueua un tempo, che Chri-

stoforo

ſtoforo li ſouraſtaua.del che Vincẽzo auuedutoſi, e conſiderato fra ſe ſteſſo il tutto,ſi riſolſe rimandarlo di nuouo fuori alla robba, e reintegrarlo nella ſua carica (permiſsione diuina per ſouuenire di nuouo à poueri per mano di Chriſtoforo.) Il che non tantoſto eſeguito, ogni coſa nel priſtino ſtato, e vigore ſubito ritornò, li ſoliti frutti à marauiglia rendẽdo. Quindi in guiſa multiplicòlli la robba,che confuſi reſtarono col Padrone i ſuoi calũniatori. Haueua Chriſtoforo cõ ſua moglie Diana per la loro bõtà,ſpirito,e grãde affetto, che portauano alla purità,e caſtità (coſa veramẽte ammirabile in perſone tali) & acciò li loro figlioli non foſſero ancora ſchiaui, determinato, dal principio del ſuo matrimonio, di non congiungerſi carnalmente inſieme; ma oſſeruare in quello ſtato caſtità. il che fin à tanto eſequirono, che il tutto venne all'orecchio di Vincenzo loro Padrone, al quale tal loro proponimento diſpiacendo, chiamatili ambidue, li dimandò, ſe quel che ſaputo haueua era la verità; il che eſſi confeſſarono.la onde il Padrone li perſuaſe, che ſenza timore, e con ogni ſecurtà conſumaſſero il matrimonio,poiche li prometteua far libero, e franco il parto, che produceuano primiero.ciò dunque animati eſequendo,ne venne quindi nato alla luce circa l'anni del Signore 1524. vn figliuo-

lmo primogenito libero, il quale benche al pari di loro fosse stato nero, sembraua però gratiosissimo, e con la faccia si bella e risplendente, che non solo era di marauiglia, ma anco di grand'allegrezza, e contento à tutti quei, che lo miranano; onde dir si poteua, che (*de nigredine*) in quãto alla deriuanza de' suoi progenitori, *egressa est albedo* della bontà santità, e perfettione che mercè alla diuina gratia fu poi nel fanciullo già nato. Fù doppo portato alla Chiesa Matrice di detta Terra, doue (seruendoli per Patrino vn parente di detto Vincenzo Manalleri nominato Guglielmo Pantemoli) al sacro fonte si battezzò, essendoli posto nome dalli loro parenti Benedetto. Il che non fù senza dispositione, & inspiratione diuina, douendosi cosi nominare vn frutto prodotto da cosi santi Genitori, per corrispondere il nome alle virtù sublimi infuse, & alla vita santa futura del fanciullo. Non si può raccontare l'allegrezza, e contento, che hebbero tutti per la nascita di Benedetto, non solo Cristoforo suo Padre, e sua Madre Diana, ma il Padrone suo ancora, e conoscẽti loro, vedendolo si gratioso, benche nero: l'abbracciauano, solo stringeuano nel petto, affettuosamẽte baciandolo; e vedendoli spirare dal volto non sò che di lume celeste, diceuano. *Niger est, sed formosus*. è nero si, ma bello, e gratioso, effetto di

quell'

quell'anima santa, e pura, di Benedetto. Hebbero poscia Christoforo, e Diana altri figliuoli vno maschio nominato Marco, e l'altre due femine, vna nominata Baldassara, e l'altra Fradella: questa vltima si casò, con vn'altro schiauo nero Christiano chiamato Antonio Nastasi, i quali stauano nella Terra di Militello, schiaui d'vn'huomo facultoso nominato Vincezo Nastasi. Hor questa Fradella, & Antonio Nastasi fra l'altri figliuoli, che hebbero vna fù Suor Benedetta Nastasi, e Carella di santa memoria, la quale nel sacro fonte hebbe nome Violante, ma quando fù vestita monaca del Terzo Ordine del P. S. Francesco sotto la cura de' PP. Minori osseruati Riformati da questo gran seruo di Dio suo Zio Fra Benedetto, che preuidde in spirito la sua buona vita, e santi costumi, fù chiamata Suor Benedetta. Questa deuota Religiosa, hauendo menato vna vita lodeuole, con fama di molto spirito per spatio di settantaanni, alla fine morì in Palermo à dì 8. di Maggio l'anno del Signore 1648. con la medesima buona opinione, essendo concorsa gran moltitudine di Gente alla sua morte, della quale si spera frà poco con autorità de' superiori pigliarne il processo.

Della

DELLA PVERITIA, E SANTI costumi di questo seruo di Dio.

CAP. II.

CReſceua il deuoto fanciullo Benedetto, e tuttta via creſceua anco cõ lui la perfettione, e feruore, poiche moſtraua con la manſuetudine, e quiete, che ſin dalle faſcie ſe li ſcorſe, che haueua ſortita vn'anima buona, & inteſa alle virtù, non ſi ſcorgendo ſegni giammai d'impatienza, ira, ò leggierezza fanciulleſca in lui, anco da bambino. poſciache ſi paleſaua alieno da piaceri mõdani, giuochi, e trattenimenti puerili, affettuoſo, & inchinato alla deuotione, e pietà Chriſtiana, & à gli eſercitij ſpirituali, e ſopra tutto aſſai dedito all'oratione: in tanto che non ſenza gran marauiglia, e ſtupore di chi lo ſtaua con curioſità oſſeruando, & attendendo, egli ſi andaua giornalmrnte auantaggiando nell'aquiſto di tutte le virtù ſante. Diede grande accreſcimento alla pietà del figliuolo la bontà del Padre, e Madre ſua, eſſendo molto diligenti, & accorti nell'educatione de'figliuoli, procurando, che foſſero riuerenti verſo ſua diuina maeſtà, deuoti verſo i ſanti, & in particolare della Beatiſſima Vergine, inſegnandoli l'Aue Maria, & altri principij della noſtra Santa Fede: il che nõ ſolo era al fanciullo

Bene-

Benedetto di gran cõtento, ma con animo grande ancora, e facilta li teneua à memoria, recitandoli sempre in honore della Vergine gloriosa. da quali primi splendori della diuina gratia ben si poteua conoscere, à che alta perfettione l'haueua destinato il Signore. Era il nostro Benedetto di mezzana statura, la simmetria del corpo proportionata, piaceuolissimo nel trattare, affabile, e cortese ne' costumi. haueua però nellã faccia, benche di color nero vna certa giocondità, e splendore, che da tutti era ammirato, amato, e stimato. il suo esercitio ordinario era il guardare gli armenti di Vincenzo Manasseri padrone di suo Padre, contentandosi in questo modo di viuere del semplice vitto, senza nessuna sorte di sensualità, non tralasciando mai li suoi soliti esercitij di deuotioni. Arriuato all'età di decidotto anni in circa haueua due suoi boui, con li quali schiuando la pigritia, e l'otio inimico dell'anima, si diede all'esercitio di coltiuare la Terra; ed à mietere nella sua staggione il grano, sino che fù dal sommo Fattore chiamato per distaccarlo dall'intutto dal mondo, come in breue fece.

COME BENEDETTO LASCIO il Mondo, e si fece Eremita. CAP. III.

E Sentenza della stessa verità publicata dall'Apostolo Paolo à Corinti. Cap. 1. *Ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, vt ea quę sunt destrueret.* Che alle volte Iddio e legge coloro, che nel mondo sono i più abbietti, e dispregiati, e li sublima ad altezze gradi, facendo conoscere à tutto il mondo la sua gran potenza, per confondere la superbia d'alcuni, e dar'animo ad altri nella via della perfettione. Deuo hor'io raccontarui della vocatione sublime, e del modo, con che chiamò Iddio questo Benedetto nero (doue si verifica la precitata sentenza) alla vita eremitica, per farli in essa esercitare l'attioni heroiche, che in lui voleua coronare con freggi eterni. Correua l'anno del Signore 1545. e viueua nelle contrade di Caronia in vn feudo detto Santa Domenica discosto sei miglia dalla Terra di S. Fradello, vn Romito di gran perfettione chiamato P. F. Girolamo Lanza dell'ordine de'minori osseruanti con altri in sua compagnia. Costui era Caualiero nobile natiuo della Terra di S. Marco, consanguineo per parte materna del Cardinal Rebiba, huomo dottissimo

Dottor

Dottor delle leggi ricco de'beni di fortuna, di forze di corpo valorosissimo, e molto riuerito da'suoi Cittadini, e da tutti quei popoli conuicini: il quale essendo casato, spirato dal Signore, si accordò qual altro Santo Eleazaro la prima notte d'osseruar castità insieme con sua moglie, e di seruire à Dio. Quinci ella entrò in vn Monastero, & egli sen'andò al deserto, & era stimato da tutti li suoi cõpagni, come Padre di tutti loro, li quali rinouarono la vita eremitica di quegli antichi Padri d'Egitto, viuendo per le solitudini, e monti, trauagliati da fame, sete, e freddo, assaliti dall'infermità, e disagi, esposti all'insulti de'ladri, e fierezza delle bestie. Haueua già compito il nostro diuoto giouane Benedetto l'età di vent'vnanno, e s'esercitaua ancora ne'soliti affari suoi del cãpo, viuẽdo cõ la propria fatica, e delli due suoi boui. il perche vn giorno fra gli altri mẽtre sene staua riposando con quei mietitori suoi cõpagni stracco gia dal trauaglio, non hauendo coloro veruna cognitione del seruo di Dio, prendeuano tal'hora motiuo di schernirlo, e burlarlo, vedendolo così negro nel sembiante, trasportati anco dalla loro licentiosa indiscretione. Taceua a quelle burle il buon seruo di Dio, mostrando contentezza del gusto di quella gente. non tacque però Iddio, il quale l'haueua particolarmente à cuore; ma volle

R.P.M Filippo Caglio la manifest.3

parlare per bocca del Dottissimo Romito F. Girolamo, il quale per alcuni suoi affari era venuto alla Terra, & appunto passaua per le contrade, doue stauano coloro con Benedetto. Il tutto ben' asseruando il Romito, per ispiratione dello Spirito Santo, predicēdo la futura Sātità di Benedetto, à quei riuolto così li parlò. Voi prendete à grado il burlar questo schiauotto? ma fra pochi anni sentirete la sua fama. E quantunque quei meritori, e Benedetto all'hora nō capirono, ne penetrarono la profondità di quel misterioso parlare, ò per dir meglio di questo certo presagio: nulladimeno da indi à poco venne da Benedetto, e da quelli ad esser sufficientemēte inteso. poiche passati alcuni giorni mentre attendeua al pascolo d'alcuni suoi armenti, tornò di nuouo il deuoto Romito Girolamo, e vedendo Benedetto li disse. (Che fai Benedetto quà? sù via venditi questi boui, e vieni meco al Romitorio) inuitādolo ad abbandonare, e dispreggiare totalmente il mondo. Non fù già infingardo, ne pigro Benedetto ad eseguire la chiamata di Dio, come quello, che niuna cosa più anziosamente bramaua, quanto che seguire ignudo l'ignudo Christo; vendutisi li due soi boui, col rimanente delle sue facultà, diuenuto libero, e sciolto da ogni mondano impaccio, con animo generoso si accinse alla carriera

riera delle sante virtù, e perfettione Euangelica, andandosene in continente al Romitorio di Santa Domenica sotto la disciplina di detto Padre F. Girolamo.

DEL MODO DI VIVERE, CHE osseruò questo seruo di Dio, mentre fù Eremita.

CAP. IV.

POstosi dunque sotto la cura, & ammaestramento del P. Girolamo il nostro nouello Romito Benedetto, à suo tempo fece la professione (secondo la facoltà Apostolica loro concessa) quiui anzioso, e desideroso delle virtù, spronato dall'esempio degli altri inferuorati Romiti suoi compagni si diede al vero dispreggio di se medesimo, & à macerare da douero il corpo, cauandosi parcamente la fame con grosso pane, e con herbe, non mangiando mai carne, ne oua, ne altra cosa di lattacini, e smorzando la sete con sola acqua, senza beuere mai vino, cosa da lui osseruata fin'alla morte. Andaua sempre imitando tutte le virtù degli altri, imparando dall'vno l'humiltà, dall'altro la carità, da questo la patienza, da quello la mansuetudine, mortificatione degli appetiti, modestia in tutti i sensi, & in sõma

era rapito in guisa dal feruore dell'oratione, che quasi dell'esser'humano scordatosi, imparaua ad esser'Angelo, e trasformarsi in Dio: senza vestito, poiche ad imitatione di S. Paulo primo Romito hauendo inteso leggere la sua vita, vestiuasi d'vna veste di Palma tessuta, la quale sempre portò, anco quando stette alla Religione nostra sotto l'habito: senza letto; dormēdo sempre sù la nuda Terra: senza vitto, ond'era bisogno andare per quelle vicine parti limosinando per amor di Dio per lui, e suoi compagni, e per dir così quasi priuo di corpo, come se conuertito si fosse in sostanza spirituale. Mutarono da Santa Domenica li suoi cōpagni, & esso con loro, stanza, ritirandosi in vn luogo solitario, contiguo alla Giudeca del fiume Platano, ò vero come alcuni la chiamano la massaria detta Platanella, vicino alla Terra di Reusadali. Da questo passò col venerabile Girolamo, e compagni ad vn'altro luogo assai più horrido, & esposto a'disagi sì del māgiare, come del freddo, ma però attissimo per la quiete, e contemplatione nella contrada di Partinico discosto da Palermo circa quindici miglia, e vicino à Carini, chiamato la Mancusa, nel quale egli cogli altri habitaua in certe grotte solitarie, & esposte à pericoli de'lupi, i quali hebbe molte volte assai di vicino, senza mai hauerne riceuuto vn minimo

danno.

danno. Vltimamente da questo passarono nel Santo Monte Pellegrino, due miglia discosto da Palermo, luogo più d'ogn'altro commodo per tal'affetto. Hor sotto il più alto poggio di questo monte dopò due miglia di salita, non gia verso la veduta di Palermo, ma dall'altra parte vi è vn piano, doue staua in quei tempi vna picciola seluetta d'intorno, che fronteggiaua l'antico santuario della Grotta doue habitò, morì, e nascosto stette il corpo di S. ROSALIA gloriosissima Vergine Palermitana. lungo detta spelonca fabricarono vna picciola Chiesa con l'imagine di S. Rosalia, acciò nō si discostassero assai dal luogo del Santo Corpo, & insieme hauessero luogo più atto à i diuini officij. non habitarono la grotta, poiche all'hora era asprissima, & à fatto inhospita, massime per nō essere in quel tempo, come poi fù, per la deuotione di detta Sāta dissertata, onde esso, & i loro più antichi Padri quiui d'habitare si compiacquero prima in varie cellette, ò tugurij all' vsanza de' Romiti, attaccati alle rupi di quella montagna, vicini però tutti alla santa grotta, e loro picciola Chiesa. Delle quali cellette ne rimāgono ancora le vestigia, come di quella del Venerabile P.F. Girolamo Lanza, e di quella che fù del nostro seruo di Dio Benedetto, la quale è appunto all'incontro della santa grotta appoggiata

al

al monte nella parte occidentale. E stettero nella già detta maniera fino all'anno 1623. ma adesso benche siano fracassate quelle cellette vi è parte delle vestigia d'esse. In questo santo luogo, come negli altri, considerando, cred'io Benedetto quell'aurea sentenza del P. S. Gio: Chrisostomo. *Negligenti, & supino nihil prodest solitudo*. ò per dir meglio riflettendo alle parole della regola del nostro Serafico Padre, di cui fù sempre mai figlio legitimo per fuggire l'otio nemico dell'anima, alternaua, i meriali co'corporali esercitij, lauorando, e tessendo sportelle, e scope per seruitio di tutti i suoi compagni, non tralasciando però mai gli affetti della Santa Oratione vero cibo dell'anima, e sue penitenze ordinarie. Così quiui si trattennero fino che, l'anno 1550. à di 17. di Maggio il sommo Pontefice, che all'hora era Giulio Terzo, il primo anno del suo Ponteficato non volendo, che separati viuessero si vnirono con addobbarsi vn picciolo ridotto attaccato alla loro Chiesa, come dimostra l'inscrittione, che vi è sù la porta, del qual picciolo conuento sene vedono ancor hoggi le vestigia. La Bolla colla quale il Papa il tutto ordinò l'ho posto qui nel fine del Capo. I Romiti, che quiui fondarono questo Conuento, furono Capo, & origine della Riforma de'PP. Conuentuali di S. Francesco, e furono F. Antonio

di

di Calaxibetta, F. Bonauentura di Partanna, F. Martino di Tauromina, e F. Andrea della Roccella, che furono Compagni di questo seruo di Dio, e principalmẽte F. Tomaso del Faro di Messina cõpagno del P. F. Girolamo huomo di gran pouertà, e di profondissima humiltà, talmẽte che all'hora gioiua, quando era da qualcheduno disprezzato à coloro facendo più segnalati beneficij, i quali erano verso lui ingrati, e sconoscenti. all'vltimo morì santamente con molti segni di santità. Fù ancora loro compagna vna Donna di Palazzo, la quale sotto vesti d'huomo si fece chiamare F. Angelo, e tale si sforzò d'essere con la vita, e contẽplatione viuendo fra quelli 25. anni che si haueua fatto di due sassi vna delitiosa cella, nella quale sempre habitò: ma perche non haueua barba era da alcuni chiamata Donna; acciò tal cosa non si sapesse si partì da Sicilia, e sene andò nell'Vmbria, doue stando in vn deserto santamẽte finì la sua vita. Questo P. F. Girolamo morì doppo nella sua Città di S. Marco, & è sepolto nella Chiesa Matrice, doue il suo corpo è venerato da vna gran frequenza di Popoli, e molti riceuono le bramate gratie.

„ IVlius Papa tertius Ven. in ſalutem, & Apoſto-
„ licã benedictionem. Exponi nobis nuper fe-
„ cerũt dilecti filij Hieronymus Lanza Fratrum
„ Minorum, nõnulli alij eiuſdem vel Fratrũ Præ-
„ dicatorum Ordinum Profeſſores, quod illi zelo
„ deuotionis accẽſi, vt ad pleniorem vitę integri-
„ tatem celerius, & ſanctius de virtute ad virtu-
„ tem ſummopere cõſcendere poſſint, cupiant, &
„ quodam loco maritimo ad hoc cõgruẽti acceſ-
„ ſu hominũ remoto, cellulas, tũguria, ſeu more
„ ſanctorũ PP. ſpeculas per ictum lapidis, vel cir-
„ ca inter ſe diſtantes cũ parua Eccleſia, in qua
„ pro diuinis faciẽdis poſſint conuenire, ædifica-
„ re, & in eiſdẽ cellulis, ſeu Tugurijs, & ſpeluncis
„ ſeparatim, ſolitariè, aut cum vno ſocio habitare,
„ & ibi diù, noctuque precem, virtutum Domino
„ effundendo, & fundando vitam eremiticam du-
„ cendo contẽplationibus diuinis inſiſtendo ſub
„ regula, & ordine S. Franciſci in paupertate Ca-
„ puccinorũ viuere, vitamque quadrageſimalem
„ ducere, ac etiã quarta, & quinta ferijs cuiuslibet
„ hebdomadæ, Beati Petri, nec nõ die prima poſt
„ Aſcẽſionẽ Domini excluſiuè, vſque ad Penthe-
„ coſten immediatè (infirmitatis, & itinerationis
„ tẽporibus dumtaxat exceptis) Beatorũ Apoſto-

lorum

„ lorũ ieiunare. Quare Hieronymus, & Profeſſo-
„ res Præfati nobis humiliter ſupplicari fecerũt,
„ vt ibi trãſumpto pio deſiderio à ſalubri diſcre-
„ tione conſulere, de eiſque in præmiſſis oppor-
„ tunè prouidere de benignitate Apoſtolica di-
„ gnaremur. Nos igitur huiuſmodi ſupplicatio-
„ nibus inclinati per preſentes tibi cõmittimus,
„ & mandamus, quatenus eiſdem Hieronymo,
„ & alijs præfatis, de licẽtia ſuorum Superiorum
„ in loco maritimo huiuſmodi, ad hoc, vt præ-
„ fertur, reperto, cellulas, ſeu Tuguria, & ſpelun-
„ cas, vt prefertur, diſtantes, cum parua Eccleſia,
„ pro diuino cultu celebrando, ædificandi, con-
„ ſtruendi, & erigendi, nec non vitam eremiti-
„ cam ſub eadem regula, & in abſtinentijs, & vo
„ tis, modis, & formis, quibus ſupra, & ſub obe-
„ dientia, & correctione præfati Hieronymi du-
„ cendum, & eidem Hieronymo, & pro tempo-
„ re exiſtenti ſuperiore fratrum Eremitarum, in
„ eiſdem cellulis, Tugurijs, & ſpeluncis pro tem-
„ pore exiſtentium, vitamque eremiticam hu-
„ iuſmodi in eodem loco ducere volenti, reci-
„ piendi, & in illis profeſſoribus præfatis, quate-
„ nus nondum receperint eremiticam regulam
„ huiuſmodi conuenientem concedendi licen-
„ tiam, & facultatem, concedere, & indulgere au-
„ ctoritate noſtra Apoſtolica, non obſtantibus

„ cõstitutionibus,& ordinationibus Apostolicis,
„ & ordinum prędictorum cum iuramento con
„ firmatione Apostolica,vel quauis firmitate alia
„ roboratis,statutis,& consuetudinibus, priuile-
„ gijs quoque indultis, & literis Apostolicis illis
„ aliàs eorumq; superioribus, & quibusuis alijs
„ sub quibus tenoribus,& formis,& cum quibus
„ clausulis, & decretis, concessis firmatis, &
„ approbatis,& si in illis cauetur, expressũ quod
„ nullus ex fratribus ipsorum ordinum, seu ad-
„ alium ordinem,& viuendi modum transferre,
„ aut cum fratribus alterius ordinis conuersare,
„ nec non ad supradictum ordinem mutatio-
„ nem,& viuendi modum instituere valeat. qui-
„ bus omnibus illorum veriores tenores,ac si de
„ verbo ad verbum inserentur præsentibus pro
„ sufficienter expressis, & insertis habentes illis
„ alias in suo robore permansuris, ac vitę dum-
„ taxat harum serie specialiter, & expresse dero-
„ gamus cæterisque gratijs quibuscumq: Datum
„ Romæ Apud S. Petrum sub Anulo piscatoris
„ 14.Mart.1550. Põtificatus nostri anno Primo.

S. Salimer.

P.De Arloctis.

Fù executoriato questo breue in Palermo à di 7.di Maggio octaua inditione l'anno medesimo 1550. Dall'Illustriss.Iuuan de Vega allhora Giud.

CO-

COME DA EREMITA PASSO NELLA nostra Relig. de' Minori Osser. Riformati.

CAP. V.

ERano passati circa ventidue anni, nelli quali il seruo di Dio s'era trattenuto in questi eremi insieme con quei santi Romiti, come detto habbiamo di sopra. Ma poi circa l'anni del Signore 1562. nel tempo di Pio IV. come afferma il P. Antonio Daça nella 4. parte delle sue Croniche mãdò il detto Põtefice vn'Ordine, che tutti quei Romiti, che vineuano sotto la cura di detto P. F. Girolamo si ritirassero in vna delle Religioni approuate. Perloche il nostro Romito Benedetto, bẽche inclinasse ad entrare nelli PP. Capuccini non dimeno non volse mai determinare il suo pensiero se prima nõ facesse Oratione. Onde scendendo dal Monte Pellegrino, in cui haueua habitato sen'andò alla Chiesa Metropoli di questa Città, doue postosi in Oratione pregaua Sua Diuina Maestà, che l'inspirasse, qual fosse la sua volontà circa il prender'egli l'habito Religioso, e quale per lui fosse per essere più profitteuole, e più di seruitio suo. Nella quale Oratione si sentiua vn'interna inspiratione, & vna chiamata efficace, per la quale Iddio l'inspirò à passare nella Religione de' Minori Osseruanti Ri-

formati nel Conuento di Santa Maria di Giesù. Ma il seruo di Dio non diede la prima, ne la seconda volta orecchio à tal vocatione, dubitando forse di qualche inganno del nostro commune nimico. Ma vedēdo la terza volta nel medesimo modo con vn lume efficacissimo questa essere la vera volontà di Dio, subito sene andò al Conuento di Santa Maria di Giesù, doue fattosi chiamare il Superiore li disse la sua volontà cioè ch' era venuto per stare trà quelli frati, stāte la Bolla del Pontefice. Dal quale con ogni carità, sapēdosi bene la fama della sua vita, fù riceuuto, mostrandone di ciò tutti i frati vniuersalmente incredibile allegrezza. E come che stando sotto la cura di detto F. Girolamo haueua già fatta la professio ne non fù bisogno professarsi di nuouo, ma incominciò ad obedire à quel nuouo Superiore. però hauēdo passato il nostro seruo di Dio F. Benedetto da quei romitaggi solitarij, & ermi, non ti pensare, ò lettore, che mutasse stile di quel suo viuere mortificato, pouero, & aspro. Anzi sempre mai andò via più perfettionando quei suoi santi costumi. Il che era di grand'ammiratione à tutti quei Frati, & anco di molta allegrezza, facendosi ogn'vno presago dell'altissima riuscita di tanto gran seruo di Dio; si come discorrēdo per le sue virtù ne' seguēti capitoli distintamēte vedremo.

DEL-

DELLE SANTE VIRTV DI QVESTO Seruo di Dio; e prima dell'Humiltà.

CAP. VI.

QVesta nobile virtù è la radice, & il fondamẽto di tutte l'altre, alle quali dà l'essere, & in maniera le sostenta, che senza d'essa sono innanzi Iddio priue d'ogni bellezza, valore tutte le perfettioni. Ond'è chiaro, che la dureuolezza de' Doni diuini nell'anima, procede dalla perseueranza della Santa Humiltà. Ella è il nodo dell'amicitia di Dio, anzi è vna celeste Gratia, con la quale il Signore illustra, & ingrandisce i suoi serui. Hor douendo io trattarui delle virtù Heroiche di questo gran seruo di Dio mi hà parso più che conueniente, e raggioneuole da lei cominciare, che fù talmente dalla diuina mano abbarbicata nel cuore di questo suo seruo, che dalla sua pueritia sino al fine della sua vita ella sempre risplendette in lui, inuitando, & animãdo ogn'vno all'acquisto di quella con queste parole. figliuoli pregate Iddio, che ci facci humili! Quasi che haueſſe voluto dire, che l'Humiltà, e la scala celeste, per cui si poggia all'Empireo onde se bramiamo arriuare alla somma Beatitudine, e di mistiero pregare Iddio, che di lei sia prodigo verso noi. perche la sorgente di ogni virtuosa

tuosa attione si conosce nell'Humiltà. Hor'auuẽga che il principal grado di questa virtù è il non curarsi d'esser honorato, ne d'esser tenuto meriteuole d'honore, anzi desiderare, e procurare d'essere reputato vilissimo, questo seruo di Dio sì marauigliosamente acquistato l'haueua, che quantunque dallo stato della sua innocenza battesmale, sino al fine della sua vita fosse stato preseruato da Dio in somma purità dell'Anima sua; Egli nondimeno si credeua il più vile, e gran peccatore del mondo, talmente che per la sua gran fama già sparsa, e dilatata per le vicine, & anco più rimote contrade non vi era persona, che affettuosamẽte nõ lo riueriſſe, e non li bagiasse l'habito, rappezzato, che portaua adosso con tanta diuotione, e con sì singolare affetto, che pareua, che bagiato haueſſero reliquia d'vn Santo già canonizato in Terra: e correndo la voce tal volta, che passaua Benedetto, subito si vedeuano popolare le strade in maniera, ch'egli diuenuto quasi fuor di se stesso, e stordito, abbassati gli occhi stupiua, e si marauigliaua in vedere tanta gente concorsa, la quale, al parere di lui, diuenuta cieca, ò pur mal guidata dal grido, s'induceſſe à preggiare il maggiore, e più sciagurato Peccatore, che viueſſe nel mondo. Tal'era il poco, e basso sentimẽto, che di se stesso Benedetto

ha-

haueua, non permettendo mai di lasciarsi tagliare l'habito in pezzi da alcuno, benche cõ molta industria il procurasse. Et anco bisognandoli tal' hora andare à Palermo per fuggire gli applausi popolari onninamente contrarij all'acclamationi del Cielo sene andaua per strade incognite, e distorte, ò di notte tempo: ò vero andaua circõdando la Città fuori le porte, acciò per le strade non si fosse incontrato con alcuno, talmente, ch' entraua per quella porta della Città, ch'era più vicina al luogo destinato, fuggendo à più potere il concorso, che gli era apparecchiato. A quelli, che per propria diuotione nelle loro necessità alle sue calde orationi si raccomãdauano, rispõdeua, ch'egli era vn pouero schiauo, ma che si raccomandassero à Dio, & alla sua Santissima Madre, perche con tutto ciò non hauerebbe mancato dalla douuta carità. Fù cosa di marauiglia quanta resistenza fece alli Superiori vna volta, che per le sue rare virtù lo fecero Guardiano del detto Conuento di Santa Maria di Giesù, doue egli habitaua: & vn'altra volta Vicario del medesimo Conuento, non volendo mai riceuere detti officij, e cariche, tenendosi per indegnissimo. quindi alla fine fù di bisogno, che li superiori lo comandassero per santa obedienza, e così fù costretto à riceuerli. Fatto già Guardiano, &

vn'

vn'altra volta Vicario, non per questo tralasciò mai gli vffici humili, e bassi della cucina, lauando i piatti, e le scudelle; e venendo i Frati forastieri gustaua, conforme al nostro Santo vso, & instituto della Riforma, lauarci i piedi, & farli ogni sorte di carità. Quando non era impedito dall' obedienza, ò li auanzaua tempo dall'Oratione, & esercitij di carità lo spendeua in tessere sportelle, ò fare scope à seruitio delli Frati per fuggire l'otio, & esercitarsi in trattenimenti bassi. essendo Vicario di detto Conuento mortificò vn giorno vn Nouitio per vn difetto, ò trasgressione mal'intesa, e mal riferita ma doppo certificàdosi l'accorto, e prudente Superiore del tutto, sen'andò al Nouitio, e ginocchiatosi dinanzi à lui, li domandò humilmente perdono d'hauerlo senza causa mortificato. Cosa che partorì nõ poco marauiglia per la sua gran virtù, & esempio appresso tutti i Frati. Venne vn giorno alla porta del Conuento sudetto, doue staua questo seruo di Dio, vn cieco d'ambidue gli occhi, il quale per caminare teneua in vna mano vn bastone, e nell'altra vna cordicella, alla quale era legato vn suo Cagnolino, che era la sua guida. Entrato dunque nel Chiostro ritrouò F. Benedetto, & insegnato da altri frati si accostò al seruo di Dio, per dirci, che pregasse il Signore acciò ricuperasse la vista.

F. Be-

F. Benedetto li fece per compassione il segno della S. Croce sopra, & in vn tratto ricuperò la vista. Onde quegli gridando misericordia, misericordia, corsero alcuni frati, & altre persone, ch' erano in cõuento, & intesero il già operato miracolo, rihauuta colui perfettamẽte la vista. Ma il seruo di Dio frà quei gridi, e cõcorso sene fuggi, e si nascose in vn'Oratorio attaccato alla mõtagna del Conuento in vn luogo chiamato, la Metta, il quale Oratorio vi è anco al presente; & iui stette nascosto due giorni, e doppo tornatosene abasso nel Conuento, richiesto da alcuni Frati, e curiosi della accaduta marauiglia, ò pure ad instanza de' suoi amoreuoli à dire, perche causa essendo stato illuminato il cieco, egli si diede à fuggire; con la sua ordinaria humiltà, e piaceuolezza rispose. La Gran Madre di Dio Maria diede al cieco la vista, & io mene corsi frettoloso al monte fuggendo la moltitudine delle genti.

DELLA PATIENZA. CAP. VII.

SE il nostro Fra Benedetto per la sua grand' humiltà fù così marauiglioso, non fù meno degno di marauiglia per la sua inuitta patienza vera figlia della santa humiltà. Poiche con tanta

allegrezza sopportaua l'ingiurie, & altre cose auuuerse, come ordinariamente gli huomini del mondo sogliono volentieri ascoltare le lodi, e lusinghe. La onde mentre vn giorno fù egli più, e più volte chiamato da secolari, quel che faceua il segno di tre tocchi cõ la campana li disse, che non poteua più chiamarlo, ch'era stracco solamente per chiamar lui, & altre parole ingiuriose: perciò il senso cominciò à contrastar con la raggione, e la carne con lo spirito, facendo molti segni, dalli quali il tutto chiaramente si vedeua. Vn'altra volta per hauer tardato à venire abasso, hauendoli fatto il segno, lo riprese aspramente della sua tardanza, e fra l'altre parole li disse, ingiuriandolo (schiauo, Cane, Perro) & egli cõ volto allegro voltòssi ad vn'altro Frate, ch'era colà presente, e pregòllo à tacere quel successo. Vn altro giorno fù ingiuriato da vn'altro, dicẽdoli, tu sei vn'Asino; à cui non solo non rispose, ma sene rise. Il simile fece vn'altra volta, esẽdoli serrata in faccia da vn Frate la porta della cella; Fù notabile assai quel, che li succesſe con vn Giouane insolente, il quale allo spesso l'ingiuriaua. Ma vna volta fra l'altre li disse, ch'era vn Cane, Perro; benche la carne, & il senso facesse l'vffitio suo, tuttauia con vna rara generosità d'animo, & inuitta patienza non lasciò di fare chiara mostra

delle

delle sue virtù, raffrenando se stesso in maniera tale, ch'in vn subito si vidde sgorgare dalle sue narici vn riuo di sangue, sin'à scorrere in terra. Et in tali contingenze, e circostanze di tempo godeua non poco d'hauere occasione di confermarsi col suo addolorato, & appassionato Signore. Nell'vltima sua infermità F. Antonio di Giorgenti Infermiero li fece vna torta conforme all' ordine del Medico; e fatta la portò al seruo di Dio, il quale gustatala, e beuutane vn poco lasciò il rimanente senza dir'altro. à cui l'Infermiero esortando, che il resto ancora si beuesse, egli rispose, basta questo. La onde sospettando il detto Frate, che non fosse ben fatta, la odorò, e trouò che puzzaua di fumo, senza che il seruo di Dio si lamentasse di questo. facendoli in detta infermità alcuni rimedij rinfrescatiui al corpo li diceua; come è douere far tante delicatezze al corpo humano, hauendo patito tanto il mio Giesù nella Croce? li dimandauano alcune volte i Frati, s'egli haueua sete, e se volesse bere, & egli rispondeua, che sì: nondimeno pensando à quanto patì in Croce il nostro amante Giesù si poteua queste, & altre cose maggiori cõ facilità tolerare. In sõma per finirla poteuasi dire questo seruo di Dio per li grã segni di questa sãta virtù, che non hauesse hauuto irascibile, come gli altri; cosa di nõ poca merauiglia.

DELLA RIGIDA PENITENZA DI QVESTO seruo di Dio. CAP. VIII.

ALla continua mortificatione dell'animo vi aggiunse la rigida penitenza, & asprezza di viuere, e benche fosse vecchio, fino all'vltimo della sua vita dal principio della sua chiamata di Dio alla vita Eremitica, e quando entrò nella nostra Religione par, che ad altro non hauesse atteso, se non che à far'vna crudelissima guerra, e sanguinosa battaglia à se stesso quindi hora cō seuere astinenze, hora con lunghe vigilie, hora con aspre, e sanguinose discipline castigaua il suo debole corpo: posciache egli fù si seuero, e rigido nell'astinenza, che non mangiò mai carne in tutto il tempo della sua vita, ne beuè vino. degli altri cibi alla mensa commune ne gustaua solo vn tantino per sostentar il corpo, & il rimanente sempre lo dispensaua à poueri, quali stimaua, e preggiaua come fratelli, anzi riueriua come la persona propria di Christo Crocifisso. Tutti li Venerdì dell'anno in memoria della Passione acerbissima del Saluatore digiunaua infallibilmente in pane, & acqua, e faceua le sette quadragesime del P. S. Francesco. De'cibi, che communemente veniuano dati à Frati dà deuoti diceua, ch'era segno d'ingratitudine non vo-

volerne assaggiare. ma egli ne assaggiaua pochissimo, e l'altro restaua. Furono posti vn giorno alla mensa certe cerase nel principio della loro staggione, nel qual giorno sedette vicino à lui Fra Guglielmo di Piazza, il quale per mortificatione non volle gustare quei frutti, per essere de' primi: del che F. Benedetto li domandò, perche causa non ne mangiaua à cui quegli rispose, che ciò faceua per mortificarsi. Ma soggiunse à ciò il seruo di Dio. La vera astinenza consiste non in lasciarli, ma doueuate prima assaggiarli, per far partecipi i deuoti che l'han dati, del merito; e mostrarui grato, e poscia il resto lasciarlo, priuãdo il senso di quel gusto, e mortificando il corpo. Fuori del refettorio, e mensa commune in tutta la vita sua non mangiò, ne beuè, benche cosa minima: talmente che vn giorno essendoli stata data da vn deuoto vna noce, acciò la mangiasse; li rispose che non poteua, ne doueua mangiarla fuori della mensa commune; e così cõuenire ad vn vero Religioso, nõ allontanarsi dalla vita commune; della quale ne fù tanto osseruante, che quantunque già vecchio carico d'anni, e d'infermità, visse però sempre come tutti l'altri frati, senza particolarità nessuna, facendo ogni esercitio ordinario della Religione. Portò sempre sopra le carni vn cilitio di palma tessuto sotto l'ha-

habito, al quale tenne adosso di quando era Romito. disciplinandosi aspramente, e seueramente; siche spruzzaua cotanto il sangue, che imbrattaua le Pareti, & allagaua il pauimento non solo nella cella, ma nella Chiesa, e nella Selua, ò montagna; e questo faceua spesso la notte, & il giorno, non contentandosi vna, ò due volte. Andò sempre scalzo così l'inuerno, come l'està, patêdo assai per tal mortificatione.

DELLA SVA POVERTA, E COME meritò d'essere miracolosamente prouueduto nelle sue necessità.

CAP. IX.

FRà l'altre virtù, che il nostro Saluadore tirò dall'altissimo secreto della diuinità sua in questa misera valle del mondo, l'amore della sãtissima pouertà, fù da lui approuato per vno de' maggiori, insegnandolo con opere, & esempij; prima alla sua dolcissima, e purissima Madre, & doppo a' cari suoi Discepoli; acciò intieramente l'osseruassero. Nella quale il nostro Serafico Sãto Padre volse fondare l'ordine de' Frati Minori, poiche nessun' altra Religione promette così stretta pouertà come questa. La quale il nostro F. Benedetto doppo d'hauerla solenemẽte votata

del

del continuo vestì vn sol'habito vecchio, e rappezzato; e bēche all'hora i Frati andassero vestiti di panno, egli cō tutto ciò lo portò delle più ruuide, e rozze lane. Occorrēdoli tal'hora ne' ragionamenti domestici nominar'alcuna cosa, che seruiua per vso suo, non la chiamaua altrimente cō la voce commune degl'imperfetti (mia) aborrendo grandemente tal proprietà. Nell'amare la pretiosa gemma dell'Euangelica Pouertà, si mostrò tanto feruente, zelante, e delicato, che caminando di notte tempo per li Dormitorij, e claustro del Conuento, non si vidde portar mai seco lucerna d'oglio, ò candela accesa; e domandato alle volte, perche lo faceua, rispose l'Amore della santa pouertà tanto m'insegna. Nella Cella altro non haueua, che vna schiauina sù la nuda terra, alcūne figure di santi suoi deuoti di carta, & al muro vna Croce segnata col carbone. Alla mensa, benche sogliono i Frati darsi l'vn l'altro alcuno di quei cibi, che li vengono dati dalla communità; egli tal cosa non volse mai fare, dicendo esser contro la santa pouertà, e benche appena hauesse le cose sue necessarie; non dimeno non domandò mai cosa per seruitio, & vso suo. Esortaua non solo con l'esempio, ma anco con le parole a' frati, che amassero cordialmente, & hauessero sempre à cuore la santa pouertà, dicendoli

doli, che Dio li prouederebbe in caso di necessità. Quando l'occorreua andare, o far viaggio per l'obedienza, non volse mai procacciarsi il vitto necessario per lo camino, ò per lui, ò per li compagni: ma cõfidando in Dio si partiua. per lo che venendo vn giorno dalla Terra di Giuliana in Palermo con F. Antonio di Coniglione suo compagno, quando furono arriuati ad vna parte volgarmente detta, Sant' Agata, come che il compagno era Giouane, e già stracco non poteua più per la debolezza caminare innanzi, non hauendo ne pane, ne altra cosa, ne meno in quel luogo vi era all'hora à chi potessero domandarne per amor di Dio; del che molto afflitto Fra Antonio disse al seruo di Dio, che egli per la stracchezza, e debolezza non poteua più caminare. à cui rispose confidando nell'infinita liberalità di Dio, caminiamo, che Dio ci prouederà: & ecco, che si fè incontro à loro vn giouane bellissimo nella faccia, e nel corpo assai ben disposto, il quale domandandoli di che hauessero bisogno li diede immediatamente vn pane grande caldo in maniera, come se fosse all'hora vscito da cuocersi il che fatto sparì. e benche eglino facessero diligenza per vederlo: non poterono mai scorgere doue fosse andato; onde conobbero essere stato vn'Angelo mandato dal Signore per soccorrerli

in

in quella loro neceſſità ; il tutto conſiderato da F. Antonio non volſe mai ſpezzarlo, ma lo portò ſano in Palermo, e giunto al Conuento raccontò il ſucceſſo a' Frati, e lo fece in pezzi ; e ne diede parte ad ogn'vno, conſeruandoſi come reliquia . Vn'altra volta andando per viaggio con altri tre Frati, e nõ hauendo di che reficiarſi paſſato vn diuoto li diede pane, e vino, del quale mangiato c'hebbero, e li compagni beuuto, li reſtituirono miracoloſamente il pane ſano come prima, & il fiaſco pieno di vino ; del che ſtupito quel diuoto accreſe maggiormente, & accrebbe la deuotione verſo i Frati, e del ſeruo di Dio Benedetto. andaua caminando vn giorno per la montagna del Conuento, doue ritrouò vn'albero grãde, il quale mi dò a credere eſſere ſtato ſuelto dà furori del vento, & egli per lo zelo della ſanta pouertà, benche foſſe di tanta grandezza, che à giudizio di molti non l'hauerebbero potuto ſoſpingere ſei huomini, egli ſe lo poſe sù le ſpalle, e con grandiſſima ageuolezza lo portò fin'al Conuento ; il che vedendo molti corſero verſo lui à tanta merauiglia, dicendoli, come poteſſe portare quell'albero così grande, alli quali eſſo ſorridendo riſpoſe, che lo portaua per fare legna alla cocina, coſa euidentiſſima, che naturalmente non poteua accadere: onde il Signore ò lo fece

aggiutare dagli Angioli, ò li diede mirabilmente soprabondanza di forze.

DELLA SVA MANSVETVDINE, modestia, e purità Angelica.

CAP. X.

DALLA vera, e santa humiltà si produce la modestia, e mansuetudine, le quali erano in grado sublime nel seruo di Dio Benedetto. Poiche per conseruare la purità virginale, chi potrà esplicare la custodia, ch'egli haueua esattissima di tutti i sẽsi, che sono tãte fenestre per le quali entra la morte nell'anima? erano perciò le parole sue tutte pure, nette, & Angeliche; i suoi sguardi oltre modo compositi, e modesti; e i cenni subordinati tutti al diuin volere. Quando tal'hora dalla carità astretto, ò pure dall'obedienza comandato, bisognaua, che egli fauellasse con donne, del continuo teneua gli occhi fissi in terra, senza che mai guardato l'hauesse in faccia: hora proponeua le raggioni, hora rispondeua alle proposte: consolaua le quando erano afflitte, e chiedendole doppo humilmente licenza sen'andaua, nõ permettẽdo mai, che le baciassero le mani: ma cõ accortezza singolare sele ritiraua dẽtro le maniche dell'habito, e le daua à baciare quello, affirmando, che il De-

il Demonio in somiglianti ceremoniose attioni per ordinario sà qualche guadagno, e spesse volte suole ingánare nõ poco. Le tẽtationi sensuali, egli costumaua dire il seruo di Dio, non si vincono guerreggiando, ma fuggendo. A' Frati, che andauano alla cerca per sottetamẽto degli altri Frati, li diceua, che andassero con modestia, & honestà, e che mai in nessun modo mirassero le dõne in faccia, quãtũque elleno li chiamassero, & guardassero in sõma colla custodia de' sensi, e colla diligẽza, che vsò, & industria da cãto suo, aggiutato anco dalla gratia di Dio, dalla quale ogni nostro bene deriua, cõseruò il purissimo Giglio della castità nella sua natiua bellezza, e nel suo primiero splendore: talmẽte, che era vn'Angelo in terra, come in effetto così da tutti era stimato. Onde il sõmo fattore, il quale liberalissimamente premia i suoi serui, volse dichiarare al mondo tutto la virginal cãdidezza, che Benedetto sẽpre mai conseruò, in questa maniera. L'anno 1626. à dì 29. d'Ottobre giorno di Giouedì l'anno terzo del Ponteficato di Vrbano VIII. di felice memoria, D. Francesco de Riba Vicario Generale di Palermo Protonotaro Apostolico, e Giudice Delegato. D. Vincenzo Domenici Beneficiale della Chiesa Parochiale di detta Città, & il Sig. D. Giouãni Guglielmo Scirotta Canonico

della Catedrale, tre Protonotari Apostolici, e Giudici subdelegati in virtù delle lettere Apostoliche sopra la canonizatione di detto seruo di Dio, & insieme Notar Lorenzo Trabona Apostolico Notaro constituito in questa causa, andati insieme visitarono nel nostro Conuento di Santa Maria di Giesù di detta Città di Palermo primieramente la sua picciola cella, doue egli mentre visse, habitaua, tenuta in gran veneratione, nella quale vi era vna figura di questo gran seruo di Dio Benedetto, ginocchiato innanzi la Beatissima Vergine; a'lati della quale v'era da vna parte il Beato Giouanni da Capistrano, & all'altra il B. Giacomo dalla Marca la quale figura, e cella al presente è destrutta per haueruisi fabricato vna stanza grãde per l'esercitio della lana; bensì veggonsi alcune vestigia come vno scalino della porta della sua cella. visitarono doppo il suo venerando corpo, il quale staua esposto doue stà al presente vicino all'altare della Santissima Vergine di detta Chiesa alla parte dell'Epistola in vna nicchia cauata nel muro con vna cancellata di ferro; il qual corpo si conserua in vna cassa di noce couerta d'vn drappo di seta, la parte d'innanzi della quale si apre, e per vn vetro si vede il Sãto Corpo incorrotto vestito d'vn habito di seta di colore biggio ma ne

man-

mãcano però alcune parti, hauẽdosi dato ad alcuni nostri Conuenti per reliquia. Viddero tutti il corpo, e lo notarono minutissimamente il che fù 37. anni doppo la sua morte, e sette mesi: rendendo vna fragranza mirabile, vero effetto della santa castità. Io l'hò veduto diuerse volte, e sempre hò inteso spirare vn soauissimo odore da quel venerando deposito, e particolarmẽte l'anno presente 1651. venendo à visitare il M. R. P. F. Stefano di Caiazzo la nostra Prouincia del Val di Mazzara, ammirando tutti la medesima fragranza di Paradiso, spirãte dalle sacre reliquie.

DELLA OBEDIENZA DI QVESTO seruo di Dio, e come meritò che la Beatiss. Vergine li parlasse, concedendoli quanto bramaua.

CAP. XI.

VNa delle vere figlie della santa humiltà è la virtù dell'obedienza, nella quale Benedetto fatto haueua vno stabilissimo fondamento, come vero religioso, dal principio della sua professione, studiando giorno, e notte in che maniera potesse sempre mai più custodirla, osseruando esattamente gli ordini de' Superiori, anzi nõ solo i loro comandamenti espressi, ma anco i minimi

cenni,

cenni, sapendo che nõ può essere perfetta questa virtù se nõ è congiunta con la vera abnegatione della volũtà, e giuditio proprio, approuando per meglio quanto dalli Superiori si comanda in cose, che non si veda manifesto peccato. Non mostrò mai inchinatione à cosa veruna, lasciandosi reggere cõ tanta facilità, come nõ hauesse hauuto sentimento. Riceueua con molta prontezza gli ordini de' Maggiori, benche fossero contro la reputatione, e cõmodo proprio. Domandaua licẽza al Guardiano per ogni cosa benche minima fosse. Haueuano determinato i Superiori, che quãte volte fosse richiesto da qualche persona, li facessero tre tocchi con la campana grande, al qual segno era tanto sollecito il seruo di Dio, come vero obediente, che con tutto ciò egli hauesse fatto qualsiuoglia esercitio, ò affare del Conuento, ò pure si fosse ritrouato occupato in opere spirituali, e diuote, in sentire il suo segno in cõtinente abandonaua il tutto, lasciando Dio per Dio, e volaua alla voce del medesimo Dio, che lo chiamaua. e se fosse stato successiuamente chiamato di nuouo, finito quel primo negotio, etiãdio tre, quattro, e più volte subito tornaua à venire, benche fosse stato per burlarlo, il che molte volte auueniua, & egli cõ molta patienza il tutto sopportaua, anzi lieto ritornaua col riso in bocca.

Per

Per lo che si rendeua così ammirabile in questa virtù, che al suo tempo, benche vi fossero Frati di grandissima perfettione, non di meno pareua, che in questa hauesse superato ogn'vno. Nè sarà cosa marauigliosa, cred'io, se le parole semplici, e schiette proferite da Benedetto senza veruno artificio sembrauano à gli vditori saette accese, & infocate, perche vscuano dall'ardentissima fornace dell'obedienza, la quale suole partorire queste, & altre marauiglie diuine. Per questa sua esatta obedienza meritò, che nõ solo gli huomini l'obedissero, ma gli animali irraggioneuoli ancora, come del P. San Francesco canta S. Bonauentura: *Hic creaturis imperat, qui nutui subiecerat se totum Creatoris.* Poiche vn giorno vna gatta rubbò al pouero cociniero del Conuento vn gran pezzo di carne, che staua nella caldaia, il che veduto da colui andò correndole dietro vn gran pezzo per farcela forse lasciare, e per molto che si fosse affatigato non fù possibile: occorse fra questo mẽtre che passaua F. Benedetto, e veduta la gatta con la carne, & il cociniero fattidito, quasi comandando l'animale, disse. Presto lascia la carne. & la gatta senza tardanza, ò senz'altre minaccie subito l'obedì. Ma sia ciò riceuuto come si voglia; io non molto baderò in ammirarlo; perche cosa mi s'offre da raccontare

in offi. S.Frã.

di

di gran lunga più marauigliosa: quando appunto riceuè dalla bocca medesima della Santissima Vergine la risposta d'vn fatto, che le domandò, & insieme la gratia. Essendo il Sig. D. Lorenzo Galletti Conte di Gagliano in vn fondo di letto grauemente infermo, di modo che già era stato abbandonato, e disperato da' Medici, & essendo già perduta la speranza d'ogni humano rimedio li parenti del febricitante, e semiuiuo Signore, in nome di lui fecero ricorso al diuino aggiuto, e sene andarono al Conuento di Santa Maria di Giesù per ritrouare il buon seruo di Dio Benedetto, e raccomandare il moribondo infermo alle sue Orationi. Arriuati dunque afflitti, & addolorati al Conuento li raccõtarono il pericolo nel quale si ritrouaua il Conte; alla qual noua il seruo di Dio rammaricatosi, li rispose, che hauessero confidenza in Dio, e nella sua Madre Santissima, che l'infermo si sarìa rihauuto. con tutto ciò non contenti di questo con grandissima instanza pregarono il P. Guardiano, che comandasse à F. Benedetto, che facesse Oratione particolare per la salute dell'infermo Conte. Il che fatto dal Guardiano, il vero obediẽte sen'andò in Chiesa, doue postosi in ginocchioni innãzi all'altare della Santissima Vergine, che anco al presente è in detta Chiesa, come suo vero figlio,

dalla

dalla quale bene spesso ottenuto haueua gratie, e fauori singolari, si pose ad orare con gran confidenza per la salute di detto Conte moribondo, e mentre era in si pietosi prieghi, la Madre di misericordia in figura di quella statua calò fin à terra, & aperta, e subito serrata la sepoltura ch'è vicina all'altare, li disse; Benedetto mira Lorenzo morto già, e resuscitato. Non stò à raccontarui la dolcezza, di che fù ripiena l'anima di Benedetto, sì per la vista della Vergine, come anco per la concessa gratia. Ritornò subito il seruo di Dio al P. Guardiano assicurandolo, & anco dand'animo à Parenti della salute dell'infermo, con che contenti sen'andarono à casa, e ritrouarono il Cõte affatto sano, intendendo tutti, ch'era sanità riceuuta miracolosamente da Dio, e dalla Vergine santissima per intercessione di Benedetto, e così meritò per la santa virtù dell'obedienza, che la Vergine li concedesse sì segnalati fauori, come suo fidelissimo seruo, & obedientissimo figlio. Il Ven. P. F. Angiolo da Caltagirone Sacerdote Minore osseruante Riformato raccontò il tutto come suo Confessore.

DELLA SVA CARITA VERSO IL Proſſimo. CAP. XII.

BEnche foſſe queſto ſeruo di Dio dotato di tutte le virtù, pareua nondimeno, che la carità verſo il proſſimo haueſſe in lui ſpiccato più d'ogn'altra, e particolarmente verſo i poueri tribolati, & afflitti: perloche in ogni tempo correua à lui ogni ſorte di perſone di qualſiuoglia ſtato, ſeſſo, e conditione, che raccontandoli li ſuoi affanni, tribolationi, tentationi, ò altro, ſene partiuano dall'intutto cõſolate; anzi li ſteſſi Guardiani del Conuento, & altri Frati quando vedeuano qualche Nouitio afflitto, o altro Frate tentato ſo leuano mandarlo per ordinario da F. Benedetto reſtando conſolati con gran tranquillità d'animo, & infiammati nell'amor di Dio per le ſue parole hauendoli conceſſo Dio gratia di conſolarli con breuità di parole, dando à tutti rimedio così del corpo, come dell'anima, e con tutto che foſſe aſſai la frequenza delle genti, ch'à lui correuano, non mai ſi vidde perturbato, o faſtidito, anzi ſempre mai ſi vidde col volto allegro, e giocondo conſolarle con amoreuolezza grande. Subito, che era chiamato, benche foſſe da qualſiuoglia eſercitio impedito, calaua à baſſo. quando da alcuno veniua richieſto, che pregaſſe Dio per lui,

ben-

benche per humiltà li rispondeua, ch'era vn pouero schiauo, nõdimeno si raccomãdassero à Dio, & alla sua santissima Madre; per tanto, soggiungeua, per carità farò ancor io la parte mia; e se quelli espressamente lo pregauano, che dicesse vn Pater noster, & vn'Aue Maria, o altro, esso all'hora subito li recitaua facendo quella Carità spirituale. Visitaua volentieri gli ammalati così Religiosi, come secolari, andando anco per gli Hospedali, e carceri, del che quelli riceueuano consolatione grandissima, e lo più delle volte la bramata salute. Delle cose, ch'a lui toccauano alla mensa, lasciaua la maggior parte per i poueri, per lo che meritò dando la limosina del pane alla porta, che li fosse da Dio moltiplicato. Venne vn giorno alla Porta vna pouera afflitta Vecchia, la quale pregò il portinaro, che all'hora era F. Guglielmo da Piazza, che per carità le chiamasse F. Benedetto, che li voleua parlaro, e consolarsi con esso lui per certa tribolatione che tenea. Haueua poco innanzi il seruo di Dio parlato con vn'altra Donna alla porta, e se n'era ritornato alla cella, ma innanzi che si partisse, disse a F. Guglielmo, che si sentiua indisposto. Per la qual causa il Portinaro disse à quella pouera Donna, che se n'andasse, atteso che F. Benedetto non poteua calare a basso, perche era ammalato: ma,

quantunque le persuadesse, che se ne andasse, e tornasse vn'altra volta, ella faceua nòua instanza, che in ogni modo per l'amor di Dio glielo chiamasse. Et eccoti in questo tempo sopragiungere abasso alla porta F. Benedetto, il quale con volto alquanto turbato riprese aspramente il Portinaro di quel fatto, dicendoli c'haueua fatto male à nõ chiamarlo per quella Vecchia afflitta, poiche la carità si deue fare con tutti, & indifferentemente con ogni persona, e che forse se quella non fosse stata sì pouera l'haueria chiamato, e così parlandogli la Donna li raccontò le sue necessità, e se n'andò consolatissima. Raro esempio in vero di carità. Ma quelche in questo fatto è degno di cõsideratione è, che il seruo di Dio non poteua naturalmente sapere, esserui alla porta tal Donna, poiche era arriuato sopra alla cella, onde bisogna dire, che il tutto vidde, e seppe dallo Spirito del Signore. Andò vn giorno à visitare la Signora Donna Antonia Rao moglie del Signor D. Giouan Francesco Rão all'hora Presidente di Giustitia in questo Regno, la quale era grauemente inferma; subito, che essa lo vidde entrare nella sua camera incominciò à dire; adesso c'hò veduto di presenza F. Benedetto sono già risuscitata, e sana, come in fatti così succesSe, & il Signor D. Francesco suo marito diceua, che non era degno di

tanta

di tanta gratia, riceuere nella sua casa vn'Huomo così santo. Successe à F. Giouanni di Palermo, che li venne vna notte vn gran dolore nel fianco con tanta vehemenza, che lo faceua gridare, e piangere fortemente. I poueri frati, come à caro fratello, ogn'vno procuraua, chi con applicarci remedij, chi con buone parole consolarlo, & aggiutarlo: occorse che il P.F. Paolo da Vizzini Sacerdote Confessore, e Predicatore incontrò nel claustro F. Benedetto, e li disse. Come non andate ad aggiutare il pouero nostro F. Giouanni, già che date aggiuto a gli altri? à cui rispose, non hauer saputo niente fin all'hora di quel che li diceua. Onde subito il seruo di Dio sen'andò alla cella di F. Giouanni, il quale subito, che lo vidde incominciò a gridare, che pregasse Dio per lui, e li facesse il segno della Santa Croce sopra; F. Benedetto consolandolo li disse tre volte il Pater noster, e l'Aue Maria alla sătissima Trinità, e doppo li fece il segno della Santa Croce sopra, e li domandò licenza: appena haueua vscito dalla cella, che quel frate si alzò da letto senza il dolore, come il tutto fosse stato vn sonno. Ritrouauasi vn giorno Fra Benedetto nell'vfficio di cuciniero vn'anno innanzi, che passasse da questa all'altra vita, quando venne vna Signora alla Porta, la quale haueua gli occhi malamente affetti, e quasi

perduti

perduti, e domandaua di F. Benedetto acciò le diceſſe l'oratione. Staua in quel tempo appunto ſalando la tonnina, e ſubito, che fù chiamato ne meno ſi lauò le mani, ma ſe ne venne coſi colle mani ſporche, e piene di bruttezze, e di ſale alla porta, doue arriuato, toſto quella Signora li diſſe la ſua infermità, pregandolo, che le diceſſe l'Oratione, all'hora F. Benedetto colle ſue mani coſi imbrattate le fece ſopra gli occhi il ſegno della ſanta Croce, & in vn ſubito ſanò di quella cecità, del che tutti ſtupiti ſe n'andarono glorificando Dio nel ſuo ſeruo.

DELLA FEDE, SPERANZA, E CARITA verſo Iddio di Benedetto. CAP. XIII.

TRoppo proliſſo ſarei per certo ſe io voleſſi andare commemorando ad vna, ad vna tutte le virtù del noſtro Benedetto, teſſendone vn lungo, & intricato catalogo; poiche nell'anima di lui, come in vn Cielo ſereno ſfauillauano tutte le perfettioni acquiſtate, o infuſe: con tutto ciò non deuo, ne poſſo paſſare in ſilenzio le ſue virtù Teologali, che molto in lui fiorendo in particolare, non come lumi ordinarij, ma come comete riſplendenti lampeggiar ſi vedeuano. Egli

si viuamente tenne, e conseruò la fede nel suo cuore, e senza veruna intermissione la predicò efficacemente cogli effetti, che spesso diceua; la Fede ne guida, ne illumina, ne purga, ne sana, ne salua in somma. oue manca la fede manca il tutto. Soleua sempre quando faceua il segno della Croce à persone inferme, ò ad altre, che veniuano per soccorso nelle sue necessità, dire, figliuoli habbiate fede, e confidate nella santissima Vergine. Anzi il Venerabile P. F. Angelo di Caltagirone testificò hauer inteso, come Confessore suo dalla sua bocca propria, che vn P. Maestro della famosissima Religion Domenicana andò doue F. Benedetto, e li disse, c'haueua vna gran tentatione contro la Fede Catholica, pregandolo, che lo raccomandasse ad Iddio, che gli leuasse quella tentatione, à cui rispose il seruo di Dio. Padre V.P.M.R. è Teologo, è Maestro, e non ha bisognio di me; ma per carità li dico, che quante volte verrà nel suo cuore questa tentatione faci sopra il cuore il segno della Santa Croce, e dica il Credo, che Iddio li farà la carità. Fù tanto efficace questo rimedio, che come riferì detto P. Maestro, la prima volta, che li venne detta tẽtatione fè quanto il seruo di Dio l'haueua insegnato, e non solo li passò all'hora quella tentatione, ma ne fù totalmente liberato. Non fù mino-

re

re la speranzà che soggiornaua nell'animo pietoso di questo seruo di Dio; il quale benche si affaticasse con ogni diligenza possibile, & infaticabilmente per l'acquisto delle sante virtù, & in fatti l'acquistò in grado eminente, nondimeno egli costumaua spesso dire, che speraua la Gloria del Paradiso, per li meriti di Christo Redentore Crocifisso, e per le preghiere della sua santissima Madre Maria, il nome della quale riuerentemente inuocato è come vn securo stendardo dell'eterna saluezza del Mondo: e persuadeua, & esortaua con ogni efficacia possibile tutti li principianti, proficienti, e perfetti, che auanti di cominciare qualsiuoglia benche minima operatione virtuosa, o indifferente non lasciassero d'inuocare deuotamente, e riuerentemente il santissimo, e dolcissimo Nome di Giesù, e di Maria insieme col Nome del nostro Serafico Patriarca San Francesco, e soggiungeua, che chiunque in tal guisa operasse nō soggiacerebbe ad alcū calamitoso accidēte, o disastro. Per la quale ferma speranza, c'haueua in Dio, meritò d'esser esaudito come speraua. Era F. Benedetto cuciniero, & haueua fatto vna minestra con la saime, venendo doppo la carnè ad instanza d'alcuni Frati, che doueuano calare in Palermo, dissero à F. Benedetto che voleano vn poco di carne, alli quali esso F. Benedetto rispose,

che

che non poteua esser cotta, perche poco era, che l'haueua messo à cuocere; cioè quanto vn miserere: ma egli dicend'à coloro, che vedessero se era cotta, andarono, e ritrouarono con gran merauiglia, e stupore, che la carne non solamẽte era cotta, ma passata di cottura, in modo tale, che tutti ne mangiarono, vedendo vn così gran miracolo. Nel tempo, che si fabricaua vn dormitorio nel nostro Conuento di Santa Maria di Giesù, soleuano i Superiori far venire certi mastri di festa in festa à fabricare; e perche non li dauano denari, costumauano perciò darci da mangiare; onde la sera d'innanzi procurauano la carne à sufficienza per li sudetti; accadde però che venne vna sera il Tertiario, e disse, che delli mastri il giorno seguente non haurebbe venuto nessuno, il che inteso dal Guardiano non procurò altra prouisione, che quella per li Frati. Ma eccoti la mattina seguente venire all'improuiso al Conuento trenta Mastri à fabricare. Per la qual causa il Guardiano si pose in grã confusione non hauendo, che darli à mangiare poiche la carne, c'haueua, appena bastaua per li Frati; onde voleua mandare in Palermo; ma sapẽdo l'hora esser tarda, e che la carne non haueria potuto venire à tempo da cuocersi, sen'andò in cucina, doue all'hora era F. Benedetto, e li disse. Misere,

non sò come fare; sono venuti trenta maſtri inaſpettatamente à finire la fabrica, e non hò che darli da mangiare. esso li rispose, che non si cõfondesse, perche Dio l'hauerebbe mandato la sua gratia. Venuta l'hora hauendo già li Frati mangiato conforme al suo solito, quelli Maſtri doueuano cibarsi. Tornò il Guardiano à F. Benedetto, & esso li disse, che li facesse andare alla mensa, che vi era la gratia per tutti, & in abondanza. Il P. Guardiano, per nome P. F. Pietro di Trapani, fece sedere tutti li Maſtri nel Refettorio, e mangiarono carne, e minestra tutti, senza che li mancasse niente, anzi restò gran robba in cucina, & all'hora conobbero tutti li Frati, la prouidenza Diuina hauer moltiplicato quella robba per intercessione del suo seruo. Hor à queste virtù cioè di Fede, e di Speranza ci aggiunse in maniera stupẽda la Carità, la quale si estende verso Dio. Laonde occorrendoli talvolta raggionare delle cose del Cielo, si vedeua per ordinario infiammato, acceso, e riuerente in modo tale, che ben palesaua l'ossequioso affetto verso il suo caro, vnico, & amato Signore. Si communicaua tre, e quattro volte la settimana, & altre volte vna settimana continua con tanto feruore, che dispiaceuali à quel Frate assai, che per impedimento ritrouar non si poteua presente alla

sua

sua communione, poiche la di lui faccia risplendeua sì estraordinariamente, che da tutti ben si veniua in cognitione, che quel tanto procedeua dal fuoco dello Spirito Santo, che per la soprabondanza sfauillaua di fuori. Chi con lui qualche volta cominciaua à fauellare di Dio, e de' suoi Santi si partiua infiammato, & acceso talmente dal diuin fuoco, c'hauerebbe del continouo con esso lui in tal esercitio dimorato notte, e giorno; hora l'esortaua all'amore di Giesù Cristo nostro Saluadore, hora alla riuerenza del nostro Patriarca S. Francesco, di cui era diuotissimo, & anco di S. Orsola cõ la sua gloriosa Compagnia delle Vergini. Inimicissimo fù sempre delle mormorationi, anzi dir soleua à Frati, che quando ne' raggionamenti tal difetto sentissero con bel modo lene andassero via, e non potendo commodamente farlo, almeno ricorressero con l'interno del cuore à pregare Iddio, acciò illuminasse quelli, che tal difetto commetteuano, e se alle volte diceua alcuno parole di biasmo, o di dispreggio del prossimo, o di biastemmia, men castigata, e composta, non si sdegnaua con la persona colpeuole, ma solo abborriua il commesso fallo, & entrando in se medesimo, doppo esser stato alquanto raccolto, con tanto garbo, e con tanta modestia snodaua la lingua alla correttione

tione, che mosso quel tale dalle parole di Benedetto veniua à lauare quel vitio con vn amaro pianto, donde pigliaua motiuo, & esortaua poi à gli altri ad esser più cauti per l'auuenire inuitãdoli alla confessione, e communione sacramentale, à visitare le Chiese, à far limosine, orationi, digiuni, & altri esercitij spirituali, che sono tanti mezzi per arriuare alla perfettione.

DELL'ESERCITIO DELLA S. ORATIONE di questo seruo di Dio, e come meritò in vna occasione d'esser aggiutato dagli Angioli. CAP. XIV.

TVtte le virtù, che risplendeuano nell'anima di Benedetto, erano fomentate dal calore, e nodrite dal latte della continua Oratione, & contemplatione; onde chi potrà mai ridire i gusti, e consolationi spirituali, che riceuè Benedetto fin da Romito nella vita contemplatiua, essendo stato condotto da Dio alla solitudine per trattar con lui da solo à solo? *Duxit eum in solitudinem, et ibi loquebatur ad cor eius*: E certo l'hauerlo racchiuso, e nascosto in quelle solitarie grotte, ed incolti eremi è ben segno per intendere, quanto arcane fossero state quelle romite ritiratezze di santa contemplatione, e diuino

amore,

amore, dentro alle quali l'introdusse l'amante Signore. Questa santa virtù, & esercitio l'insegnò ad entrare in se stesso, o per dir meglio à lasciare se stesso, e scordarsene con vn'odio grande per meglio entrare nell'anima sua, e trouarui il suo dolce Maestro, e Signore Giesù, il quale l'insegnaua, ch'esser non può buon discepolo chi lasciate tutte le cose, non lascia anco se medesimo, e l'anima propria. Hor questo esercitio nõ solo fù incentiuo per farlo rinseluare in quell'erme grotte terrene; ma anco per insegnarlo à penetrare colla mente la sacra cauerna del costato del suo Crocifisso Signore, & à ritrouare nel diuino cuore il suo terreno colla continoa meditatione degli opprobrij, patimenti; e dolori. Atteso che qual'hora egli zappaua la terra, oraua: e, se viueua solingo, e ritirato ne'monti, quiui contemplaua. O quante volte, e quante passò egli in questo diuoto esercitio i giorni intieri sin'al tramontar del sole, rubbando alle membra il riposo della notte? quante volte restaua insensibile in dolcissime estasi, nelle quali Iddio gli communicaua altissimi secreti? e doppo entrato nella nostra Riforma fù moltissime volte veduto nella montagna del Conuento prostrato con le ginocchia in terra, con le braccia aperte, la faccia, e gli occhi alzati verso il cielo, dicendo parole di

strano

ſtrano affetto, e dolcezza, con ſuo particolare diletto, e contento: ſegni euidentiſſimi, che all'hora vedeua, e guſtaua ſoauiſſime dolcezze di Paradiſo. Non andarono in Coro mai i Frati à lodare Iddio nell'hore matutine, che da quelli iui in oratione ritrouato non foſſe, ne in alcun tẽpo entrò il Sacreſtano nella Chieſa doppo matutino addobbando i ſacri altari per celebrare la meſſa al far del giorno, che Benedetto in Chieſa veduto nõ haueſſe. Fù da molti buoni Religioſi oſſeruato più volte, come perſone ſpirituali alle quali ſuole Sua Diuina Maeſtà per ſua miſericordia concedere ſomiglianti fauori, che quando egli oraua, o pure preparauaſi, o ringratiaua Iddio doppo di riceuere il sãtiſſimo Sacramento dell'altare gli riſplendeua, e riluceua la ſua faccia ſempre con lume celeſte, e ſopranaturale. Coſi fù veduto vna volta da certi frati, li quali eſſendo in Chieſa mirauano vna gran copia di raggi, e di ſplendori di notte tempo in sù del Letterino, o Coro, che dir vogliamo; per lo che andati à vedere, che coſa foſſe, ritrouarono Benedetto, che dalla ſua faccia il detto miracoloſo lume ſpargeua, ſtando in Oratione. Il medeſimo vidde il P.F. Ludouico d'Alcamo Predicatore, e Lettore, andando innanzi matutino al ſudetto luogo, doue ſcorſe in vn'angolo delle ſedie vn

mara-

marauiglioso splendore: onde auuicinandosi al lume stupì in vedere rispiendere si mirabilmente la faccia di Benedetto, che con le braccia stese in forma di Croce iui orava, durando quella gran luce per lo spazio d'vn quarto d'hora, fin che toccò matutino, doppo che ne vscì fuori restando molto marauigliato il detto Padre. Era così in cibare l'anima col frutto dell'oratione assiduo, che essendo Guardiano di Santa Maria di Giesù di Palermo, ritornando vna volta certi Frati dalla Città, ch'vsciti erano dal Conuento per negotij, secondo il solito costume andarono alla cella sua per chiederli il benedicite, e ritrouando la porta serrata la bussarono due volte, e non intendendo che rispondesse, l'aprirono, e lo ritrouarono ginocchiato in terra, che orava. Onde ad alta voce chiedendoli la benedittione non hebbero risposta; per lo che più dentro inoltratisi nella cella di nuouo replicarono: all'hora egli si voltò dicendoli, Dio vi perdoni, siate Benedetti. segno euidentissimo quei Frati hauerli interrotto il dolcissimo godimento delle celesti contentezze. Anco fuori del Conuento per le strade faceua questo seruo di Dio oratione talmente che caminaua quasi rapito, come si vidde particolarmente in certa occasione. Il giorno della festiuità del santissimo Sacramento, do-

uendo

uendo i Frati andare secondo il solito alla solennissima Processione, che in Palermo suol farsi, il M.R.P. Fra Serafino della Ficarra all'hora Ministro ordinò, che F.Benedetto vestito del camiscio, e tonicella portasse la Croce in mezzo de' Ceroferarij; il che inteso senza replicare tosto eseguì: & in questa attione andò per tutta la Processione cogli occhi alzati continuamente fisi al Crocifisso, che in quella Croce pendeua, e rilucendo la sua faccia, era in guisa rapito, che andaua quasi immobile: onde il Popolo attentamente osseruandolo marauigliato, & edificato insieme, andava vicino à lui in gran numero di persone, non senza disturbo della Processione per tanta moltitudine; del che il P. Ministro si prese gran fastidio: poiche la sera arriuati in Conuento disse à Frati, essersi assai pentito d'hauere fatto fare vn'attione si publica à Fr. Benedetto per lo disordine, ch'era succesSo nella processione caggionato dalla moltitudine delle genti. Degno fù di maggior marauiglia quel che da persone Religiose graui, e di gran spirito viene testificato, come dal P.F.Angelo di Caltagirone suo Confessore, dal P. F. Gregorio della Leocata Confessore, e Predicatore, e dal P.F.Michele di Giorgenti Confessore, essere state di tanta efficacia le sue orationi, e cosi grate

& accette à Dio, che per mezzo di quelle, volse manifestare al Mondo vn chiaro, & euidente segno della santità di Benedetto. Venendo per ricreatione, e diporto al Conuento di Santa Maria di Giesù soprastante per lo sito eminente alla bella, dilettevole, & amenissima pianura di Palermo, nel giorno del Santo Natale, Monsignor D. Diego d'Aedo Inquisitore Apostolico, che per le sue buone qualità, ed eminenti virtù fu promosso al Supremo Arciuescouado di Palermo, ad effetto di desinare iui, e trattenersi in quel giorno nella Santa conuersatione di quei buoni Padri, e diuoti Religiosi, era per auuentura in quel tempo cuoco del Conuento il seruo di Dio Fr. Benedetto, dalle cui mani quell'insigne, e virtuoso Prelato desideraua gustare l'apparecchiate viuande; per lo qual fine haueua fatto venire in Conuento gran quantità di robba di mangiare; onde la detta mattina, fatta Benedetto la communione, hauendo riceuuto nell'anima sua il già nato Bambino Giesù, si pose in oratione, à fare i soliti ringratiamenti dietro certo panno, che staua appeso al muro vicino all'altare maggiore doue fu talmẽte rapito nell'oratione, che in effetto si scordò d'apparecchiare per quella mattina da mangiare per li Frati, & anco per l'Inquisitore. Era già hora di messa cantata, e non era in

cucina ne anco acceso il fuoco; per lo che il P. F. Ambroggio da Polizzi all'hora Vicario del Conuento, andaua cercando Fr. Benedetto, ne puotè mai ritrouarlo, lamentandosene per tutto il Conuento, perche sentiua molto disgusto di restar così mortificato appresso quel Signore. Fr. Gregorio della Licata Chierico, all'hora nella messa cantata faceua l'vfficio, di Turiferario, e cantandosi l'Euangelio, maneggiaua al solito l'incensiero; e così facendo, colpì nel panno, dietro al quale era il seruo di Dio in oratione, e vedendo, che vi era da dietro alcuno, perciò curioso di vedere chi fosse, alzò quel panno, e vidde esserui Fr. Benedetto prostrato in Terra in ginocchione, che oraua, à cui disse, che il P. Vicario, e li Frati tutta quella mattina l'haueuano cercato, & esso li rispose, che stasse cheto, e nõ dicesse parola à nessuno; finita doppo la messa cãtata se ne andò in cocina con vn poco di lume, doue arriuato cõ tutta la candela accesa si ginocchiò in terra nel mezzo della cocina con gli occhi fissi al Cielo, pregando Iddio che l'aggiutasse in così grande vrgenza, poiche già era finito l'offitio, & hora già della mensa. Tutti i Frati erano in bisbiglio, tanto più che, per esser molto tardo, non li restaua tempo da poersi apparecchiare quei cibi, sì per loro, come per quel Prelato, quindi il P. Vicario

cario gridaua con Fr. Benedetto, narrandoli la confusione, nella quale haueua posto in quel giorno tutti li Frati, e la vergogna, che patiuano appo quel Signore; a cui Fra Benedetto con grã quiete d'animo rispondeua, che facesse pure suonare il segno della mensa, & andassero tutti a tauola, che il Signore hauerebbe proueduto ad ogni cosa. in questo instante viddero i Frati, & anco Monsignor Don Diego d'Aedo cogli occhi proprij due Giouanetti d'età di sedici anni in circa vestiti di bianco, sì belli nel volto, che sembrauano veramente, essere, quali erano per appunto, Angioli del Paradiso, i quali molto destramente sbracciati diedero di piglio alla robba, & insieme col seruo di Dio incominciarono à cuocere quei cibi. passò meno d'vn quarto d'hora, che fatto dal seruo di Dio suonare il segno della mensa, quei giouani porgeuano al Santo cuoco il pranzo già apparecchiato da loro, dando da mangiare a tutti, così à Frati, come a quel Prelato, senza che mancato hauesse cosa alcuna. onde tutti mangiando, molto bene conobbero dallo straordinario diletto, che sentiuano in quei cibi, essere stati sì presto da mano Angelica apparecchiati, il che naturalmente essere non poteua: argomenti chiarissimi del gran miracolo operato dalla diuina prouidenza, acciò tutto il Mon-

do conoscesse l'affetto, che portaua al suo diuoto seruo, e di quanta efficacia fossero le sue Orationi.

DELLA PVGNA COL DEMONIO di questo seruo di Dio, e come liberò vna indemoniata.

CAP. XV.

SE fieri sono gli assalti, & incredibili le stratagemma, e frodi, che del continuo dal nimico dell'humano genere contro di ciascheduno vengono ordite, sono però via più crudeli le battaglie, & insidie, che à danno, e ronina de giusti và egli sempre mai machinando: & in particolare contro i Romiti, che nell'aspre solitudini discompagnati viuendo, lungi da qualunque persona, santamente dimorano; come nelle vite di tutti i Santi Padri comunemente si legge. che perciò non istimi alcuno, in leggendo, che il nostro Benedetto dall'anno vigesimo primo di sua età viuendo nelle speloniche, solitario, & inteso solamente alla contèplatione, come lontano dal campo, lontano ancora altresi stato fosse dalle battaglie; anzi con ciò hauendo egli sfidato l'Inferno, fuggendo il Mondo, lo si rese allora nimico crudele più che mai. Or chi potrà dunque rife-

riferire l'horreuoli insulti, e le strane tentationi fatte dal Demonio al nostro Benedetto? hora con vanagloria per l'honore, che li veniua fatto si da Paesani in Santa Domenica, come da'conoscenti negli altri Romitorij: hora con maligne suggestioni persuadendolo à lasciare la solitudine, e cercãdo sempre di toglierli la vita dell'anima: Ma il seruo di Dio fuggendo à tutto potere hora da quello, hora da quell'altro luogo, sen'andò viuendo per lo spatio di venti due anni fugitiuo dalla Patria, e conoscenti: onde vedendosi il Demonio così calpestrato da Benedetto molto che Aspide, e Basilisco s'auueleniua, e più che fiero Dragone imperuersaua nell'ira. Quindi è che nella Religione, doppo che riceuuto haueua nell'anima sua il suo amato Christo Sacramentato nella communione, era da'Frati veduto spesse volte sputare, e far con le mani segno, ed atto di ributtar'alcuno; altre volte crollar la testa discacciando i pẽsieri mali, ed altri segni euidẽtissimi di tẽtationi; perciò credo, essere stato sẽz'altro il Demonio, che con figure diuerse, come di fiere, e mostri, con horribili, e minaccioſi aspetti, tentasse d'atterrirlo, e disturbarlo; onde dimandato da' Frati alle volte, che cosa hauesse, e perche facesse quei segni; rispondeua. Figliuoli, li Gizzareli (chiamando così i Demonij) ci tenta-

no in questo tempo d'orationi.e in altri luoghi del Conuento,soleua ancora dire, che li Demonij dauanli molto fastidio, e moltissime volte delle percosse. Si che nell'anima, e nel corpo patendo queste afflittioni era in continua guerra permettendo così Iddio,acciochè il suo gran soldato Benedetto meglio si esercitasse, e restasse vincitore di tanto auersario con la sua gratia, e li crescesse il premio nel Cielo. Quindi nó solo dopo morte fù flagello de' maligni spiriti questo seruo di Dio, (poiche saria assai lungo, se raccontar volessi quanti vessati egli ha sanati,e del cõtinuo sana.) ma ancora in vita li discacciaua dagli humani corpi: segno della vittoria acquistata contro loro. Antonia d'Amodeo moglie di Lorenzo la Chiana di Palermo, vn giorno si scoprì essere vessata da Demonij; e benche Lorenzo suo marito l'hauesse per ispazio di tre anni fatto esorcizzare da Sacerdoti peritissimi in questo esercitio, nulladimeno non puotè mai guarire: si risolse all'vltimo suo marito la seconda Domenica di Quaresima di condurla al seruo diDio Benedetto, andandosene con esso lei insieme al Cõuento di Santa Maria di Giesù; doue arriuato, raccontatali la necessità della sua pouera moglie, lo supplicaua, che pregasse Iddio strettamente per lei, acciò le concedesse la liberatione. Il ser-

uo

uo di Dio prostratosi con le ginocchia in Terra innãzi il Sacramẽto all'Altare maggiore fatta vn poco d'oratione fù illuminato dal Cielo di quel douesse fare, e voltatosi à Lorenzo diuotamẽte li disse, che all'hora non era tempo, ma che tornasse la settimana Santa, che il Signore l'hauerebbe fatta la gratia. tornati così di nuouo il Mercordì santo chiamarono Fr. Benedetto, il quale venuto, fatta vn poco d'oratione; & impetrata dal Cielo forza maggiore, e via più inuigorito sciolse imperiosamente la lingua contra Satanasso, dicendoli (Io ti comando, Demonio, che tu eschi da questa Creatura, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e che la lasci senza offesa alcuna; & in segno della tua vscita voglio che smorzi la lampade accesa innanzi alla Santissima Vergine.) Mirabile cosa. ciò detto, cascò la Donna in Terra, e gridando, e strepitando più del solito, si angosciò, e tramortì: e mentre gridaua, vidde ogn'vno smorzarsi la lampade, che era accesa innanzi la Madonna Santissima. quietandosi la Donna, senza più gridare, si accostò all'hora Benedetto, e postale la mano su'l capo li disse il Pater noster, e l'Aue Maria; e subito essa si alzò in piedi libera, e sana di quella vessatione con indicibile allegrezza, e contento di tutti. Visse questa Donna doppo tale miraco-

lo

lo altri dieci anni, senza mai più sentirsi oppressa dal Demonio, ò da simile infermità.

DELLA SCIENZA INFVSA, CHE HEBBE Benedetto. CAP. XVI.

E' Molto a mio proposito, douendo trattare della scienza infusa di Benedetto datali dalla vera, e diuina sapienza, quel tanto và dicendo l'istessa Verità per l'Apostolo Paolo a Corinti epist. 1. cap. 1. *Perdam sapientiam Sapientum et Prudentiam Prudentum, ubi Sapiens?* e doppo lũgo discorso soggionge. *Sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat Sapientes.* cioè che Iddio confonderà li sapienti, e dotti di questo Mondo con la sapienza sua ne' suoi serui, & elegerà quelli che il Mondo stimerà per i stolti, acciò questi confondano quelli con la scienza infusa, & insegnatali nella scuola dello Spirito Santo. Il tutto si vidde adempito nel suo seruo fedele Benedetto; poiche egli è certo, che nacque da Genitori di bassa, e vile conditione, come detto habbiamo, e non fù nutrito già nelle scuole, e celebri Accademie, ma impiegato nelle fatiche di pascolar gli armenti, e nelle conuersationi d'Huomini rozzi, & imperiti, e con tutto ciò ne meno sapendo leggere, bene spesso raggionaua, e discorreua

scorreua del santo misterio della nostra fede con tanta profondità, chiarezza, e proprietà di vocaboli, e termini scholastici, che ne restaua chiunque l' vdiua merauigliato, e stupito; & il Sauio, & il dotto oltre modo trascolato. anzi auantaggiauasi in maniera, e passaua tant'oltre in questo particolare, che' richiedendolo il bisogno, apportaua grauissime autorità di scrittura: hora snodando molte questioni di sua natura intrigate, e difficili: hora esponendo luoghi con tanta varietà, e copia di concetti, e d'eruditioni, che sembraua hauere studiato Teologia nella scuola dello Spirito santo, & esser diuenuto scolare graduato, e dotto dell'Altissimo. Haueua per costume, essendo Guardiano, e Vicario di dichiarare finito il Matutino le lettioni della Scrittura, che i Chierici haueuano vdito; e ciò faceua con tanta gratia, & efficacia, che pareua Huomo di molta dottrina, e lettere: segni euidentissimi, quella essere scienza infusa. Così di questo seruo di Dio testificano molti Huomini dottissimi, come il P. F. Gioseppe di Siracusa Lettore della Sacra Scrittura nella nostra Religione; & il P. F. Vincenzo di Messina, detto lo Suaglia, Huomo insigne, sì nello Spirito, come nelle lettere, onde per la sua gran dottrina interuenne nel Sacro Concilio di Trento. Questo Padre fù colui, che circa l'anni

del Signore 1573. (essendo Ministro Prouinciale de' Padri osseruanti) riceuette all'habito dell'ordine nostro, il Venerabile Religioso Fr. Innocentio di Chiusa, il quale doppo quattr' anni se ne venne poscia alla nostra Riforma, doue visse, e morì santamente in Roma nel conuento di San Pietro Montorio; d'anni della sua età 79. e di religione 59. à 18. di Gennaro 1631. il quale Ministro intese, e fù presente, quando parlò la Beatissima Vergine à detto Fr. Innocenzio nel Conuento di Cammarata. Hor tutti questi Padri testificano, che hauendo fatto esplicarsi da F. Benedetto alcuni luoghi della scrittura malageuoli à capirsi, egli con grandissima facilità loro à marauiglia dichiarò. Ma basterà solo à noi per confermarne il tutto la testimonianza, che fè di tutto ciò il M. R. P. M. F. Vincenzo Magis Palermitano, persona Qualificatissima, dotta, e di gran virtù, dell'Illustrissima Religione Domenicana, il quale doppo morte fù meritamente auuiuato con vn ritratto honoreuole nel Museo de gli Huomini Illustri del Conuento di Palermo, aggiuntoui questo Elogio. *M. P. F. Vincentius Magis Panormitanus humani, diuiniq; iuris intelligentia cunctos sua ætate vincens, toto orbe præclarus, Romam ductus à Cardinali Terranoua, dum Archiepiscopatum recusãdo se humiliat, seipsum verè magis, ac magis extollit.*

obijt

obiit an. 1601. Era vn dì questo Reuerend. P. molto afflitto per nõ hauer potsuto intẽdere vn passo della sacrata Scrittura. Quindi essendo familiare del nostro Benedetto, se n'andò egli al Conuento di Santa Maria di Giesù per parlargli; e mentre arriuato, staua domandando al Portinaio di F. Benedetto, ecco fra questo mentre li sopragiunse il seruo di Dio, il quale in vece di salutarlo mirabilmente li disse con Spirito Profetico. Padre mio di gratia non vi turbate, se per anco non hauete capito, e ben compreso quel luogo della diuina scrittura, perche io chiaramente lo vi spiegherò. Delche stupito quel Padre, in vdendo riuelarsi quel secreto del suo cuore, si pose tosto insieme con esso lui à sedere, & immantinente sentì dichiarato il tutto con souranaturale chiarezza, e profondità di scienza, come se Benedetto fosse stato vn gran Maestro, e molto ne' diuini fogli versato. Il che finito, restò quel Padre cotanto edificato, che in partendosi per andarsene, si volto in atto di stupore à certi Frati, ch'erano iui presenti, e li disse. Voi hauete quì, Padri miei, vn gran Santo; poiche non solamente mi hà predetto, e riuelato quel, che io voleua dirli, però anco altresì mi hà dichiarato vn luogo della Scrittura, che sin'hora non haueua à molto stẽto potsuto intendere: cosa di arrecare merauiglia ad

ogn'vno. E di vero la costui scienza esser dee senza fallo infusali da Dio, che vuol, che s'ammiri la sua sapienza nella bocca di huomo sì perfetto. Così disse stupefatto questo Padre; onde alla per fine, magnificando il Cielo, sen giua à tutti raccõtando li fauori, e le gratie da Dio al suo seruo Fr. Benedetto concesse.

DELLO SPIRITO DI PROFETIA di questo seruo di Dio.

CAP. XVII.

NOn si potrebbe mai finire di raccontare il frutto della sua santa conuersatione, e quãti furono mossi a diuotione, & al seruitio di Dio, per la buona edificatione, e soaue odore della sua santità. Haueua fra l'altre gratie riceuute dal Signore quella della Profetia, con la quale conosceua molte cose occulte, & altre innanzi distintamẽte penetraua, che accadessero. Onde raccontasi di lui, che raggionando tal'hora della virtù, e santità de' Frati, e Religiosi di quel tempo, particolarmente con Fr. Bonauentura di Racalmuto, disseli apertamente del Venerando Fr. Cherubino di Santa Lucia Sacerdote della nostra Riforma, ch'era Religioso di singolar virtù, e perfettione, soggiongendo, che sarà fatta palese à tutto il

Mondo dalla diuina bontà colla gloria, che li tiene apparecchiata nel Cielo, e co' miracoli, che per mezzo suo farà. Nè fù vano il presagio, poiche il già detto seruo di Dio passò da questa all'altra vita nella Città di Giorgenti l'anno 1587. a 30. d'Agosto, giorno di Domenica cō fama d'ammirabile perfettione, in guisa tale, che da concorso innumerabile di gente fù portato quel santo corpo dall'Infermaria, doue spirò, al Conuento de' Frati di Santo Nicolò di detta Città, e collocato per mano de' Reuerendi Sacerdoti in vn deposito particolare, la doue adoprò molti miracoli; per lo che con ordine del Vescouo fù trasfatato da quel luogo, e posto alto da terra in vna cassa bellissima di legno dorata nella Sacrestia di detto Conuento, adorato da quel Popolo, come Beato; & al presente di continuo è illustrato da Dio con manifesti segni miracolosi, non lasciando l'eterno Monarca di mostrarsi giornalmente misericordioso, e liberale verso ciascheduno, che si risolue prendere per interceſſore appresso lui questo suo seruo, prouedendo con larga mano, e soccorrendolo nelle sue necessità: Del quale si sono fatti Processi autentici per autorità Apostolica, e rimessi alla Sacra Congregatione de' Cardinali in Roma, sperando doura essere quanto prima dal Sommo Pontefice annouerato nel nume-

ro de' Beati. Il M.R.P.F.Ludouico d'Alcamo Minore Osseruante, essendo nouitio nel Conuento di Santa Maria di Giesù di Palermo, hebbe vna grã tentatione d'vscire dalla Religione, e lasciare l'habito; ma non haueua però questo suo pensiere a persona veruna communicato. Lo chiamò vna volta Fr. Benedetto, e l'incominciò a parlare delli danni succedeuano a quelli, che lasciauano l'habito, e doppo soggiunse queste parole (e tu figlio, perche ti lasci tentare, e pensi di tornare al secolo?) ciò inteso dal nouitio, lo pregò instantemente a dirli, da chi haueua saputo questo suo pensiere, perche esso non l'haueua raccontato a nessuno. li rispose il seruo di Dio (mel'hà detto vn vncelluzzo) dal che intese esserli stato riuelatore: e doppo questo non mai più hebbe simile tentatione, non solo nel Nouitiato, ma ne anco in tutta la sua vita. Fr. Guglielmo da Piazza Laico Minore Osseruante Riformato, essendo egli ancora nouitio in detto Conuento, fù vna volta tormentato dal Demonio con vna tentatione tale, che notabilmente l'haueua inquietato, e per questa causa stauà vn giorno racchiuso nella propria cella pensando a quel, che douesse fare, poiche non haueua pur anco quella tentatione palesata a nessuno. Stando dunque così dubbioso, andò Fr. Benedetto alla sua cella, e toccatagli la porta,

chiedendo il sudetto Nouitio, chi fosse colui, che bussaua, egli disseli, ch'era F. Benedetto; a cui non volendo quegli aprire rispose, che ien'andasse cõ Dio, perche staua occupato: ma esso replicò gli, che voleua entrare, e così differrata finalmente la porta cominciò il buon seruo di Dio a riprenderlo gagliardamente, perche hauea dato tanto luogo alla tentatione, non douendo lasciarsi sopraprendere da quella, ma discacciarla. alche mostrando di fingere il tentato Nouitio. che dite? rispose. e ciò sentendo Benedetto, li raccontò tutto quello, che egli haueua nella mente, del che via più marauigliatosi, li domandò, come saputo hauesse tal cosa, à cui soggiunse, basta hora non cercate più altro; questa tentatione non tornerà più. & in fatti così auuenne: dal che conobbe che lo Spirito profetico era dono particolare di questo gran seruo di Dio.

Il P.F. Ignatio di Siracusa Predicatore, e Lettore, essendo anco Nouitio in detto Conuento parlaua con alti connouitij suoi compagni vn giorno, e li raccontaua come la sua prima vocatione era stata alli PP. Capuccini; ma che vn giorno hauendo egli veduto Fra Benedetto alla Porta di Termine in questa Città, con gran moltitudine di Popolo, che p diuotione andauali appresso, edificatosi assai di questo, si risolse à farsi della nostra

Reli-

Religione. Il tutto fù raccontato à Fr. Benedetto dagli altri nouitij, per lo che chiamatosi Fr. Ignatio, li domandò, se era vero quel tanto, che l'haueuano detto li suoi compagni. & hauendolo egli subito confermato, soggiunse il seruo di Dio, Benche figlio tutte le Religioni siano buone, e come tante naui, che varcano nello stesso mare per andare tutti ad vn porto, con tutto ciò restateui quà in questa nostra, perche se non restate in questa, ne meno restarete nell'altre, et iamdio in quella de' PP. Capuccini. Con tutto ciò, che detto nouitio fece la Professione nella nostra Religione, pure essendo passati tre anni, ritornò al primo suo pensiere d'entrare ne' PP. Capuccini; fece in somma tanto, che ottenne di passare in quella Religione, e vestirsi di quell'habito. il che fatto ritornò di nuouo alla nostra Religione passati quattro mesi, & all'hora si ricordò delle parole del seruo di Dio, e conobbe la sua Profetia.

Il P. F. Gregorio della Leocata Sacerdote della nostra Religione essendo parimente nouitio in detto Conuento, li venne tentatione di lasciare l'habito, & andarsene al secolo, il che conferì con vn'altro nouitio suo Compagno chiamato Fra Girolamo di Palermo, e ritrouato anco costui della sua opinione, e volontà, risolsero fuggirsene insieme, & vscire dal Conuento di notte tem-

po,

po . e così nel mese di Gennaro, essendo già della notte circa tre hore, andarono insieme a quella parte del Conuento, doue adesso è la Barberia per vscire per lo muro di essa, il quale per essere basso facilmente poteua superarsi, tanto più c'haueuano per questo effetto apparecchiato vna scaletta; fatta prima diligenza per non esser veduti, & esaminando il Conuento viddero, che i Frati erano ritirati a dormire, e solo F. Benedetto era nel Coro, facendo al suo solito oratione; e ciò andati al detto luogo, e posta la scaletta vscirono, & incominciarono ad inuiarsi per la Città. Hor essendo arriuati ad vna vigna vicina al Conuento, detta di Giouanni d'Amaro, ecco che s'incontrano con Fr. Benedetto, che loro improuisamente sopragiunse, alla cui vista grandemente si spauentarono, & atterrirono, atteso che l'haueuano poco fà lasciato in Coro a fare Oratione. Oh? (Interruppe il loro attonito silentio Fr. Benedetto con queste parole). Doue andate in quest'hora? & eglino confusi li scoprirono la loro intentione di fuggirsene, & andarsene al secolo. & esso li rispose figliuoli questa è tentatione del Demonio. & esortatili a ritornarsene al Conuento fù obedito. e così insieme con lui sene tornarono, e trouarono aperta la porta del Cancello così detta, a via della quale l'haueo condotto; & hauendoli fat-

to fare collatione li rimandò alle proprie celle, a dormire: e benche per all'hora eglino si quietassero di quella tentatione, non auco passati quattro, ò tre giorni, fù Fra Gregorio più fortemente assalito, e tornando di nuouo à Fra Girolamo suo Compagno, deliberarono altra volta, fuggirsene insieme, e per maggior loro facilità rubbarono le chiaui al Portinaio, onde parimente di notte vsciron dell'istessa maniera, e si auuiarono verso la Città. ma eccoti di nuouo sono incontrati da Fr. Benedetto, che li parlò tanto efficacemente, che di nuouo li condusse al Conuẽto, e furono nello stesso punto talmente liberati da quella tentatione, che essendosi confermati nella Diuina gratia restarono accesi, & infiammati dell'amor di Dio, e della vita religiosa; e doppo cinque, ò sei giorni di questo successo, fatta la professione, ambidue, trascorsi molti anni, morirono nella Religione.

Vẽne vn giorno al Conuẽto la Sig. D. Catarina d'Aualos, la quale volle parlare cõ Fr. Benedetto, acciò raccomãdasse nelle sue Orationi al Signore il viaggio di D. Alfoso d'Aualos suo marito, che per certi negotij s'era già all'hora imbarcato per Ispagna alla Corte di S. Maestà, sù d'vna Galera di Sicilia gouernata da Cesare la Torre; e perche poco prima s'era partito, nel parlare ch'essa faceua al

seruo di Dio, stando nel Cemeterio innanzi detta Chiesa, e Conuento, li mostraua detta Signora la Galera, che appunto si allontanaua dal porto; e Fr.Benedetto vedendola, le rispose, che il viaggio sarebbe felicissimo, e che in breue haurebbe ritornato, e li fece di più la benedittione; & in effetto così succesſe; poiche di là à poco tempo il Signor D. Alfonso se ne ritornò con detta Galera, del che merauigliati per la breuità del tempo giudicarono essere stata gratia fatta per intercessione del seruo di Dio, e viddero adempita la sua Profetia.

Suor Serafina Nauarretta Tertiaria del nostro ordine, prima chiamata Lucretia Nauarretta, concioſia che Bartolomeo Nauarretto Pittore suo marito si partì da Palermo per andare à Madrid, essendo passati alcuni mesi, senza hauerne mai riceuuto alcuna contezza, si ritrouaua in grandissima afflittione, vedendosi sola con molti figli. si che vn giorno sen'andò al nostro Conuento di Santa Maria di Giesù, per parlare con Fr.Benedetto, à finche ella si consolasse in quell'affanno, e si raccomandasse alle di lui Orationi. venuto F. Benedetto, & intesa l'afflittione di quella Donna le rispose, che stasse allegramente; poiche non solo il Signor Bartolomeo suo marito era viuo, e la passaua bene, e ch'era per tornare

quanto prima in Palermo, ma che all'hora staua per appunto dipingendo nel Palazzo del Rè, delle quali parole ne riceuette colei gran consolatione. essendo dunque passati alcuni giorni, poco più d'vn mese, ecco ritornar si vede detto suo marito sano, e saluo in casa sua; e raccontandoli puntualmente la moglie il giorno, e l'hora, che Fr. Benedetto l'haueua detto quelle parole di sopra, le rispose il marito esser tutto il vero, & appunto in quel giorno, & in quell'hora dipingeua in casa del Rè, e così verificossi la sua Profetia.

Filippa Bruno d'età d'anni venti, essendo grauida fù molto trauagliata da' dolori del parto per molti giorni, senza poter mai partorire, quantunque hauesse doglie vehementissime. passò in sorte per la sua casa questo seruo di Dio, & essa lo fece chiamare per raccomandarsi in quel punto alle sue Orationi: & essendo entrato, doppo d'hauerli quella esposto le sue necessità, e domandato aggiuto, le disse il seruo di Dio, stà allegramẽte; & essa li rispose, Padre mi sento morire. & egli soggionse. non morirai nò nò, ma hor hora partorirai vn bel figliuolino; e ciò detto le pose la mano sù la testa, facendole il segno della Santa Croce, e dicendole vn Pater noster; onde di là ad vn poco partorì vn gratioso fanciullo senza trauaglio nessuno, il quale visse tre anni, e da tut-

ti

ti fù ciò attribuito à gratia conceſſa da Dio al ſuo ſeruo, verificandoſi quel tanto haueua detto.

Queſta iſteſſa Donna haueua vna Sorella nominata Domenica, la quale pure per tre giorni continui non haueua poſſuto partorire con euidente pericolo della vita; e benche per ordine delli Medici, e Mammane l'haueſſero ſoſpeſa con le corde, non hebbe con tutto ciò giouamento. Era il ſeruo di Dio andato in quel giorno alla cerca del pane, e paſſando per la ſtrada, doue habitaua queſta partorente, la gente che lo ſtimò ſempre per Santo, e li profeſſaua non poca diuotione lo chiamò, dandoli l'elemoſina, e pregandolo, che voleſſe aggiutare quella pouera Donna. E così fù condotto ſino alla Caſa di quella, & eſſendo quiui arriuato, per la porta vidde detta Donna ſoſpeſa, onde alcuni pregaronlo à farle il ſegno della Santa Croce; à quali F. Benedetto riſpoſe benignamente, e fatta la Croce diſſe. Angela vieni fuora. e ſubito dette queſte parole immediatamente partorì colei vna figliuola, alla quale al Santo batteſimo ſi impoſe nome Angela, come l'haueua nominata il ſeruo di Dio; che ſoprauiſſe anco tre anni.

D. Beatrice Barreſi figlia di D. Franceſco Barreſi, e di D. Iſabella Torangi, e Ventimiglia moglie di Don Pietro Barreſi Barone della Pietra,

haueua

haueua vn suo Fratello nominato Don Pietro, il quale si trattenne alcun tempo in Milano, che doppo ritornato in Palermo, disse, che lì veniua addotta in moglie vna Signora consanguinea del Duce di Genoua, ch'era in quei tempi, con offerta di grossissima dote; e perche li Parenti per alcune cause non inclinanano à ciò, egli per effettuarlo si partì per Genoua con disgusto di tutti. considerando dunque Donna Isabella sua Madre, e D. Beatrice sua Sorella, che detto matrimonio non douea farsi, ricorsero all'aggiuto di Dio per mezzo de' suoi serui; & à questo fine andarono al Conuento nostro per ritrouare Fr. Benedetto, la fama della cui Santità era publica per tutto. gionte, che iui furono, li parlarono cõ grandissimo loro cordoglio, raccontandoli il tutto, & il desiderio, c'haueano, di non riuscire cotal matrimonio, e la repentina partenza di D. Pietro per andare à porlo in effetto. à quali egli rispose, che stassero allegramente, che N. Signore le hauerebbe consolate, & elleno replicando l'istesso, se li raccomandauano caldamente, cercando anco di sapere alcuna cosa per loro consolatione. Il seruo di Dio le soggionse, (state allegramente, dico, forse non vi hà infermità nel Mondo?) si che con alquanto di respiro se ne ritornarono à casa; passati pochi giorni hebbero auuiso, come Don

Pietro

Pietro in Roma si era ammalato grauemente, & haueua determinato non andare più à Genoua, ma ritornarsene à Palermo quanto prima: & così in fatto fece, poiche poco tempo doppo venne in Palermo infermo in compagnia del Barone di Buccheri, doue curatosi, distornòssi di quel pensiere, & all'hora intesero, che il tutto era stato, mediante l'Oratione del seruo di Dio, che con Spirito profetico l'haueua predetto, e preuisto quanto poi in effetto successe.

Agata lo Bianco Palermitana figlia di Pietro Carbone, e di Catarina Morso, moglie del Dottor Baldassare lo Bianco Maestro Rationale, e Cõsigliero di Sua Maestà, nel Tribunale del Regio Patrimonio in questo Regno di Sicilia, essendo casata, e d'età di venti anni, haueua vna certa tẽtatione, & angustia di cuore, che molto la molestaua, e la rendeua inquietissima, che giamai cõmunicò à persona veruna. venuta costei vna volta con sua Madre al nostro Conuento di Santa Maria di Giesù per visitare, e parlare d'altre cose con Fr. Benedetto, subito che la vidde, innanzi, ch'ella gli parlasse, le disse il seruo di Dio queste, ò simili parole (tentatione, che marauiglia? la Madre di Dio sola fù quella, che non hebbe tentatione nessuna; ma del resto tutti habbiamo tentatione) le quali parole essa le prese come dette

à lei

à lei, & inſpirate à lui dallo Spirito Santo ; tanto più che riceuette all'hora alcuna ſorte d'alleuiamento, e doppo pochi giorni ſe ne trouò libera. e così compreſe, che Fr. Benedetto con lo ſpirito penetrò il ſecreto del ſuo cuore, e che per quello mezzo Iddio la volſe racchetare nell'anima da quella tentatione.

Giouanna la Catena moglie di Brando Catena per vna grauezza, e gonfiezza, c'haueua del ventre ſi teneua eſſere hidropica : tanto più c'haueua ſtato venti anni ſenza far figliuoli, e non ſi poteua ſoſpettare, che foſſe grauida. Andò vn giorno al detto Conuento, e mentre parlaua con Fr. Benedetto ſi ſentì muouere vna coſa nel ventre ſenſibilmente, del che sbigottita credette forſe eſſere qualche Serpe, e tale publicòllo con gran terrore; vedendo il ſeruo di Dio lo ſpauento di lei; le domandò, che coſa haueſſe, à cui riſpoſe, credo, c'hò nel ventre qualche ſerpe per lo moto c'hò ſentito fare. all'hora Fr. Benedetto le diſſe. coteſto non è altrimente ſerpe, ma è vn figlio maſchio ; poiche voi ſiete grauida ; quando naſcerà chiamatelo Gioſeppe. Coſtui ſarà Sacerdote, però poco tempo lo goderete. con queſta conſolatione ſe ne tornò à caſa, & à ſuo tempo partorì vn figlio, il quale eſſendo di venti quattr'anni ſi ordinò Sacerdote, e doppo tre anni di Sacerdotio

paſsò

passò da questa all'altra vita con che si adempì la profetia del seruo di Dio.

Domenica la Famma di Palermo haueua vna gran tribolatione, che patiua continuamẽte per causa d'vn suo figliuolo chiamato Giacomo, il quale viueua malamente, e liberamente. Onde stana ogni giorno in mille pericoli della vita, e non era mai stato possibile emendarsi, e viuere christianamente. La pouera Madre sen'andò vna volta à ritrouar Fr. Benedetto, e li raccontò quanto passaua con questo suo figliuolo, & in particolare li disse, che dubbitaua, vn giorno non li succedesse qualche disgrazia; e che non haueria voluto vederlo morire malamente; à cui F. Benedetto rispose. vostro figlio morirà presto, e malamente, ma voi non lo vederete. il che fù notato dalla pouera madre, e si ritornò à casa. Scorsi quattro mesi detta Domenica la Famma si infermò grauemente, e morì; e doppo la sua morte il figliuolo suo, fù ammazzato; di maniera che s'adempì quel tãto haueua prefagito Benedetto.

Pietra d'Alesi figlia di Giouan Antonio Garbato, e Margarita Basso, moglie di Gioseppe d'Alesi, hebbe innanzi vn'altro marito chiamato Cesare Rosso, il quale la teneua inquietissima, & assai turbata, atteso che viueua assai dissolutamẽte, & andaua tutto dì in casa di Meretrici, del che

essa n'haueua gran fastidio; e non sapendo, che fare raccontaua à tutti la sua tribolatione, per vedere se potesse in qualche modo trouare alcun rimedio. Onde essendole vna volta proposto, che andasse ad vna strega, o Magara per fare vna stregaria, per l'ansietà, c'haueua di star quieta, andò à ritrouarla, e quella le diede certa poluere in vna cartuccia, dicendole, che la dasse, à bere à suo marito, e vederebbe l'effetto: ò vero che gliela spargesse adosso. ella se la prese, per fare quanto quella l'haueua detto; ma subito entrata in se stessa si pentì dell'errore, e non volse farlo: e pensando meglio, mossa dalla fama, che correua all'hora per tutto del nostro Benedetto, sen'andò al sudetto Conuento, doue chiamato, che l'hebbe, l'esposse le sue necessità, lo stato del suo marito, e la grand'afflittione, che per questo haueua, à cui il seruo di Dio rispose con queste parole (va via, leuati quel Diauolo, che porti addosso, e poi torna quà, che t'aspetto,) e non hauendo penetrato quella all'hora, che cosa volesse il seruo di Dio inferire, li rispose che non l'intendeua; egli tornãdo di nuouo ardentemente à replicarle l'istesso, volea partirsene via; quindi ne meno ella penetrando le colui parole, hauendo fatta instanza, le fù detto dal seruo di Dio, che si leuasse quella poluere, all'hora ricordandosi, che l'haueua in fac-

coccia la buttò via, ſcotendoſi bene, acciò non le ne reſtaſſe vna minima parte. perciò tornò à farlo chiamare di nuouo, ond'egli immediatamente venne con vna faccia allegra, e ſorridendo le diſſe prima ch'ella parlaſſe (hora c'hai buttato via il Diauolo, che portaui addoſſo vattene in caſa allegramente, & iui trouerai tuo marito, che ti ſtà aſpettando, e viuerai con eſſo lui per l'auuenire molto quietamente) cõfortata in queſta maniera tornò a caſa, e trouò il marito, che l'aſpettaua con gran contento; e poſcia per l'auuenire menò vita maritale con molta allegrezza, e tranquillità, finche morì. nel che vidde la colui profetia auuerata, e conobbe colle ſue Orationi tal gratia da Dio.

Girolama Brazzauento Palermitana figlia di Vincenzo Celentano, e Diana Serrana moglie di Matteo Brazzauento haueua vn figliuolo di dieci meſi, il quale per cinque notti continue ſempre ſtette gridando acerbiſſimamente lamentãdoſi, e dolendoſi, ſenza che mai o alcun Medico, o altra perſona poteſſe conoſcere, che coſa haueſſe; poiche di fuora non ſi ſcorgeua coſa veruna per tutto il corpo. Onde dauanſi à credere i parenti, che foſſe vn dolore dentro lo ſtomaco, dandoli remedij per tal'effetto; con tutto ciò non fù mai poſſibile, che poteſſe quietare; ſi che all'vlti-

mo determinarono di ritrouare F. Benedetto, e farlo vedere da lui. arriuati al Conuento li raccontò la Madre l'angoscie del figliuolo, & il suo gran dolore, e qualmente l'haueuano fatto molti remedij, senza che giouato li ne fosse alcuno. à cui rispose il seruo di Dio (come volete, che non gridi il pouero pargoletto, poiche hà vna gran postema sotto la scella destra, la quale lo tormenta al di dentro, quãtunque di fuori nõ si scorga alcun segno?) per lo che priegato dalla Madre, che li dasse qualche rimedio, comãdò, che si spogliasse il fanciullo, e li fece sotto la destra il segno della S. Croce, dicendoli il Pater noster, e l'Aue Maria, e subito il figliuolino si quietò: e venendogli il sonno lo fasciarono subito di nuouo, per poter meglio dormire: & in effetto dormì, fino che se ne voleuano andare à casa; e perche lo voleuano fasciar meglio, di nuouo slegatolo trouaronlo tutto bagnato, ed imbrattato di gran quantità di materia, che vscito hauea da quello stesso luogo, doue dal seruo di Dio era stato fatto il segno della Croce; perciò tosto l'asciugarono, & arriuati à casa, volendo applicargli nõ sò che empiastro per serrare il buco di detta postema, ritrouaronla dall'intutto rammarginata, come se mai alcun male hauuto nõ hauesse, il che fù attribuito alla gratia concessale da Dio per lo

mezzo

mezzo del suo seruo.

Vennero vna volta al detto Conuento non sò che Mercadãti Padroni d'alcune naui(li nomi de' quali non hò posſuto sapere,) e parlando con Fr. Benedetto si raccomãdarono à lui, acciò pregasse Iddio per lo loro viaggio; a i quali rispose, che andassero allegramente, c'hauerebbero sortito felice la nauigatione, e buoniſſimo il negotio; ne fù vano il presagio, poiche doppo alcuni mesi ritornati, andaronli à render gratie del benefitio riceuuto.

Il simile fece altre volte con altri Mercadanti, che non erano stati per vn gran tempo ragugliati delle loro naui, e mercantie; a' quali predisse, che quanto prima ne haurebber capitati gli auuisi, il tutto poscia in effetto auuerandosi.

Venne vna volta in Conuento vn paggio d'vna Signora, la quale in tre giorni non hauendo posſuto partorire, mãdò vna torcia alla Madonna sãtiſſima, & anco à raccomandarsi alle Orationi di Fr. Benedetto; alla quale imbasciata trouòssi presente F. Bernardo di Giorgenti. tornatosene dunque il paggio andòssene il seruo di Dio al Coro per far iui oratione à prò di detta Signora; & era già vn'hora di notte. La mattina seguente F. Benedetto s'incontrò con F. Bernardo, e li disse. (F. Bernardo quella Signora di hiersera,

par-

partorì vn belliſſimo figliuol maſchio) il che fù biſogno ſapere per riuelatione.. Paſſato poſcia vn pò di tempo venne il ſudetto paggio per riferire, che detta Signora ringratiaualo della Carità, e fauor riceuuto, mentre haueua partorito vn bel fanciullo.

L'anno 1578. D. Vincenzo Platamone figlio di Don Antonino Platamone di Ricchifillia, e di Donna Laura di Gregorio era egli caſato con la figlia di Don Vincenzo d'Afflitto all'hora Pretore di queſta Città di Palermo. Or eſſendo queſta Signora ſua moglie grauida, e nel nono meſe della ſua grauidanza patiua grandiſſimi, & eccesſiui dolori per la difficoltà del parto, eſſendo per ciò in gran pericolo; talmente che alli 30. di Settembre dell'anno medeſimo ſtaua eſſa ſopra il banco. Fra queſto mentre andò al Palazzo del Senato, doue habita il Pretore, ed all'hora quei Signori, F. Benedetto per negotij della noſtra Religione; e toſto vedendolo quelle genti di caſa corſero à parlarci, e li diſſero, che li Signori tutti ſi rittouauano aſſai afflitti per la difficoltà del parto della Signora; onde lo coſtrinſero à reſtarſi, acciò per la ſua interceſſione impetraſſe dal Signore gratia, che partoriſſe sẽza difficoltà; & egli li conſolò tutti, dicendoli, che ſtaſſero allegramẽte; e domandando di ritirarſi nella Cappella del

Palaz-

Palazzo, per dire il Rosario della Vergine Nostra Signora li disse, che innanzi di finire il detto Rosario la Signora haueria partorito francamẽte vn figliuolo maschio, il quale sarebbe Religioso, & vn gran seruo di Dio. Essendosi per questo tutti ritirati, ripieni di gran consolatione, & allegrezza per così buona noua fra poco spatio di tempo detta Signora partorì con grandissima facilità vn figliuolino, il quale, per esser nato in quel giorno, li fù posto nome Girolamo. all'hora tutti corsero doue era il seruo di Dio, ringratiandolo della carità, e gratia riceuuta. Ma non si fermò quì il negotio, poiche hauendo il Signor suo Padre, cresciuto che fù il figliuolo, fattolo studiare legge, cõ speranza di casarlo, conforme al suo grado nobilmente, hauendo in lui riposte le sue speranze, egli contra l'aspettatione, e parere di tutti determinò farsi Religioso, e così fece infatti, entrando nella Compagnia di Giesù non mai à pieno lodata; non bastando le preghiere paterne, ne altro più lusinghiero attentato per distorlo da sì santo proponimento. Entrato in detta Compagnia passò tutti gli studi, e gradi ordinarij: fattosi doppo Sacerdote, quei Prudenti l'applicarono à Predicare la parola di Dio, e fece molti quadragesimali in diuerse Città. Vltimamente stando egli in Siracusa domandò suo

Padre

Padre à Superiori di detta Compagnia, che per consolatione sua facessero venire il P. Girolamo, in Palermo; il quale venuto, come che all'hora vivalta volta s'era ripigliata in questa Città la peste, egli volle volontariamente, solo per carità, e feruore dell'Amor di Dio, andar à seruire di buona voglia l'appestati, & ottenuta licenza dà suoi Superiori sen'andò allegramente à Lazzaretto commune degli infetti, doue con gran spirito, e carità seruiua gli ammalati, non risparmiãdo fatica nessuna, & amministrãdo anco i Sacramenti della Chiesa con grand'esempio di ogn'vno. e finalmente egli ancora per volontà di Dio si appestò, & in pochi giorni con gran sentimento se ne morì, lasciãdo tutta questa Città edificata. Dal che compitamente si verificò la profetia del nostro Benedetto.

Nicolò di Mercurio in Palermo era stato accusato nella Corte criminale per vn non sò qual caso insieme con altri complici nel medesimo delitto; & essendo carcerato con l'altri, furono i suoi Compagni condennati alla corda della tortura, e tutti confessarono, e dissero anco insieme con loro essere stato in detto caso Nicolò di Mercurio; per tanto fù posto esso ancora alla tortura, e la prima giornata passò senza confessare; ma restò talmente abbattuto, che si pẽsaua,

e te-

è teneua per certo, che la seguente giornata douesse confessare cogli altri per lo timore, e pena del tormento, e fiacchezza del corpo: oltre che si ritrouaua d'età di cinquantacinque anni; onde quella stessa mattina, che si doueua mettere alla tortura, subito Filippo di Mercurio suo figliuolo, sollecito dell'euidente pericolo di suo Padre, ricorse à gli aggiuti, e mezzi celesti per la diuotione, ch'haueua al nostro F. Benedetto, e se n'andò al Conuento di S. Maria di Giesù; doue arriuato parlò col seruo di Dio, e con molte lagrime l'espose il pericolo, nel quale si ritrouaua suo Padre, supplicandolo, che con le sue Orationi impetrasse dal Signore, che ne scampasse saluo cõ sopportare quell'vltimo tormento. Fù per tanto da esso consolato con dirli, c'hauesse fede nella Madre di Dio: e postosi à fare Oratione innanzi l'altare della Madonna, doppo esser passato poco più, ò meno di mezz'hora, alzatosi disse à Filippo, che se ne andasse allegramente, c'hauerebbe ritrouato suo Padre nella sua propria casa fuori del pericolo della corda, e liberato dalle mani della Giustitia, soggiungendoli, che da sua parte dicesse à suo Padre, che fosse Huomo da bene per l'auuenire, che la Madre di Dio l'haueua fatta la gratia. Con questa risposta se ne ritornò a casa, doue ritrouò suo Padre, che poco innanzi era venuto;

liberato dalla carcere, doppo hauer compito la tortura, & euacuato le pruoue, ch'erano contro lui. & hauendoli raccontato il figlio quel tanto, che passato hauea con F. Benedetto, intese all'hora essere stata gratia ottenuta da Dio per l'oratione del suo seruo, tanto più che gli altri suoi Compagni furono condannati all'hora alla morte; e così anco si verificò quello, c'haueua predetto, e preuisto il seruo di Dio.

Il Signor D. Pietro Torongi, e D. Isabella sua moglie haueuano vna figliuola d'otto, o noue anni in circa nominata D. Francesca. essendo andato alla sua casa F. Benedetto per alcuni negotij, quand'egli si partiua, la Signora disse à D. Francesca sua figlia, domanda la benedittione à F. Benedetto, e pregò anco il seruo di Dio, che la benedicesse, e le facesse il segno della S. Croce sù la testa: il che subito egli fece, & anco le disse. questa figliuola ha da esser Monaca. il che succesſe, poiche entrò nel Monastero di S. Maria di Monte Oliueto detto la Badia nuoua dell'ordine di S. Francesco, e così si verificò la Profetia.

Il Reu. P. F. Gio. Pietro Luminario Palermitano dell'ordine de' Predicatori haueua vn suo fratello carnale domandato F. Tomaso di Palermo Cappuccino, il quale si era partito da Giorgēti per andar à Roma in vna feluca con altri passaggieri

& essédo passati molti giorni, ne sua Madre chiamata Ginebra, ne esso P.F.Gio. Pietro, nõ solo del viaggio, ma ne meno del suo arriuo hauendo hauuto alcuna noua, ansiosi, stauano cõ sospetto fastiditi, e con gran desiderio d'hauere auiso. si partì perciò detto P. F. Gio. Pietro con sua Madre per andare al Conuento de' Capuccini, e sapere, se forse detti Padri n'hauessero hauuto alcun ragguaglio. ma arriuati alla Porta nouua di questa Città s'incõtrarono con vn Spagnuolo conoscẽte, il quale la domandò s'era la Madre del P. Fra Tomaso di Palermo, e rispondendo essa che sì, cominciò à trattenersi il parlare, & à susurrare in maniera, che le diede assai che sospettare di qualche mala nouua; e pregandolo à dirli la verità, li disse, che in quello stesso giorno, che si partì il P.F.Tomaso, al montare di Capobianco fù la feluca à vista di tutti seguitata da alcuni Bergantini di Turchi; per lo che costretta, e nõ potẽdo pigliar Terra s'era ingolfata in alto mare, doue si conietturaua, e faceuasi quasi certo giuditio da tutti, che sicuramẽte si fosse annegata, o almeno data nelle mani de' Turchi. à questo auuiso restarono molto afflitti quelli, e pieni di grã dolore, e cordoglio. per lo che non andarono più al Conuento de' Padri Capuccini, ma se ne ritornarono à casa. quiui radunati tutti li Parenti raccontaua-

no il successo, che l'haueua detto quello Spagnuolo; e veduto che nõ v'era altro rimedio, che ricorrere al soccorso, & aggiuto di Dio per mezzo de' suoi serui, perche all'hora correua per tutto la fama della santità di F. Benedetto, tanto il P. F. Gio. Pietro, quanto sua Madre andarono al Conuento, e quiui fattosi chiamare il seruo di Dio, li raccontarono il caso, & il dubbio, c'haueuano non il tutto fosse vero. A quali F. Benedetto sorridendo disse, che F. Tomaso era già arriuato à Roma in saluamento, e di più che la sera, o la mattina seguente al più n'haueriano hauuto lettere. con questa buona nuoua ripieni d'allegrezza se ne ritornarono à casa. & all'hora vna loro serua li disse, c'haueua venuto vn Giouane con vna lettera del P. F. Tomaso da Roma, e perche la voleua dare alle proprie mani non la volse lasciare; ma le disse, che la mattina seguente haueria ritornato. Venuto il seguente giorno tornò il Giouane, e li portò la lettera, nella quale il P. F. Tomaso l'auuisaua il suo felice arriuo à Roma; verificãdosi quel tanto, che l'haueua detto il seruo di Dio.

Vito Paterno Giouane Palermitano fù oppresso da vna febre maligna, per la quale fù abandonato da Medici; e riceuẽdo i Sacramẽti della Sãta Chiesa, l'istesso, o il seguente giorno, fù stimato da tutti che morirebbe. Ond'egli disponendosi

per

per l'altra vita si confessò con vn Padre dell'ordine de'Minimi di San Francesco di Paola : La quale confessione fece con hauere domandato vn Crocifisso in mano per impetrare aggiuto dal Signore: & esso come benigno, e misericordioso li diede tanto, e tale pentimento de'suoi peccati, che li raccontaua al Confessore con copiosissime lagrime. Il P.di detto Giouane nominato Giouanni;per lo dolore, che sentiua del figlio, vedêdolo desperato degli aggiuti humani,ricorse à diuini.per tanto sen'andò a piedi scalzi al Conuento nostro di S. Maria di Giesù, & iui lagrimando innanzi all'altare della Beatissima Vergine, la pregaua, che dasse la bramata salute all'infermo, e moribondo figliuolo. in questo mentre fù sopragiunto dal seruo di Dio F. Benedetto, il quale auuicinatosi à lui, li domandò la causa della sua afflittione. la quale intesa, mossosi anco egli à cópassione, postosi à pregare la Vergine santissima per detto infermo, passato vn poco di tempo disse al detto Giouanni Paternò, che sen'andasse allegramente à casa, che la Madre di Dio haueria data la Gratia, e la salute all'infermo. per lo che se ne ritornò à casa,e li raccôtò il tutto distintamête, come l'haueua detto F.Benedetto. il che inteso dal figliuolo disse à suo Padre. Padre se voi mi dite questo per darmi animo dichiarateui:

ma se voi dite la verità, io tengo per certo, che fra pochi giorni sarò sano. & assicurato da suo Padre, che il tutto era la verità, si sentì all'hora vna interna consolatione, con vna certezza, e sicurtà della salute, come in fatti fra due giorni succesſe, alzandosi da letto sano, e gagliardo. e riconoscendo hauer hauuta la gratia da Nostra Signora per l'intercessione di Fr. Benedetto sen' andò al detto Conuento per riuerirlo, e render gratie alla Beatissima Vergine, doue arriuato vidde F. Benedetto, che parlaua con vn Capitano di Galera nominato communemente Capitan Vassallo; e volendo accostarsi per parlargli, benche il seruo di Dio non lo conoscesse di vista, non dimeno per ispirito lo conobbe, e disseli, che si rallegraua della sanità riceuuta, esortādolo à ringratiare la Madre di Dio, e persuadendolo à viuer meglio del passato; anzi li soggiunse cosa, che'l fece in fatti restar'attonito, cioè, che Iddio l'haueua concessa la Gratia non per meriti, ma per la sua gran misericordia: e l'addusse per esempio vn caso d'vn Re nella sacra scrittura, che stando in fine della sua vita raccomandòssi à Dio con molte lagrime, per le quali il Signore li cōcesse quindici anni di vita; così appunto disse, il pianto, che voi nella confessione spargeste mosse la Diuina Maestà à darui la salute, e la vita. restò

co-

colui à tali parole poco men che insensato, stante la cosa esser passata da solo à solo col suo confessore, e non altra persona, non hauendo mai palesatosi ad alcuno; onde riconoscendo essere stata diuina riuelatione si augmentò à merauiglia nel sudetto Giouane, & anco in quel Capitano la diuotione al seruo di Dio.

Altre diuerse Profetie fece questo seruo di Dio quali sarebbe assai lungo raccontarle tutte; solamente dirò per finirla, che molte volte diceua ad alcuni, che si confessassero, e particolarmente di tal, e tal peccato, riuelandocelo, & anco à Frati scoprendo molti difetti occultamente commessi con stupore degli vni, e gli altri.

DE' MIRACOLI FATTI IN VITA DA questo seruo di Dio, e prima d'alcuni morti risuscitati. CAP. XVIII.

DElle molte, e quasi innumerabili gratie, e miracoli riceuute da diuerse persone per l'intercessione di questo seruo di Dio, essendo egli ancor viuo, ne racconterò alcune.

Giouan Giorgio Rosso vno de' Procuratori più famosi di quel tempo in Palermo veniua vn giorno con sua moglie, & altri Parenti in carrozza al nostro Conuento di S. Maria di Giesù, tenendo

do

do vn suo figliuolino, ch'era ancora nelle fascie; & hauendo passato il Ponte detto quì in Palermo della Miraglia, il qual'è nella via per andare al Conuento, passando la carrozza per vn passo precipitoso si riuoltò, e cadde da quella parte doue staua quel fanciulletto, che da cotal cascata restò morto, e così in effetto fù da tutti stimato. Hor non posso con parole esprimere le lacrime, il dolore, e le grida della pouera Madre, dell'altre Donne, e suoi Parenti, che seco erano, & anco del pouero Padre, di modo tale, che andauano al detto Conuento con tanta afflittione, e pianto che arriuati all'vltima Croce della via suderta alcuni Frati corsero per vedere cosa vi fosse; e mirarono il pargoletto senza sentimento nessuno già morto; & hauendo quelle genti cō grād instanza domādato di F. Benedetto per la gran fede, che in lui haueuano, sperādo di resuscitare il già morto figliuolo, il Guardiano il mādò tosto à chiamare, & egli arriuato che fù alla presenza di tutti con la faccia molto allegra li disse, che facessero oratione alla Madonna santissima, perche ella l'hauerebbe consolati; & essendosi tutti ginocchiati insieme con lui fatta vn poco d'oratione il seruo di Dio s'alzò in piedi, & toccādo la creatura la segnò col segno della S. Croce; e mentre con le sue mani le toccaua la faccia,

il

il figliuolino incominciò à sentirsi, à gridare, & à piangere; del che tutti spauentati, & atterriti conobbero, essere stata gratia particolare da Dio concessali per intercessione del suo seruo, con risuscitare il figliuolo. e così sen'andarono tutti consolati à casa sua, & edificati del Miracolo.

Mastro Liberto di Nicola Genouese, & habitatore di Palermo essendo di quattordici anni in circa, è lauorante d'vn Mastro falegname andò al detto nostro Conuento per iui lauorare con altri Mastri. costui hauendo veduti alcuni alberi di Pino nella parte della montagna dietro il dormitorio del Conuento, s'auuide che vno delli detti alberi era assai carico di frutti, e volendo egli coglierne alcuni, salse alle cime di detto albero d'altezza di dieci canne in circa, doue essendo, pose il piede sopra vn ramo, tenendosi con la mano ad vn altro: all'hora si spezzarono ambidue quei rami, e cascò di piombo da alto à basso sopra vna dura pietra; perloche restò stordito, e sẽza sẽtimẽto veruno; alla qual disgratia corsero quei Mastri, & altri Frati per le grida, che quelli fecero, credẽdolo tutti morto; onde subito chiamaron F. Benedetto il qual venuto daua animo à tutti; & incominciãdo à toccarlo cõ le sue mani in testa, e per tutto il resto del corpo, l'alzò da terra senza offesa alcuna, e doppo li diede à mã-

giare dentro vn poco di vino vna certa herba detta Nipitella; e colui sen'andò à lauorare con gli altri Mastri suoi compagni, come se mai non hauesse hauuto niente. cosa inuero di gran merauiglia, hauendolo risuscitato da morte à vita per la disgratiata caduta, e per l'altezza dell'albero.

Nicolò Ferreri di Palermo, & Apollonia sua moglie andarono vn giorno à ricreatione con altri suoi Amici ad vn giardino vicino al detto Conuento di Santa Maria di Giesù, oue stando eglino à diporto, accadde, che vn suo figliuolo manomesse vn'altro suo fratello di età di 14. anni, e buttatolo in terra con vna pietra grossa li diede sù lo stomaco talmẽte, c'haueua fatto quegli nella bocca certa schiuma, e sangue; il che veduto da loro andarono, e lo ritrouarono senza nessuno sentimento, talmente che toccatolo alla parte del cuore, non sentirono palpitatione, ne segno di respiratione alcuna, onde fù da tutti riputato per morto. consideri ogn'vno l'affrittione, e le grida della Madre, e parenti. Fra questo mentre passaua per la strada F. Benedetto innanzi à quel luogo, il quale veniua dalla Città, e veduto da vna Donna di quelle fù chiamato; & al comparire che fece incominciarono i Parenti à gridare, & à piangere più fortemente, pregandolo li volesse dar aggiuto, poiche vn suo figliuolo haue-

ua

na ammazzato vn'altro li rispose F. Benedetto cõ queste, o simili parole. non dubbitate, che non è niente: e subito fattoli il segno della Santa Croce in sù dello stomaco sen'andò via, appena si haueua discostato dieci, ò dodici passi da quel luogo, che il figliuolo già morto respirò, e tornò in vita, con allegrezza, & incredibile marauiglia di tutti, come se mai hauesse hauuto niente. del che ne ringratiarono Iddio, tenendo tutti esser stato risuscitato per l'intercessione del diuoto F. Benedetto, come in fatti fù la verità.

Essendo in Palermo Vicerè del Regno il Signor M. Antonino Colonna, s'infermò grauemente vn giorno la Signora D. Felice sua Consorte; per lo che chiamato subito il seruo di Dio per andare à Palazzo, egli tosto si partì, hauendo per compagno vn Giouane Chierico nominato Fra Ignatio di Siragusa; & iui arriuato fù dal Signor M. Antonio incontrato sino alla scala, e riceuuto con gran riuerenza, per la diuotione, & affetto grande, che li portaua, accompagnandolo sino alla Camera, doue era la Viceregina ammalata, stando sempre il Signor Vicerè all'impiè scoperto, bagiando, & abbracciando il seruo di Dio. Ma la Signora presali la mano con la veste la baciaua, raccomãdãdosi alle sue Orationi, e supplicãdolo ad impetrarle da S.D.M. la

bramata salute. alla quale egli rispose, che stasse di buon'animo, poiche senza dubbio alcuno guarirebbe, onde tornatosene al Conuento, d'vn subito la Signora sana restò da quella infermità.

Facendosi vn giorno nel nostro Conuento di S. Maria di Giesù certa fabrica, vn di quei mastri Muratori nominato Giouanni Bruno, Huomo di anni sessanta precipitò da vn ponte alto due canne in circa, & essendoli saputa da Frati detta cascata, subito chiamolli F. Benedetto, il quale con volto allegro disse, esser cosa di poco momento. fece perciò pigliare vn pò di pane, e vino, e prima toccatolo cõ le sue mani per tutta la persona, li richiese à qual parte si dolesse, & egli rispose, che il dolore era per tutto. datoli poscia quel pane bagnato nel vino, & hauendolo quegli magiato, non solo rizzossi senza dubio, ma di nuouo tornò à seguire il suo esercitio di fabricare, come prima.

Flaminio Palmula Dottore Palermitano figlio di Gio. Matteo s'infermò gravemente di modo, che i Medici haueuano già disperata la di lui salute, suo Padre volendo ricorrere all'aggiuto di Dio andossene al Conuento di S. Maria di Giesù, doue all'hora era F. Benedetto, e li espose le sue necessità, e tribolationi cagionate dalla mortal infermità di Flaminio suo figliuolo, pregandolo.

in-

instantemente, che con le sue Orationi l'impetrasse da Dio la sanità. all'hora li rispose F. Benedetto. andate, che vostro figliuolo sta bene. Onde per queste parole tornato consolatissimo à casa, ritrouò, che il suo figliuolo era talmente migliorato, che i Medici dissero, esser già fuori di pericolo; e così fù guarito da quella infermità.

Al medesimo Conuento, essendo vn giorno in Chiesa F. Benedetto, il quale staua vdendo la Messa, venne vna Donna Hidoprica, che si accostò al seruo di Dio, e pregò lo, che orasse à S. D. M. per la sua infermitade: alla quale il seruo di Dio fece il segno della S. Croce, e restituì parimente la bramata sanità con marauiglia di tutti quelli, ch'erano iui presenti.

Venne vn giorno al detto Conuento vn'Huomo, che caminaua con le stampelle à gran trauaglio, dicendo che dal cintolo in giù, come in effetto era, quasi secco, non poteua preualersi niente, onde supplicaua à Frati che li chiamassero F. Benedetto, acciò li dicesse l'Oratione, sperando per questo mezzo ottenere la salute. Fra questo mentre sopragiunse il seruo di Dio, il quale veniua dalla sacrestia verso la porta, e vedendolo quel poueretto, li si accostò, e buttòssigli à piedi; dicendoli, Padre aiutatemi: fate oratione per me, che tengo la metà del corpo secca, e non

posso

posso star'in piedi. il seruo di Dio all'hora alzato lo da Terra, e fatta alquanto d'oratione, feceli il segno della Santa Croce sù del corpo, e l'infermo subito buttò le stampelle, & incominciò à correre per lo claustro, & à gridare, raccontando à tutti il miracolo, il che apportò non poco merauiglia ad ogn'vno.

Suor'Anna Maria Ferreri haueua vna sua sorella chiamata Eufrosina, che per lo spatio di due anni patì certo male detto delli scrufoli: e quantunque le fossero stati applicati varij, e molti rimedij, da nessuno mai riceuette miglioramento; per la qual cosa, suor'Anna Maria, e sua Madre con altri Parenti la condussero al seruo di Dio per la fama, che sentiuano de'suoi miracoli: al quale raccontarono l'infermità, ch'ella patiua. all'hora F. Benedetto subito le fece leuare quelle pezzette, ch'erano poste al collo, e le fece il segno della Santa Croce, dicendoli (Giesù Maria Francesco) e che non ci mettessero altro rimedio perche il Signore già l'haueua sanata, come in effetto si vidde, poiche fra tre giorni guarì totalmente da quell'infermità senz'altro medicamento.

A Vincenzo Canora Palermitano per vna infermità, c'hebbe li calarono certi catarratti à gli occhi; & hauendolo i Medici per ispatio di qua-

ranta

ranta giorni curato con rimedij, con tuttociò nõ li giouò niente. Or essendoli vna volta detto, che si raccomandasse all'oratione di F. Benedetto, si fece vn giorno condurre al Conuento, doue staua il seruo di Dio, il quale, essendo egli arriuato, li fece il segno della S. Croce, e colui ricuperò la vista, e così sano sen'andò à casa allegro, e contento.

Il Signor D. Nicolò Stizzia, che fù poi Vescouo di Cefalù in questo Regno, venendo da Spagna in Palermo, cascò ammalato nel Palazzo detto d'Aiutamicristo; e venendo ancora per visitarlo in Palermo da Catania il Signor D. Cesare la Marchisana, anche egli s'infermò grauemente; & ambidue pericolauano assai della vita. perloche mandarono à chiamare il seruo di Dio, il quale subito li disse, che stassero allegramente, che entrambi hauerebbono riceuuta la bramata salute quanto prima; & in fatti rihebbero la sanità, e la vita, riconoscendo il tutto dalla sua intercessione.

Francesca Fidalia hauendo partorito vn figliuolino restò talmẽte inferma d'vna mammella, che fù costretta con suo grandissimo tormento farsela aprire da'Chirurgici; e doppo molti rimedij le restarono sette buchi, o aperture con pericolo d'incancherirle. stando dunque così af-

flitta

flitta si risolse d'andare al seruo di Dio mossa dalla fama: & in fatti vi andò; doue arriuata li raccontò la sua infermità, che patiua; & esso le fece il segno della Santa Croce sopra la mammella, e le disse, che sen'andasse con Dio, che già era sana. & in effetto, innanzi che arriuasse à casa, si ritrouò guarita dall'intutto, come se mai non hauesse hauuto alle mammelle male alcuno.

Lorenzo Buonaparte Palermitano per vn flusso di sangue si ridusse all'vltimo punto della vita, talmente, che da'Medici fù determinato vn giorno, che ad hore ventidue senz'altro morirebbe. Onde vn suo figlio chiamato Francesco, sapendo che suo Padre haueua conoscenza con F. Benedetto, si risolse andare à raccomandarlo alle sue Orationi, portandoli alcune candele per accendere all'altare del Santissimo Sacramento; doue arriuato entrò in Chiesa, e s'incontrò con F. Benedetto: e veduto dal seruo di Dio, perche staua così afflitto, e lacrimeuole, li domandò, che cosa hauesse. à cui raccontò la graue infermità di suo Padre; & il pericolo, nel quale si ritrouaua, raccomandandolo assai alle sue Orationi. Fr. Benedetto li rispose (figlio state allegramente che Iddio vi farà la gratia) e chiamato F. Francesco di Genua li disse, che facesse mangiare quel pouero Giouane, perche già era tarda l'hora. ma egli

non

non voleua poiche bramaua subito ritornar à casa. à cui F. Benedetto disse. andate figlio à mangiare, e state allegramente, che vi assicuro, che vostro Padre scamperà da questo pericolo. egli andò al Refettorio, e mangiò, e doppo subbito tornato in Chiesa ritrouò il seruo di Dio innanzi al Santissimo Sacramento ginochiato; & accostatosi a lui per domandargli licẽza, F. Benedetto li disse. Già il Signore hà data la sanità à vostro Padre, e cõ questo si partì; & arriuato a casa, ritrouò, che i medici all'hora si partiuano, à quali disse, che nuoua mi date di mio Padre? & essi risposero, che già era sano, e fuori di pericolo, e che questo bisognaua, essere stato miracolo di Dio. all'hora Francesco li raccontò quanto era passato con F. Benedetto, onde conobbero tutti hauer riceuuto quegli la salute per le sue intercessioni.

Francesca Matassa Palermitana haueua vna postema frigida nel mezzo della fronte, la quale era di grandezza quanto vn' ouo, che l'haueua trauagliata per ispatio d'vn anno in circa; e benche fatto l'hauesse molti remedij, non haueua riceuuto miglioramento veruno. onde alla fine determinarono li medici di aprirla; ma essa animata dalla fama del seruo di Dio sen'andò a lui, e dimostratali la postema, lo pregaua, che impetrasse da Dio per lei la sanità, quindi egli consolandola cõ buo-

ne parole le fece il segno della Santa Croce, e le disse, andate in pace. partitasi la detta Donna nõ arriuò a casa, che la postema sparì del tutto, come se mai tal cosa non hauesse hauuto.

Il P. F. Gioseppe di Palermo Sacerdote della nostra Religione haueua vna Parente Monaca Professa del Monastero detto la Badia nuoua, alla quale erano in guisa appãnati gli occhi, che smarrita in tutto la vista, ne di lontano, ne di vicino cosa alcuna scopriua; perciò stimò spediente detto Padre con licenza de' Superiori condurre vn giorno al detto Monastero F. Benedetto, che facendo il segno della Croce sopra gli occhi di colei, le fè ricuperare immantinente la vista.

Nel giardino di Giouanni d'Amaro vicino al nostro Conuento di Santa Maria di Giesù vno di quei lauoratori chiamato Francesco Pini della Città di Termine suegliatosi vna mattina si ritrouò sì mal disposto, che non poteua mouersi e rizzarsi in piè, come tutto fosse stato storpio; per lo che quegli altri lauoratori suoi compagni lo menarono al seruo di Dio per la fede, che li professauano; onde fattolo chiamare, & egli venuto, li fece il segno della Santa Croce per tutto il corpo, e subito li passò quell'accidente.

D. Lauria Mõt'aperto Sorella di D. Pietro Barone di Resaudali per molti anni era stata trauaglia-

ta dalli scrusoli accadde, perciò che andando per viaggio il nostro F. Benedetto, passò per lo castello doue stauano all'hora quelli Signori nella Terra di Resaudali; e chiamato à questo effetto le fece il seruo di Dio la Croce sopra la gola, & in vn subito sanò, talmente che in quella parte non si vedeua più segno alcuno di quel male, restando tutti attoniti d'vn tanto gran miracolo.

Andrea Bertuccia figlio di Francesco, e Sigismonda Bertuccia della Città di Palermo andado vn giorno al Conuento di Santa Maria di Giesù s'incontrò con altri deuoti nostri, vno nominato Vincenzo, e l'altro Filippo Vassallo fratelli, & Terziarij di S. Francesco quali per strada li dissero, hauer bisogno d'vn arangio, che li seruiua per rimedio d'vn suo nipote infermo. arriuati al Conuento, Andrea disse al Sacrestano, che all'hora era F. Francesco di Genoua, c'haueria voluto vn'arangio; a cui rispose Fr. Francesco, che li pareua impossibile in quel tempo: però per sodisfazione sua, e di quelli deuoti presa vna scala, con licenza del P. Guardiano, che all'hora era il P. F. Ambrogio di Polizzi, cercò vn'albero, che era, & anco al presente è nel Chiostro; & hauēdo lo cercato bene nō vidde niente; perloche calato abbasso, disse nō hauerne ritrouato: fra questo mē tre Andrea staua parlando col P. Guardiano, e

con F. Benedetto; il che inteso dal seruo di Dio disse ad Andrea, che andasse egli stesso à cercare, e salito colui sù l'albero, e cercatolo con molta diligenza, e nulla trouando disse di là sopra à Fra Benedetto che non ci era niente. rispose F. Benedetto. e quelli che sono sopra la nostra terra non sono arangi? & alzati gli occhi ne vidde vn ramo con cinque bellissimi, delli quali tre erano attaccati insieme, e due sciolti. onde calò abbasso con gran stupore, vedēdo essere stata cosa miracolosa; poi che tanto per la picciolezza dell'albero, come per la diligenza, che ambidue haueuano fatto, esser nō poteua che gli ne fosse stato alcuno. tre de'quali n'hebbero Vincenzo, e Filippo Vassallo, che applicatili all'infermo hebbe la sanità; vn'altro se lo tenne il sudetto Andrea, ed vn'altro lo diede ad vn Sacerdote Cappellano di Galera, ch'era venuto da lontani Paesi solo per la fama di F. Benedetto: onde in mirarlo disse hauerli parso di vedere vn'Angelo del Paradiso.

Vincenzo Percolla figlio di Pietro, e Francesca Percolla fù trauagliato per tre mesi d'vn dolore nella noce della gola, talmente che se voleua voltarsi à guardare dietro, bisognaua volgersi con tutto il corpo: mosso dalla fama del seruo di Dio se ne andò à cauallo con vn suo creato al predetto Cōuento, doue fatto chiamare F. Benedetto,

che

che venuto, li raccõtò la sua indispositione, & infermità. & esso fattoli il segno della Santa Croce li disse il Pater noster, e quegli andatosene à casa, e voltãdosi coricare su'l letto intese vn gran dolore, & all'hora sanò di quella infermità.

Passando vn giorno questo seruo di Dio per lo fiume della Guadagna, via, che conduce al Conuento di Santa Maria di Giesù in Palermo, con il suo Compagno, che all'hora era Fra Crisostomo di Giorgenti, incontrossi in quel luogo con vn Contadino molto afflitto, che teneua vna Giumenta, alla quale repentinamente haueua assalito vna doglia vehementissima, ond'era buttata in terra: e temendo quel poueretto, che non li morisse, per l'afflitione piangeua. Quindi mosso F. Crisostomo à compassione di questo fatto disse al seruo di Dio F. Benedetto. fate per carità il segno della santa Croce à questa Giumẽta: il che egli subito fece: & in quell'instante la Giumenta s'alzò sana, il che vedendo quel poueretto se li buttò a piedi ringratiandolo, & esso li disse, che lodasse Iddio, e la sua santissima Madre. onde quegli caualcando sen'andò, e fece il suo viaggio.

Andati vn giorno tutti i Chierici, e Nouitij nostri nella montagna del nostro Conuento di S. Maria di Giesù per fare vn poco d'esercitio,

vno

vno di essi cascò, e si fece danno notabile, poiche nell'inguinaglia restò talmente offeso, e gonfio, che la notte seguente li venne la febre; onde il Guardiano lo mandò all'infermeria, ch'all'hora era nel Conuento di S. Maria degli Angioli delli Frati dell'Osseruanza detta la Gancia. la febre li augmentò, e li nacquero certi segni per lo corpo detti volgarmente petecchi. percio vedendo questo il Medico sospettò fosse peste; e così lo riuelò alli Deputati della sanità, li quali ordinarono, che li Frati fossero imbarriggiati, e non vscissero di Conuento. F. Benedetto era venuto per visitare l'infermo sudetto, & inteso il successo delli Medici, e Deputati sen'affliße assai, e diceua, che quella non era altrimente peste; & arriuato alla cella dell'infermo, li disse. state alle gramente, perche questa non è peste; e fecelì il segno della S. Croce doue era quella gonfiezza, & in vn subito li sparì quel male, e la febre. il che detto alli Signori Deputati diedero licenza, che potessero li Frati vscire, benche con tutto ciò sequestrarono per quaranta giorni il nostro Conuento di S. Maria di Giesù, doue era stato quel frate.

Marco Puglieſe, e Franceſca Perino haueuano vna figliuola di due anni nominata Petruzza, la quale haueua perduta la vista per certi catarratti che le calarono agli occhi. la Madre con vn suo fra-

fratello la portarono à S. Maria di Giesù, doue staua il seruo di Dio, il quale da loro chiamato, le disse di sopra certa oratione con farci il segno del la Santa Croce, & in vn subito ricuperò la vista.

Vennero vn giorno al nostro Conuento certi deuoti, tra quali vi era vn Mastro tessitore di seta, che caminando in compagnia del seruo di Dio per la piccola selua, che vi era all'hora, vidde piantate iui certe lattuche; onde ne tagliò vna; il che veduto dall'Hortolano, li gridò, e li disse, che quella haueua lasciato per sementa, e che se l'hauesse detto à lui, ce ne haueria dato dell'altre. il che inteso dal seruo di Dio, F. Benedetto li disse, che nõ vi mancaua altrimẽte la detta lattuca. & all'hora voltatosi quell'istesso, che haueua di sotto la lattuca già tagliata, vidde in quell'istesso luogo la lattuca già nata, come non fosse stata mai suelta. questo testifica F. Cosimo di Palermo Tertiario.

Molte persone ancora Padrone d'Horti soleuano patire alcuni danni ne'loro frutti, & herbaggi per causa de'vermini, quali sogliono nascere in detti horti. onde andarono à chiamare Fra Benedetto, acciò li benedicesse quell'herbe, e quei frutti; & esso arriuato andaua per tutto spruzzandoli con l'acqua benedetta, e molti di loro vedeuano con esperienza, che non solo detti vermini

moriuano, ma anco li cresceuano detti herbaggi, & frutti con istupore e marauiglia grãde; del che lo ringratiauano assai, & si accendeuano maggiormente nella deuotione verso lui.

Liberò molti altri in gran numero da diuerse infermità, come storpi, zoppi, ciechi, mutoli, sordi, hidropici, paralitici, & indemoniati. Ma perche stimo hauere à bastanza quì raccontato molti de' miracoli di sì gran seruo di Dio, tacerò gli altri per amore della breuità, oltre che diuersi ne ricuopre l'obliuione.

DELLA GRAN STIMA, CHE NE FACEuano i Popoli, e molte persone d'autorità. CAP. XVIII.

PErsuadeuasi questo seruo di Dio, che celato, e nascosto dagli occhi degli Huomini, (per quanto s'ingegnaua da canto suo) non douesse più viuere nella loro memoria. Ma Iddio sà bene, conforme all'alta sua Prouidenza palesare, e manifestare à ciascheduno co'raggi del cielo chi si asconde sotto le paglie dell'humiltà; e mentre cerca abborrire il corteggio del mondo, venga corteggiato, e seruito da Prencipi, Re, e Monarchi; perciò quantunque il seruo di Dio Fra Benedetto con nuouo, & industrioso magi-

stero

magistero & humile artificio calpestrasse la gloria, che vanamente li offeriua la terra; con tutto ciò, ne il caminare di notte tempo; ne il giorno col capo chino, e col capuccio tirato sù la fronte furono giamai inuetioni bastanti a nascóderlo; poiche dalla fama della di lui diuotione, che lampeggiaua nel petto, e nel cuore di ciascuno, veniua palesato in maniera, che abandonando le case, e le botteghe, e qualsiuoglia affare, o negotio, quãdo egli passaua l'andauano seguitãdo a squadre, correndo ogn'vno per vederlo, riputãdosi il più felice, e beato chi a lui approssimato sortiua toccarli quel pouero, e rappezzato habito, o di baciarli la mano, partendosi talmẽte contento, come se arricchito fosse stato d'vn celeste tesoro. ricorreuano alle sue Orationi, e consigli non solo Caualieri nobilissimi di questa fioritissima Città, e del Regno tutto, come Il Signor Duca di Montalto con la Signora Duchessa D. Aloisa sua Cõsorte, li quali andauano quasi ogni giorno al nostro Conuento per consolarsi con la spirituale conuersatione del seruo di Dio F. Benedetto, domandandoli consiglio ne loro affari, e particolarmẽte quand' erano da qualche tribolatione oppressi. Il medesimo faceua il Conte d'Albadalisse all hora Vicerè, il quale cõ famigliarità singolare conuersaua con

questo seruo di Dio, hauendoli grandissimo concetto, e diuotione. Che dirò poi del Signor Marc'Antonio Colõna anco Vicerè di questo Regno, e della Signora D. Felice sua moglie? l'affetto grande, e diuotione de quali si potrà conoscere chiaramente da questo, che hor narreremo. Nel tẽpo, che gouernaua questo Prĩcipe accadde, che vn Fratello carnale di F. Benedetto, chiamato Marco, vccise vn'huomo in Palermo; perloche fù preso, e menato alla presenza del Vicerè, il quale, vdẽdo, che colui era Fratello di F. Benedetto nõ prima eseguì cosa alcuna, che parlato nõ hauesse cõ esso lui. imperoche mãdatolo à chiamare per volergli parlare, a quello che portaua l'ambascia ta: rispose Fra Benedetto (Io sò, che cosa volete, il Signor Vicerè mi chiama per lo negotio di mio fratello Marco: dicali V.S. che facci la giustitia.) Ma però il Padre Guardiano li comandò che andasse in Palazzo a parlargli, e li diede per Compagno il P. F. Giacomo di Piazza; doue arriuato subito fù fatto entrare, e parlando col Vicerè, li disse chiaramẽte, che, se suo Fratello haueua fatto quell'homicidio, ne facesse la douuta giustitia, e nõ stasse p lui, del che stupito, e merauigliato nõ poco quel Principe per la sincerità del seruo di Dio, licentiatolo, liberò il Fratello. Non si stimò solamente in questa Città F. Benedetto; ma

anco-

ancora da tutte sorti di persone; poiche ritrouãdosi Guardiano di Santa Maria di Giesù di Palermo, hebbe [illegible] d'andare alla Città di Giorgenti, nella quale [illegible]cce all'hora il Capitolo, per dar'ne' egli in quello la sua voce; doue arriuato era tanta la diuotione, che li portauano quei popoli, e la stima, che di lui faceuano per le sue rare virtù, e gran miracoli, che del continuo Iddio per sua intercessione operaua, che andò tutto il Clero di quella Catedrale ad incontrarlo, corrẽdo anco ciascheduno per desiderio, di vederlo, conoscerlo, & essere aggiutato ne' proprij bisogni, sforzandosi tutti di baciarli le mani, e l'habito, come se hauessero veduto vn di quei Santi Apostoli, e Compagni di Christo Signor nostro. Passò più oltre la fama della sua santità, e portẽtosi segni, che per suo mezzo Iddio operaua; poiche sino a Napoli, a Roma, & altre parti lontane, fin anco a Portogallo il suo nome arriuò. Quindi vna volta venne in Palermo vn' huomo di colore oliuastro, com'era questo seruo di Dio, il quale andò al Conuẽto nostro, e domãdãdo di F. Benedetto, disse a Frati, che veniua da Portogallo a posta solamente per vederlo, e parlargli, poiche ancora in quei lõtani paesi sapeuasi la sua sãtità, e miracoli; onde venuto F. Benedetto, e vedẽdolo quel Portoghese se li buttò à piedi per la gran

diuotione, dicendo che si teneua feliciſſimo, ſolo per hauerlo veduto, e conoſciuto viuo; e fattolo il ſeruo d'Iddio alzare, ſi poſero à ragionare inſieme per lungo tempo con [illegible] conſolatione di quello. ma di che nel loro ragionamento parlarono non hò fin'hora potuto ſapere. ſolo dirò che dalla diuotione, che l'hebbero i Portogheſi, mētr'egli era viuo, e venuta la gran ſtima che ſi fà fin al preſente di queſto gran ſeruo di Dio in quel Regno, e la diuotione particolare, che gli hanno quei Popoli nella Città di Lisbona & altre, come diremo à ſuo luogo. Fù finalmēte aſſai ſtimato, & amato cordialiſſimamente queſto ſeruo di Dio dalla Signora D. Camilla ſorella di Siſto V. gran Pontefice all'hora viuente; ond'eſsēdo cuſtode della noſtra Riforma in quel tempo il R. P. F. Ambrogio di Polizzi venne vna lettera di detta Signora diretta al ſeruo di Dio, la quale capitò nelle mani di detto cuſtode, che diſſe a F. Benedetto. Io hò vna lettera voſtra della Signora D. Camilla. & eſſo li riſpoſe. (sò che coſa vuole: baſta: pregherò Iddio per lei) e ſenza dirli altro ſen'andò, nulla curando, gli honori, e le luſinghe di queſto fallace, & inganneuole Mondo.

DELLA

DELLA SVA FISONOMIA, E BEATA Morte. CAP. XIX.

ERa in somma per le sue singolarissime virtù da tutti riguardato Benedetto, come Angiolo del Paradiso, la di cui faccia quantunque negra, non apportaua però horrore alcuno; anzi per non sò che di splendore, che gli lãpeggiaua nel volto, caggionaua, e partoriua ne' riguardanti vno straordinario desiderio di continuamente contemplarla. era allegro, di statura mezzana, e proportionata nella dispositione del corpo, piaceuolissimo nel trattare, & affabilissimo, ne' costumi, essendo pur troppo vero, che da ciascuno si riguardaua effettiuamẽte, come viuo tabernacolo, oue si conseruaua sotto la spoglia mortale il gran Reliquiario di quell'anima santa, e veramente benedetta. Non lasciaua egli intanto, come presago della sua vicina morte d'esortare, d'ammonire, e d'infiammare ogn'vno, non solo alla perfettione Religiosa, & al desiderio della Patria celeste; ma anco a dispreggiare, e calpestrare il Mondo, raffrenando il senso, macerãdo la carne, e domando col freno d'vna ben regolata raggione gli sfrenati appetiti, e disordinate uoglie; ingrassando al contrario lo Spirito con assidue Orationi, nelle quali quanto più lungo tẽ

po spende la persona Religiosa, tanto più diuiene gagliarda, e si rinforza; si come al contrario quanto da sì santo esercitio si allontana, tanto si rende debole, e fiacca per abbattere il Demonio. Hor finalmente per diuina dispositione alli 4 di Marzo del 1589. cadde F. Benedetto in vna graue infermità di febre continua; il che apportò non poca afflitione a quei poueri Frati, i quali cordialissimamente l'amauano, affaticãdosi tutti in seruirlo al meglio, che poteuano: & egli lieto, e giocondo niente rifiutaua, benchè vana conoscesse la cura de' Frati mostrãdo occhio ridente alle fatiche, e benigne amoreuolezze di ciascheduno. In tutto il tempo della sua malattia, che durò lo spatio di vn mese intiero, benche aggrauato, e tormentato da continue angoscie, mostrò sempre così alieno l'animo da' dolori, che ben diede chiari argomenti, e segni euidentissimi d'vna costante, & inuitta patienza. Onde assai manifestamente si dichiarava Discepolo del Maestro della patienza, che predicà la sua dottrina nella Cattedra della Croce. Quel hora, o se l'applicauano rimedij rinfrescatiui, che noi diciamo pittime, come che era amatissimo del suo appassionato Giesù, con vero sentimento di cuore diceua, come s'vsano al corpo tante delicatezze? a che fine tanti rimedij, tanti medecine,

se

se tanti, e penosissimi tormenti sopportò nella sua acerbissima passione per amor mio il Redétore del Mondo? io perche hauer tante carezze? Domandato anco in questa sua infermità, se haueua sete, e volesse bere, rispondeua che, ben che hauesse sete, la poteua però sopportare; poiche, pensando quanto patì Giesù Christo in Croce, ogni cosa con facilità tolerauà se ne stauà. questo seruo di Dio attorniato quasi da tutti li Frati quali piangeuano la perdita di così qualificato soggetto, e della sua Compagnia, quantunque si rallegassero dell'acquisto, che essi, e la Religione faceuano, ottenendo eglino vn'efficace Intercessore in Cielo, e la Religione, che si ascriuesse nel Catalogo de'suoi Sãti nel Paradiso vn sì gran Campione della Chiesa di Dio. hor mentre se ne stauà sommerso in vn mare di giubilo, e di spirituale allegrezza, fino all'vltimo della sua vita volse anco dare saggio, e lasciar'esempio della sua rara obedièza; cociosiache c'hauendoli ordinato il Medico di pigliare certi rossi d'oua, e F. Guglielmo di Piazza hauédoglieli portato, disse, questi rossi d'oua non mi seruono più, ma solo per fare l'Obedienza li piglio, e presegli. Stando in questa infermità vn giorno fra gli altri vi andò il M.R.P.F. Ambroggio di Polizzi all'hora Custode, oltre modo caro, e famigliare al

seruo di Dio, il quale parlando insieme li disse: Ah Missere (così ordinariamente era chiamato) nel giorno, che voi passarete al Signore senz'altro vi concorreranno molte genti al nostro Cõuento, & haueremo molto trauaglio. Non dubitate Padre, li rispose, sorridendo, anzi in quel giorno non vi sarà quasi nessuno; ma bensì doppo; e se nõ sarà ben presto sotterrato questo mio corpo, verrà gran moltitudine, e si vederanno gran contrasti; onde vi supplico à farlo sotterrare subito. e per certo non fù vano l'vno, e l'altro presagio, poiche essendo già defonto, & andata l'Anima al suo Signore il Martedì di Pasqua di Resurrettione, nel quale giorno il Popolo Palermitano suole ogn'anno per antico, e lodeuole costumè andare à visitare la Chiesa di Sãto Spirito lõtana dalla Città quasi vn miglio, poche persone andarono al nostro Conuento di Santa Maria di Giesù. Ma diuolgatosi poi il felice passaggio di Benedetto alla vita immortale, e sempiterna, fù così grande, e frequẽte il concorso del Popolo, che per quattro mesi continui sẽpre veniuano le genti per domãdare qualche reliquia del seruo di Dio, e chi non ne poteua hauere si contentaua solo delle vesti, delle quali si seruì nella sua infermità, per la gran diuotione, e fede, che li professauano. Venuto finalmente il giorno

pre-

prefisso dall'altissimo non mancò il Signore di consolarlo cõ le sue visitationi celesti; imperciochè stando egli coricato a letto, e secondo il suo costume con gli occhi fisi al Cielo, hauendo già riceuuto il giorno precedente tutti i Sacramenti della Chiesa con molte lacrime, deuotione, e segni di virtù, hauendosi posto il cordone al collo, chiesto con grand'humiltà perdono à tutti i Frati, essendo vicino al transito disse a F. Francesco di Genoua, a F. Paulo di Piazza, e F. Guglielmo di Piazza. mettete in ordine alcune sedie per queste Sante Donne, che vẽgono a visitarmi, à cui risposero coloro, che non vedeuano nessuno; & egli soggionse. Non vedete voi S. Orsola con la Compagnia delle sue caste Verginelle, le quali sono cotante, che potrebbero empire vn ampio Monastero? e mentre diceua queste parole li risplendeua in guisa la faccia, che anco la cella era tutta luminosa, sentendosi altresì vna soauissima fraganza & odore per tutto. e riuolto poi a detto Fr. Guglielmo li disse. Fate carezze al nostro F. Antonino di Caltagirone: eccolo qui presente. Questo Frate fù vn'Huomo veramẽte di gran spirito, & vn santo Religioso, il quale per esser nato moro era altresì nero nel sẽbiãte, come F. Benedetto, onde preso dalle galere di Sicilia fù venduto ad

R.P. F. Anton. Daça 4 parte delle cronich lib 2 c. 37.38.e 39.

vn Homo chiamato Giouanni Landauola, e fattosi doppo Christiano riceuette l'habito del terzo Ordine nel Conuento delli nostri Padri minori Osseruanti di S.Maria di Giesù nella Città di Noto in questo Regno; e poscia habitò solitario, e Romito fuori detta Città, doue santamente morì alli 14.Marzo 1549.nel trāsito del quale suonarono miracolosamente da loro stesse le campane di tutta la Città, & Iddio oprò per suo mezzo molti miracoli, come anco del continuo ne fà: essendo il suo corpo sin anco al presente giorno incorrotto.Scorgendo dunque detto fra Guglielmo, che Benedetto sembrau- già vicino à rendere l'anima al suo Creatore, volse accendere alcune candele; il che veduto dal seruo di Dio, li disse. figlio non è ancor venuta l'hora del mio morire. e quando sarà ella gionta io la vi dirò.quindi passando vn poco di tempo s'alzò a sedere sù del letto, & all'hora disse a F.Guglielmo, Fratello già è arriuata l'hora: accendete le candele, e stādo in cotesta guisa hauēdo tutti i sensi, & il discorso perfetto si pose con le mani in Croce innanzi al petto con gli occhi fisi al Cielo con vno splendore diuino nel volto, replicando quelle medesime parole, che disse Christo nell'vltimo di sua vita in Croce. *In manus tuas Domine cōmendo spiritū meū.*

le

le quali finite, & egli quietamente di nuouo coricatosi sù l'letto, volò quell'anima felice al suo Creatore nel Cielo per eternamẽte goderlo, alli 4. d'Aprile giorno di Martedì nelle feste di Resurettione, dell'anno 1589. ad hore sedici di età di anni 63. senza che il suo volto si fosse mutato in niente, di maniera che il Signor D. Matteo Corbino all'hora Medico del Cõuẽto appena scuoprir potea s'egli era in fatti già spirato. Quindi leuato quel sacro corpo dalla Cella sù le spalle de' Frati, che perciò fare santamente gareggiauano, fù portato in Chiesa, doue cantato l'vfficio celebraronsi conforme al solito l'esequie. E ciò fatto per all'hora quel benedetto corpo si riposè nella sepoltura comune de' Frati, che all'hora era nella Sacrestia. Ma non è quì da tacersi, che auuisato del felice passaggio di Benedetto il Popolo, fù così eccessiuo, e continuo il concorso, che rinouandosi l'esequie già fatte bẽche sotterrato il seruo di Dio, non poteuasi però in alcuna maniera sodisfare al comun desiderio di quella numerosa gente, che bramaua vn pò di quella carne benedetta e santa, o pure qualche particella dell'habito, che portaua egli addosso. la onde non potendo i Frati appagare singolarmente quella gran moltitudine contentauansi alcuni hauer delle vesti di quei Religiosi,

il processo, & il R. P. Bernardino di Paler. nell'arboreo de' B. di Sicilia, e R.P. Otauio Gaetano nell' Idea.

che s'erano impiegati in seruirlo nella sua infermità, hauendo ferma fiducia, e speranza d'ottenere le gratie desiderate, come in effetto scorgeuasi; durando tal cõcorso per lo spatio di quattro mesi continui, bisognando sempre dare ad ogn'vno qualche particella delle cosette del seruo di Dio. fù auuisato della sua morte l'Ill. Signor Conte d'Albadaliste all'hora Vicerè, il quale senza punto induggiare se ne venne in persona il giorno seguente al Conuento per riuerire, non che ammirare quel sacro deposito. aperta dunque à tal effetto la sepoltura di là à poco spatio di tempo calòssi giù tre volte vna torcia accesa, e sempre subitamente si smorzaua. Volendo Iddio con tal merauiglia dar'ad intendere, che non era cõueniente tempo per all'hora mirare in quella guisa Benedetto, o pure per dir meglio, fra quella moltitudine concorsa vi era qualche indegno peccatore, che non meritaua guardare quel santo Corpo, cãdido Giglio di purità. Anco l'Ill. Monsignor Baraona Inquisitore di questo Regno era venuto à dimorare in detto Conuento per ritrouarsi presente alla sua morte. E l'Ill. Signore D. Ludouico Torres all'hora Arciuescouo di Morreale, che fù doppo Cardinal di Santa Chiesa haueua scritto al M.R. P, F. Ambroggio di Polizzi all'hora custode, che

l'auui-

l'auuisasse della morte di Fra Benedetto. I quali Signori tutti andarono à riuerire quel Sãto corpo già collocato in sepoltura. Infiniti furono i miracoli, che fece doppo la sua morte, de' quali à più bell'aggio tratteremo distintamẽte in vno de' seguenti capitoli.

DELLA TRANSLATIONE DEL SVO SANto Corpo dalla sepoltura commune in vna Cassa alla Sacrestia, e doppo dalla Sacrestia alla Chiesa.

CAP. XXI.

PIacque sempre mai alla diuina Maestà d'honorare il suo seruo fidelissimo Benedetto, ricolmandolo di celesti fauori, e fino al presente non cessando far palese cõ miracoli continui, e stupendi la sua santità. Nell'anno 1597. trouauasi Visitatore di questa nostra Prouincia di Sicilia il M.R.P. F. Lorenzo Galatino persona di gran dottrina, e prudenza, che doppo fù creato Vescouo in Puglia, il quale hauendo riceuuto lettra dall'Eminentissimo Signor Cardinal Mattei Protettore all'hora della Religion nostra, oue ordinaua, che il corpo di F. Benedetto da S. Fradello, che nel 1589. era passato à miglior vita nel Conuento di Santa Maria di Giesù di

Paler-

Palermo, e riposto nella sepoltura cõmune de' Frati si cauasse fuori da detta sepoltura, & honoreuolmente si ponesse in vna cassa alta da Terra nella Sacrestia; stimò egli spediente à sette di Maggio del medesimo anno far cõgregare tutti i Frati per fare detta Traslatione. Alla quale cõcorsero parimente innumerabili Persone diuote per vedere, riuerire, e baciare quel Santo corpo. disserròssi dunque la sepoltura oue abbassarono alcuni Frati, i quali preso quel Santo corpo l' vscirono humilmente fuori, essendosi ritrouato tutto intiero, e bello, rendente vna fragranza mirabile, & vn odore di Paradiso, del che tutti restarono stupiti: e per che detto corpo era humido alquanto, fù riuerentemente con bambace rasciugato, e quello distribuito alla gran moltitudine delle Genti, da quali si conseruò per reliquia. fù poscia da tutti, che erano iui presenti baciato, e riuerito quel corpo Santo, piangendo ciascuno con molte lagrime per vedere vn simile spettacolo. Quì non è da passare con silentio, come si ritrouò fra quella confusa mischia di Persone il M. R. P. F. Vincenzo Magis Maestro in Teologia, Dottore celebratissimo dell'vna, e dell'altra legge, e gran splendore della Religione Domenicana, del quale habbiamo sopra raggionato. Questi vedendo quel Santo

Corpo

Corpo si postrò à terra con molta riuerenza, e diuotione, baciandoli quei piedi, spargendo per tenerezza, affetto, e particolare sentimento, molte lacrime, e raccomandandòsi alla sua intercessione. Andò dunque detto Padre Visitatore, e poscia tutti i Frati ancora affettuosamẽte piangendo a baciare quel Santo corpo; il che finito, e postolo dentro vna cassa piena di bambage, e vestito di nuouo, fù collocato alto da Terra sei, ò sette palmi nella medesima Sacrestia, nel qual luogo dimorò fino che venne dopo alquanti anni licenza da Roma dalla Cõgregatione de' Cardinali di trasferirlo in Chiesa. Quì parimente non è da tacere, che molte persone di grand'autorità venendo al detto Conuento, entrauano in Sacrestia, la doue ginocchiati innanzi la cassa del detto seruo di Dio l'adorauano, e riueriuano, come fosse stato dichiarato già santo. Vno di questi fù l'Illustris. Cardinal Torres Arciuescouo di Morreale, & anco l'Illustris. Monsignor Bonincontro Vescouo di Giorgenti, e l'Illustris. Monsignor Palma Inquisitore di questo Regno di Sicilia; & altre persone ancora di non poca autorità, come Vicerè, Duchi, e Prẽcipi, & altre sorti d'huomini da diuerse infermità oppressi, nõ cessãdo mai la diuina bontà d'illustrarlo cõ molti miracoli.

Passati 13. anni da questa prima traslatione, e 21. dalla morte, essendo Arciuescouo di questa Città felicissima di Palermo l'Eminentissimo Signore Don Gioannettino Doria Cardinale di sempre immortal memoria, e Prelato, che lasciò a Posteri più che ammirare, che d'imitare, per volontà dalla Maestà Catholica di Filippo quarto, che fece anco donatiuo di 1500. scudi à questo gran seruo di Dio, per farli vna cassa d'argento, nella quale decentemente fosse collocato il suo santo corpo, & anco pregato dall'Illustrissimo Senato, e Popolo Palermitano, che detto suo corpo si trasferisse alla Chiesa, scrisse alla sacra Congregatione vna lettera data in Palermo à di 2. di Lugiio 1610. con vn'altra del Senato Illustrisimo di Palermo della quale ne riceuè risposta l'anno seguente 1611. della forma che segue.

Illustris. & Reuerendis. Sig. mio Osseru.

„ Essendo stato esposto in questa sacra Con-
„ gregatione de' Riti quanto V.S. Illustris.
„ con la sua delli 2. Luglio 1610. scriue circa
„ il modo di trasferire il corpo di Fr. Benedetto
„ da S. Fradello dalla Sacrestia, doue al presente
„ si troua nella Chiesa di S. Maria di Giesù, &

il

„ il desiderio grande, c'hà tutta la Città di Paler-
„ mo, che si facci detta traslatione accõpagnata
„ anco dal buon zelo, e pietà della Maestà Cat-
„ tolica, che come V.S.Illust. scriue, hà ordinato,
„ si spendano mille, e cinquecento scudi per fare
„ vna cassa d'argento, dentro la quale con deccẽ-
„ za, & honore sia riposto, e collocato detto cor-
„ po; parue à questi Illustriss. Signori miei di cõ-
„ mettere questa causa all'Illustriss. Signore
„ Cardinal Cappone, acciochè visto, e conside-
„ rato bene quanto V. S. Illustrissima, e la
„ Città di Palermo scriuono, & supplicano circa
„ questo particolare con tutte l'altre scritture
„ che dagli Agenti le sono state presentate per
„ questa istessa causa riferisse in Congregatione
„ quello che trouaua, e si poteua fare in questo
„ negotio, si come nell'vltima Congregatione
„ che fù fatta alli 26. di Febraro mese passato cõ
„ esatta diligẽza fece; onde questi Illustr. Signo-
„ ri giudicano, che si potesse sodisfare al deside
„ rio della Città in trasferire detto corpo dalla
„ sacrestia nella Chiesa, ma privatamente, e sen-
„ za sorte alcuna di Processione per collocarlo,
„ ò nella Cappella, che V.S.Illustrissima scriue a
„ cãto dell'Altar Maggiore, o vero in altro luo-
„ go, doue meglio parerà a V.S. Illustrissima, &
„ alla sua Prudenza, a cui questi Illustriss. mi

„ Signori rimettono questo negotio: sicuri che
„ sortirà conforme al senso di questa sacra Con-
„ gregatione secretamente, e senza sorte alcuna
„ di publica ostentatione, e dimostratione per
„ far questa translatione, e soddisfare alla Città
„ di Palermo, e Popolo, che lo desiderano, e
„ lo domandano; e con questo fine baciando à
„ V. S. Illustrissima le mani le prego dal Signo-
„ re Dio ogni felicità, che desidera. Da Roma
„ li 11. di Marzo 1611.

Di V.S.Illustr.& Reuer.

Humilissimo Seruo

Il Cardinal Pinello.

Venuta detta lettera l'anno seguente essendo all'hora Custode della nostra Riforma il M. R. P. F. Siluestro di Palermo, e Guardiano di detto Conuento di Santa Maria di Giesù il P.F. Nicolò di Palermo alli 5. d'Ottobre, come dice il P. Gaetano nella sua Idea de' Santi di Sicilia, ouero come scriue il Reuer. Abbate Don Rocco Pirri scrittore delle cose sacre di Sicilia di rara eruditione, e degno di lode perpetua a dì 3. di Decembre l'anno 1612. *De Pontificis Max. facul-*

tate

tãte Ioannettinus Doria B. Benedicti de Sãcto Fratello Reformatorũ de Obseruãtia Cadauer post annos fermè 23. à vermium peste immune omnibus colẽdũ Ciuibus proposuit in Cõuentu S. Mariæ de Iesu.

L'Eminentissimo Signore Don Gioannettino Doria Arciuescouo di Palermo, e Cardinale di Santa Chiesa in virtù di detta lettera, e conforme all'espresso comandamento di essa, sen'andò al Conuento sudetto, e colle porte della Chiesa serrate col sopradetto Custode, e Guardiano, in teruenẽdo à detta fũtione essi tre solamente con altri Frati, che presero la cassa, stimò bene far collocare quel sacro corpo in detto luogo, doue stà al presente uicino all'altare della Madonna alla parte sinistra senza processione, ò pompa alcuna secondo l'ordine datoli dalla sacra Cõgregatione. Ma che? non volle il Sommo Fattore, priuarlo del meritato honore; imperoche il seguente giorno saputosi per la Città, che il Corpo del seruo di Dio si era già vscito in Chiesa, incominciarono ad andarui molti infermi, & altre persone afflitte per diuersi mali in tanto numero, ch'era cosa di stupore, durando tal frequenza di Gente per lo spatio di due mesi continui ogni giorno, vedendosi per la strada di detto Conuento innumerabili turbe di persone, operando Iddio per suo mezzo molti miracoli.

Non si potrebbe esplicare il contento, giubilo, & allegrezza, che ne sentì tutto il Popolo per la gran diuotione, che sempre mai li professò, per la qual cosa li portauano tutti tabelle, cerei, & altre cose in segno delle riceuute Gratie, quali fino al presente si veggono attorno al sepolcro appese figurando molte persone vessate da Demonij, e liberate, & altre da sefusoli, d'hidropisia, da rotture, ed altri mali miracolosamente guarite per sua intercessione, e come si narrerà al suo luogo.

DE' PROCESSI FATTI DELLA VITA SANTità, e Miracoli di questo seruo di Dio CAP. XXII.

FVrono tanti, e si stupendi i Miracoli operati da Dio per mezzo del suo seruo Benedetto, che da tutte le Persone era vniuersalmente accla mato per Beato, e Santo. onde si prese la prima volta il Processo della sua vita, e sante Opere, e de' miracoli adoprati così in vita, come doppo morte con autorità ordinaria dell'Arciuescouo di Palermo, che all'hora era il sudetto Eminentissimo Cardinal Doria, dal Molto Reu. P. F. Antonino di Randazzo Padre di molta esemplarità, & autorità (il quale fù molte volte Custode

del-

della Prouincia) in virtù d'vna Procura fattali dal Reuerentissimo Padre Fra Benigno di Genoua figlio di questa nostra Riforma di Sicilia al l'hora Ministro Generale, Padre anco di molto spirito, e di gran prudenza ne' maneggi de' gouerni. La sudetta Procura fù fatta alli 21. di Maggio 1620. nel tempo di Paulo V. e di Re Filippo Terzo. Il Processo s'incominciò in Palermo a di 23. di Luglio l'anno 1620. e si mandò doppo, essendo Som. Pōtefice Gregorio Decimoquinto dall'Eminentissimo Signore Cardinal Doria, & Arciuescouo. il detto Processo fatto auctoritate ordinaria in Palermo à Roma. l'anno dopoi 1624. a di 4. di Maggio essendo Romano Pontefice Vrbano Ottauo si fecero in Roma lettere Remissoriali dirette all'Ementissimo Signore Cardinal Doria, che facesse di nuouo formare il Processo con l'autorità del detto Vrbano, e della sacra Congregatione; della Nascita, vita, costumi, e morte, e miracoli fatti in vita e doppo morte dal seruo di Dio, non solo in Palermo, ma anco in S. Fradello sua Patria, & in altri luoghi, doue haueua egli habitato; e per vltimo che si visitasse il corpo, & altre particolari stāze doue haueua dimorato il seruo di Dio, come la sua cella, e la cassa in cui stāua il Corpo, e dopò la visita si serrasse, e sigillasse col

sigil-

sigillo della sacra Congregatione. In virtù delle quali lettere fù costituito la seconda volta Procuratore il M. R.P. F.Antonino di Randazzo, dal Reuer. P.Fr.Bernardino da Siena Ministro Generale di tutto l'Ordine per procura fatta in Roma a di 4. d'Ottobre l'an. 1625. alli 11. di Decẽbre del medesimo anno.Quindi incòminciò in Palermo à fare detto processo il quale cõpitamente si finì l'anno seguente, e si mandò l'anno 1626. à di 9. di Nouembre all'Eminentissimi Signori Cardinali à Roma. Il tenore delle lettere Remissoriali è il seguente.

Nos Franciscus Maria Episcopus Ostiensis sacri Collegij Decanus Cardinalis de Monte nuncupatus, Sacræ Congregationis Rituum Prefectus vobis Illuſ. & Reuer. Domino Cardinali Doria Archiepiscopo Panormitano, nec non primæ Dignitatis post Pontificalem eiusdem Ecclesiæ Cathedralis Panormitanæ, nec non etiam alteri Dignitati eiusdem Eccl siæ post dictã Pontificalem subsequentis, ac alijs in dignitate ecclesiastica constitutis per vos Illuſ. ac Reuerendiſ. Dominum Cardinalem Doria Archiepiscopum prædictum auctoritate huius sacræ Congregationis Rituum ad prædicta omnia meliori modo deputandis ad infrascriptum negotium peragendum electis salutem in Domino, & nostris, imo uerius Apostolicis obedire mandatis. Noueritis

quod

quod aliàs Felicis Recordationis Gregorius Decimus quintus suam nobis, seu dictæ sacræ Congregationi præsentare fecit in scriptis commissionem infrascriptam tenoris sequentis videlicet. Beatissime Pater transmisso ad Vrbem processu autoritate ordinaria, ad informandi effectum fabricato per Archiepiscopum Panormitanum S.R.E. Cardinalem Doria, de vita Sanctitate, et miraculorum coruscatione servi Dei Fratris Benedicti a S. Fratello Laici Professi in Custodia Siciliæ Ordinis Minorum Reformatorum Regularis Observantiæ, & ad instãtiam, & supplicationem Philippi Quarti Hispaniarum Regis Catholici, eiusdem Cardinalis Doria, ac Ministri Generalis totius ordinis prædicti de ordine sanctitatis vestræ in sacra Rituum Congregatione examinato, fuit in illa decretum, cõstare sufficienter de sanctitate prænominati servi Dei ad effectum procedendi ad vlteriora, vt patet ex ipso decreto, quod hic pro inserto habere placeat, vnde pro parte eorumdem, ac totius Regni Sicilie, omnium humiliter supplicatur quatenus sanctitas vestra causam, & causas canonizationis servi Dei prædicti eidem Congregationi cum omnibus illius incidentibus delegare, committere & mandare dignetur &c.

che s'erano impiegati in seruirlo nella sua infermità, hauendo ferma fiducia, e speranza d'ottenere le gratie desiderate, come in effetto scorgeuasi; durando tal cõcorso per lo spatio di quattro mesi continui, bisognando sempre dare ad ogn'vno qualche particella delle cosette del seruo di Dio. fù auuisato della sua morte l'Ill. Signor Conte d'Albadaliste all'hora Vicerè, il quale senza punto induggiare se ne venne in persona il giorno seguente al Conuento per riuerire, non che ammirare quel sacro deposito. aperta dunque à tal effetto la sepoltura di là à poco spatio di tempo calòssi giù tre volte vna torcia accesa, e sempre subitamente si smorzaua. Volendo Iddio con tal merauiglia dar'ad intendere, che non era cõueniente tempo per all'hora mirare in quella guisa Benedetto, o pure per dir meglio, fra quella moltitudine concorsa vi era qualche indegno peccatore, che non meritaua guardare quel santo Corpo, cãdido Giglio di purità. Anco l'Ill. Monsignor Baraona Inquisitore di questo Regno era venuto à dimorare in detto Conuento per ritrouarsi presente alla sua morte. E l'Ill. Signore D. Ludouico Torres all'hora Arciuescouo di Morreale, che fù doppo Cardinal di Santa Chiesa haueua scritto al M.R. P. F. Ambroggio di Polizzi all'hora custode, che

l'auuisasse della morte di Fra Benedetto. I quali Signori tutti andarono à riuerire quel Sãto corpo già collocato in sepoltura. Infiniti furono i miracoli, che fece doppo la sua morte, de' quali à più bell'aggio tratteremo distintamẽte in vno de' seguenti capitoli.

DELLA TRANSLATIONE DEL SVO SANto Corpo dalla sepoltura commune in vna Cassa alla Sacrestia, e doppo dalla Sacrestia alla Chiesa.

CAP. XXI.

PIacque sempre mai alla diuina Maestà d'honorare il suo seruo fidelissimo Benedetto, ricolmandolo di celesti fauori, e fino al presente non cessando far palese cõ miracoli continui, e stupendi la sua santità. Nell'anno 1597. trouauasi Visitatore di questa nostra Prouincia di Sicilia il M.R.P. F. Lorenzo Galatino persona di gran dottrina, e prudenza, che doppo fù creato Vescouo in Puglia, il quale hauendo riceuuto lettra dall'Eminentissimo Signor Cardinal Mattei Protettore all'hora della Religion nostra, oue ordinaua, che il corpo di F. Benedetto da S. Fradello, che nel 1589. era passato à miglior vita nel Conuento di Santa Maria di Giesù di

Paler-

Palermo, e riposto nella sepoltura cõmune de' Frati si cauasse fuori da detta sepoltura, & honoreuolmente si ponesse in vna cassa alta da Terra nella Sacrestia; stimò egli spediente à sette di Maggio del medesimo anno far cõgregare tutti i Frati per fare detta Traslatione. Alla quale cõcorsero parimente innumerabili Persone diuote per vedere, riuerire, e baciare quel Santo corpo. Dissero dunque la sepoltura oue abbassarono alcuni Frati, i quali preso quel Santo corpo l' vscirono humilmente fuori, essendosi ritrouato tutto intiero, e bello, rendente vna fragranza mirabile, & vn odore di Paradiso, del che tutti restarono stupiti: e per che detto corpo era humido alquanto, fù riuerentemente con bambace rasciugato, e quello distribuito alla gran moltitudine delle Genti, da quali si conseruò per reliquia. fù poscia da tutti, che erano iui presenti baciato, e riuerito quel corpo Santo, piangendo ciascuno con molte lagrime per vedere vn simile spettacolo. Quì non è da passare con silentio, come si ritrouò fra quella confusa mischia di Persone il M. R. P. F. Vincenzo Magis Maestro in Teologia, Dottore celebratissimo dell'vna, e dell'altra legge, e gran splendore della Religione Domenicana, del quale habbiamo sopra raggionato. Questi vedendo quel Santo

Corpo

Corpo si postrò à terra con molta riuerenza, e diuotione, baciandoli quei piedi, spargendo per tenerezza, affetto, e particolare sentimento, molte lacrime, e raccomandandosi alla sua intercessione. Andò dunque detto Padre Visitatore, e poscia tutti i Frati ancora affettuosamẽte piangendo a baciare quel Santo corpo; il che finito, e postolo dentro vna cassa piena di bambage, e vestito di nuouo, fù collocato alto da Terra sei, ò sette palmi nella medesima Sacrestia, nel qual luogo dimorò fino che venne dopo alquanti anni licenza da Roma dalla Cõgregatione de' Cardinali di trasferirlo in Chiesa. Quì parimente non è da tacere, che molte persone di grand'autorità venendo al detto Conuẽto, entrauano in Sacrestia, la doue ginocchiati innanzi la cassa del detto seruo di Dio l'adorauano, e riueriuano, come fosse stato dichiarato già santo. Vno di questi fù l'Illustriss. Cardinal Torres Arciuescouo di Morreale, & anco l'Illustriss. Monsignor Bonincontro Vescouo di Giorgenti, e l'Illustriss. Monsignor Palma Inquisitore di questo Regno di Sicilia; & altre persone ancora di non poca autorità, come Vicerè, Duchi, e Prẽcipi, & altre sorti d'huomini da diuerse infermità oppressi, nõ cessãdo mai la diuina bontà d'illustrarlo cõ molti miracoli.

Passati 13. anni da questa prima traslatione, e 21. dalla morte, essendo Arciuescouo di questa Città felicissima di Palermo l'Eminentissimo Signore Don Gioannettino Doria Cardinale di sempre immortal memoria, e Prelato, che lasciò a Posteri più che ammirare, che d'imitare, per volontà dalla Maestà Catholica di Filippo quarto, che fece anco donatiuo di 1500. scudi à questo gran seruo di Dio, per farli vna cassa d'argento, nella quale decentemente fosse collocato il suo santo corpo, & anco pregato dall'Illustrissimo Senato, e Popolo Palermitano, che detto suo corpo si trasferisse alla Chiesa, scrisse alla sacra Congregatione vna lettera data in Palermo à di 2. di Lugiio 1610. con vn'altra del Senato Illustrisimo di Palermo della quale ne riceuè risposta l'anno seguente 1611. della forma che siegue.

Illustris. & Reuerendis. Sig. mio Osseru.

„ Essendo stato esposto in questa sacra Con-
„ gregatione de' Riti quanto V.S. Illustris.
„ con la sua delli 2. Luglio 1610. scriue circa
„ il modo di trasferire il corpo di Fr. Benedetto
„ da S. Fradello dalla Sacrestia, doue al presente
„ si troua nella Chiesa di S. Maria di Giesù, &

il

„ il desiderio grande, c'hà tutta la Città di Paler-
„ mo, che si facci detta traslatione accõpagnata
„ anco dal buon zelo, e pietà della Maestà Cat-
„ tolica, che come V.S.Illust. scriue, hà ordinato,
„ si spendano mille, e cinquecento scudi per fare
„ vna cassa d'argento, dentro la quale con deceñ-
„ za, & honore sia riposto, e collocato detto cor-
„ po, parue à questi Illustris. Signori miei di cõ-
„ mettere questa causa all'Illustriss. Signore
„ Cardinal Cappone, acciochè visto, e conside-
„ rato bene quanto V. S. Illustrissima, e la
„ Città di Palermo scriuono, & suplicano circa
„ questo particolare con tutte l'altre scritture
„ che dagli Agenti sono state presentate per
„ questa istessa causa riferisse in Congregatione
„ quello che trouaua, e si poteua fare in questo
„ negotio, si come nell'vltima Congregatione
„ che fù fatta alli 26. di Febraro mese passato cõ
„ esatta diligẽza fece; onde questi Illustr. Signo-
„ ri giudicano, che si potesse sodisfare al deside
„ rio della Città in trasferire detto corpo dalla
„ sacrestia nella Chiesa, ma priuatamente, e sen-
„ za sorte alcuna di Processione per collocarlo,
„ ò nella Cappella, che V.S.Illustrissima scriue a
„ cãto dell'Altar Maggiore, o vero in altro luo-
„ go, doue meglio parerà a V.S. Illustrissima, &
„ alla sua Prudenza, a cui questi Illustrissimi

„ Signori rimettono questo negotio: sicuri che
„ sortirà conforme al senso di questa sacra Con-
„ gregatione secretamente, e senza sorte alcuna
„ di publica ostentatione, e dimostratione per
„ far questa translatione, e soddisfare alla Città
„ di Palermo, e Popolo, che lo desiderano, e
„ lo domandano; e con questo fine baciando à
„ V. S. Illustrissima le mani le prego dal Signo-
„ re Dio ogni felicità, che desidera. Da Roma
„ li 11. di Marzo 1611.

Di V. S. Illustr. & Reuer.

Humilissimo Seruo

Il Cardinal Pinello.

Venuta detta lettera l'anno seguente essendo all'hora Custode della nostra Riforma il M. R. P. F. Siluestro di Palermo, e Guardiano di detto Conuento di Santa Maria di Giesù il P. F. Nicolò di Palermo alli 5. d'Ottobre, come dice il P. Gaetano nella sua Idea de' Santi di Sicilia, ouero come scriue il Reuer. Abbate Don Rocco Pirri scrittore delle cose sacre di Sicilia di rara eruditione, e degno di lode perpetua a di 3. di Decembre l'anno 1612. *De Pontificis Max. facultate*

tãte Ioannettinus Doria B. Benedicti de Sãcto Fratello Reformatorũ de Obseruãtia Cadauer post annos fermè 23. à vermium peste immune omnibus colẽdũ Ciuibus proposuit in Cõuentu S. Mariæ de Iesu.

L'Eminentissimo Signore Don Gioannettino Doria Arciuescouo di Palermo, e Cardinale di Santa Chiesa in virtù di detta lettera, e conforme all'espresso comandamento di essa, s'inviò al Conuento suderto, e colle porte della Chiesa serrate col sopradetto Custode, e Guardiano, interuenẽdo à detta fũtione essi tre solamente con altri Frati, che presero la cassa, stimò bene far col locare quel sacro corpo in detto luogo, doue stà al presente uicino all'altare della Madonna alla parte sinistra senza processione, ò pompa alcuna secondo l'ordine datoli dalla sacra Cõgregatione. Ma che? non volle il Sommo Fattore, priuarlo del meritato honore; imperoche il seguente giorno saputosi per la Città, che il Corpo del seruo di Dio si era già vscito in Chiesa, incominciarono ad andarui molti infermi, & altre persone afflitte per diuersi mali in tanto numero, ch'era cosa di stupore, durando tal frequenza di Gente per lo spatio di due mesi continui ogni giorno, vedendosi per la strada di detto Conuento innumerabili turbe di persone, operando Iddio per suo mezzo molti miracoli.

Non si potrebbe esplicare il contento, giubilo, & allegrezza, che ne sentì tutto il Popolo per la gran diuotione, che sempre mai li professò; per la qual cosa li portauano tutti tabelle, cerei, & altre cose in segno delle riceuute Gratie, quali fino al presente si veggono attorno al sepolcro appese figurando molte persone vessate da Demonij, e liberate, & altre da seruoli, d'hidropisia, da rotture, ed'altri mali miracolosamente guarite per sua intercessione, e come si narrerà al suo luogo.

DE'PROCESSI FATTI DELLA VITA SANtità, e Miracoli di questo seruo di Dio CAP. XXII.

FVrono tanti, e si stupēdi i Maracoli operati da Dio per mezzo del suo seruo Benedetto, che da tutte le Persone era vniuersalmēte acclamato per Beato, e santo. onde si prese la prima volta il Processo della sua vita, e sante Opere, e de'miracoli adoprati così in vita, come doppo morte con autorità ordinaria dell'Arciuescouo di Palermo, che all'hora era il sudetto Eminētissimo Cardinal Doria, dal Molto Reu. P.F. Antonino di Randazzo Padre di molta esemplarità, & autorità (il quale fù molte volte Custode

del-

della Prouincia) in virtù d'vna Procura fattali dal Reuerentissimo Padre Fra Benigno di Genoua figlio di questa nostra Riforma di Sicilia al l'hora Ministro Generale, Padre anco di molto spirito, e di gran prudenza ne' maneggi de' gouerni. La sudetta Procura fù fatta alli 21. di Maggio 1620. nel tempo di Paulo V. e di Re Filippo Terzo. Il Processo s'incominciò in Palermo a di 23. di Luglio l'anno 1620. e si mandò doppo, essendo Som. Pōtefice Gregorio Decimoquinto dall'Eminentissimo Signore Cardinal Doria, & Arciuescouo. il detto Processo fatto auctoritate ordinaria in Palermo à Roma. l'anno dopoi 1624. a di 4. di Maggio essendo Romano Pontefice Vrbano Ottauo si fecero in Roma lettere Remissoriali dirette all'Ementissimo Signore Cardinal Doria, che facesse di nuouo formare il Processo con l'autorità del detto Vrbano, e della sacra Congregatione; della Nascita, vita, costumi, e morte, e miracoli fatti in vita e doppo morte dal seruo di Dio, non solo in Palermo, ma anco in S. Fradello sua Patria, & in altri luoghi, doue haueua egli habitato; e per vltimo che si visitasse il corpo, & altre particolari stāze doue haueua dimorato il seruo di Dio, come la sua cella, e la cassa in cui staua il Corpo, e dopò la visita si serrasse, e sigillasse col

figil-

quod alias Felicis Recordationis Gregorius Decimus quintus suam nobis, seu dictæ sacræ Congregationi præsentare fecit in scriptis commissionem infrascriptam tenoris sequentis videlicet. Beatissime Pater transmisso ad Vrbem processo autoritate ordinaria ad informandi effectum fabricato per Archiepiscopum Panormitanum S.R.E. Cardinalem Doria de vita Sanctitate, et miracolorum coruscatione servi Dei Fratris Benedicti a S. Fratello Laici Professi in Custodia Siciliæ Ordinis Minorum Reformatorum Regularis Observantiæ, & ad instãtiam, & supplicationem Philippi Quarti Hispaniarum Regis Catholici, eiusdem Cardinalis Doria, ac Ministri Generalis totius ordinis prædicti de ordine sanctitatis vestræ in sacra Rituum Congregatione examinato, fuit in illa decretum, cõstare sufficienter de sanctitate prænominati servi Dei ad effectum procedendi ad vlteriora, vt patet ex ipso decreto, quod hic pro inserto habere placeat, Vnde pro parte eorumdem, ac totius Regni Sicilie, omnium humiliter supplicatur quatenus sanctitas vestra causam, & causas canonizationis servi Dei prædicti eidem Congregationi cum omnibus illius incidentibus delegare, committere & mandare dignetur &c.

D-LE

DELLI MIRACOLI FATTI DOPPO MORte da questo seruo di Dio.

CAP. XXIII.

SVoro Margarita Carello del terz'Ordine del P. S. Francesco della Terra di Militello Moglie di Sátoro Carello haueua vna figliuoletta di color negro nella faccia, ma gratiosa, e ben costumata detta Violante, la quale si haueua presa per figlia adottiua, ouero come si suol dire, per figlia d'alma. costei era nepote del nostro F. Benedetto, & è appũto quella suor Benedetta della quale parlai nel ca. 1. & era, quãdo detto suo zio morì, d'eta di dieci anni in circa. haueua questa figliuola vn'ernia nell' vmbilico e per molti remedij, che l'haueßero fatti da nessuno mai riceuette alcun beneficio iucceße poi la morte di suo zio, & il Signore Giouanni Domenico Rubiano zio di soro Margarita venne dal Conuento di Santa Maria di Giesù con vn pezzo dell'habito del seruo di Dio F. Benedetto suo cordialißimo Amico, & a cui haueua grandißima deuotione. Venuto a casa dißse a suor Margarita, che metteße quel pezzo d'habito alla figliuola sopra dell'Ernia, il che essa subito fece, stringẽdola bene con vna fascia per non le cascare; la mattina seguente volse vede-

re

re la figliuola, e la trouò affatto sana da cotesta infermità.

Ottauio Torelli Palermitano haueua vna figliuola di sett'anni in circa, la quale era vn'anno, e mezzo che patiua delli scrupoli: andò costui al Conuento di Santa Maria di Giesù, e parlando col Padre Guardiano de' miracoli di questo seruo di Dio, pregòllo, che li dasse vn pezzo della di lui tonica: a cui il P. Guardiano compiacque, dandoli quanto richiedeua; Questi andatosene a casa applicò quella reliquia cò molta riuerenza, e con gran fede sopra il collo della figliuola, inuoltandola con vna fascia di tela; e la mattina seguente doppo d'essersi vestita, chiamata la figliuola, le slegò il collo, e ritrouò, ch'era perfettamente sana. del che ne ringratiarono Iddio & il suo seruo Benedetto.

Nel Conuento della Gancia de' Frati nostri dell'Osseruanza vn diuoto, che hauea vn pezzo dell'habito del seruo di Dio F. Benedetto stando in Chiesa vidde vn figliuolo storpio d'vna mano; onde applicandogli quel pezzo dell'habito, in vn subito lo risanò con istupore di tutti. per la qual cosa quel figliuolo incominciò à gridare (misericordia, misericordia) & inteso da tutti il miracolo, ne fù ringratiato Dio, & il suo seruo.

Fù mandata da vn Frate al P.F. Bonauentura di Racalmuto in Napoli, vna piccola particella dell'habito di questo seruo di Dio, quale egli diede ad vn venerando Sacerdote Messinese, che iui all'hora dimorauà, chiamato D. Oliuerio; che per esser peritissimo nell'vfficio di esorcizzare gl' inuasati dagli spiriti immondi, li disse hauer guarita vna gran moltitudine di persone vessate con l'habito del seruo di Dio Fra Benedetto.

Brigida Scuderi figlia di Bartolomeo Scuderi, e di Francesca la Ziza essendo figliuoletta era in maniera storpia, c'hauendo tre anni d'età, non poteua reggersi in piedi; onde i Medici haueàn disperata dall'intutto la di lei salute; perloche vna sua sorella Catarina Beliacera, hauendo vn pezzetto dell'habito del seruo di Dio, il quale di cõtinuo portaua addosso, come reliquia, lo diede alla fanciulla, accio con portarlo sempre sopra la sua persona hauesse potuto ottenere la gratia ch'ella desideraua: e fù cosa mirabile, poiche nõ tantosto pigliòssi quella particella d'habito, che subito cominciò la figliuola à star meglio in maniera, che in pochissimo tempo hebbe la sanità, e cominciò à caminare, come se mai hauesse hauuto niente.

Antonino lo Forte haueua vna postema frigida

gida nella cōscia destra, talmente che li Medici determinarono di serrarglila il giorno seguēte: ma la sera venendo alla sua casa Vincenzo Salute suo Amico, li portò vn pezzetto dell'habito di F. Benedetto, & applicatolo sopra il male, benche pria non hauesse per molte notti riposato, pure in applicarglielo subito quieto: e la mattina seguente trouò si la postema sana, senza che l'apparisse segno alcuno.

D. Gioseppe Gallo della terra di San Fradello Canonico della Catedrale di Palermo, andando vn giorno à Morreale, cascò da cauallo, e benche non riceuette molto danno, li venne però vn discenzo alla guancia sinistra, si che soffriua acerbilissimi dolori, & intolerabili, che l'impediuano totalmente il mangiare, e dormire: e cō tutto che l'hauesse applicato molti remedij, nessuno li giouò mai: onde all'vltimo si riuolse al seruo di Dio Fra Benedetto, e raccomandatosegli di cuore, subito li cessò il dolore, e riposò: e la mattina seguente si risuegliò sano da quella infermità.

In Biuona del nostro Regno vna Donzella Hidroprica di cognome Comparetta staua in fine di sua vita. Onde fù chiamato per raccomandarle l'anima il P. F. Leonardo di Biuona de' Minori Osseruanti, il quale hauendo vn pez-

zo dell'habito di F. Benedetto, lo pose nell'acqua per darla à bere all'inferma, la quale frà pochi giorni con quel mezzo guarì da quella infermità, e fù liberata da vn sì manifesto pericolo di morte.

Notar Francesco Musanti di Palermo figlio di Notar Annibale Musanti patì per due mesi continui vna hidropisia, e benche li hauesse-ro fatto molti rimedij, non puotè mai migliora-re in niente; perloche determinò d'andare à ri-uerire il Corpo di questo seruo di Dio nella Chiesa di Santa Maria di Giesù, oue posando il ventre sù della Cassa, dentro la quale si conser-ua il suo benedetto Corpo invn subito sparì quel la gonfiezza, e sanò da quella infermità.

Suor Catarina Torongi Palermitana figlia di Don Pietro Torongi Monaca professa dell'Ordi ne del Padre S. Francesco in Palermo nel Mo-nastero di Santa Maria di Monteoliueto, co-munemente detto la Badia Nuoua fù trauagliata per sedici mesi continui da gran dolore di fiaco; e benche le facesse molti remedij, nulla però le giouarono. quindi alla per fine ricorse à diuini aggiuti, e mossa della publica fama de' miracoli del seruo di Dio Fra Benedetto, & anco della deuotione, che li professaua per hauerlo cono-sciuto in vita, si riuolse a lui, pregandolo con

grand-

grand'affetto, che l'impetrasse dal Signore la bramata salute, liberandola da quel dolore, facẽ do anco voto di dirli cinque Pater noster, e cinque Aue Marie il giorno; & in quell'istante le venne voglia d'vrinare. il che fatto buttò con facilta grande vna pietra, restando dal tutto sana diquel dolore, e di quel male. Doppo alcuni anni formandosi il processo della vita, e miracoli del nostro Benedetto le fù persuaso da vna persona sua conoscente a douer publicare quella gratia riceuuta del seruo di Dio: a quali parole ella rispose, come ingrata di tal beneficio, che non era ciò necessario, poiche vi erano altri miracoli di più consideratione. Fù però cosa in fatti da veramẽte stupire, poiche la notte l'assalì di nouo quel dolore: onde ella compresse, il tutto esser castigo datole da Dio per la ingratitudine verso il suo seruo; e così di bel nuouo raccomãdandosi al suo primo liberatore Fra Benedetto, non solamente confermò il voto delli cinque Pater noster, & Aue marie, ma ne fece parimẽte vn'altro, cioè di mandare ogn'anno, il dì della sua morte, quattro cerei per brugiare innanzi al sepolcro del seruo di Dio, & in vn subito le cessò di nuouo quel tormento, ringratiãdo sua Diuina Maestà, & il suo seruo.

Suor Susanna li Maistri moglie di Giacomo

li Maistri di Palermo haueua vn figliuolo chiamato Ambroggio, il quale fù trauagliato dal male della quartana per otto mesi cõtinui, senza che li giouasse nessuno medicamento. Andò perciò costei vna volta al Conuento di Santa Maria di Giesù, perche haueua gran diuotione al seruo di Dio, mossa dalla fama de' suoi miracoli, doue giunta si ginocchiò d'inãnzi alla Cassa, in cui sta conseruato il suo corpo, & istãtemẽte lo pregò per la salute di suo figliuolo con grã fede di riceuere la gratia. fra questo mentre vidde in Chiesa vn frate del Cõuento nominato F. Bernardo di Palermo suo conoscente, a cui supplicò, che le dasse qualche cosettina del nostro F. Benedetto, & esso le diede vn pezzettino dell' habito del seruo di Dio, dicẽdole, che sẽza dubbio suo figliuolo sanerebbe da quell'infermità; onde arriuata a casa prese tre fila di quell'habito, e li diede in acqua a bere ad Ambroggio suo figlio, che immãtinente restò totalmente guarito, il quale poi portò a quel sacro sepolcro, per rendimento di gratie vna statuetta di cera.

Mariano Puglisi patiua d'vna gran sordità, talmente che appena vdiua quando seli gridaua fortemente, perciò vn giorno andò al Conuento di Santa Maria di Giesù, e prese vn chiodo della cassa, doue staua il corpo di Fra Benedetto,

il e con

e con gran diuotione se li raccomandò, posando quel chiodo all'orecchie. Onde la notte seguente stando coricato con sua moglie, le parlò in questa guisa. queste che hor suonano non sono le campane del conuento di S. Agostino? & essa li rispose di sì, come in fatti era, merauiglia tasi non poco di questo fatto, & egli le soggiunse, allegro, che per hauer toccatosi l'orecchie col chiodo della cassa del seruo di Dio Fr. Benedetto, haueua riceuuta la bramata sanità. del che con feruore ne rese gratia à Dio, & al suo seruo.

Girolamo Gemma haueua vn suo figliuolo nominato Ottauio, il quale era afflitto da vna infermità, che non lasciaua reggerlo in piedi. onde hauendo hauuto vn pezzetto dell'habito di Benedetto se lo pose di sopra, raccomandandosegli caldamẽte; perloche la notte li comparue il sudetto seruo di Dio, e li disse. (stà allegramente, che haurai la gratia) & in tanto la mattina portò seco il figliuolo al sepolcro del seruo di Dio, facendoli baciare la cassa, doue stà il suo corpo, & in vn subito tù sano: con gran contento di tutti, rendendone le douute gratie.

Suor Benedetta Carelli, e Nastasi di Santa memoria nipote di questo seruo di Dio Terziaria,

ria, fù chiamata vn giorno da Girolama Martinez, atteso che stádo per partorire se l'era attrauersata la creatura, hauendo solamente cacciato fuori vn braccio, & vna gamba; e perciò staua disperata della sua salute per l'euidentissimo pericolo della vita. ma essa non potendo andargli per esser impedita, le mandò vn pezzo dell'habito di suo Zio F. Benedetto, dicendole, che ne pigliasse tre fila, e se li beuesse dentro vn pò d'acqua. il che fatto rientrò il braccio, & il piede del figliuolo nel ventre, & in vn subito partorì colei senza nessun danno con gran marauiglia di tutti.

Agostino Foresta Genouese l'anno 1610. à dì 22. di maggio giorno della Pontecoste disastrosamente si ruppe vna gamba; ma confidato nell'intercessione del seruo di Dio, sen'ando al Cóuento di Santa Maria di Giesù in carrozza; oue arriuato due Huomini lo condussero sin'alla Chiesa, & adoratosi al sepolcro del seruo di Dio, con affetto singolare seli raccomandò, e toccata la cassa, doue stà il suo sacrato corpo subito restò guarito della gamba, come se mai tal cosa non l'hauesse accaduto.

Suor Francesca Monteleone l'anno 1608. hebbe vna infermità grauissima di febre maligna, la quale hauẽdola trauagliata molti giorni,

alla

alla fine la ridusse alla morte, talmente che il Dottor Nicolò Boeli la diede per ispedita. onde disperata già dagli aggiuti humani, ricorse alli diuini. accadde perciò, che vn suo figliuolo nominato Carlo hebbe notitia, che alcuni giorni innãzi fra gli altri miracoli, che Iddio haueua operato per mezzo del suo seruo F. Benedetto, vno era stato d'hauer liberata Emilia Gerardi da vna graue infermità col mezzo dell'imagine sua; onde con gran fede piglio vna di dette imagini, e la diede all'inferma sua Madre, dicendole, che se le raccomandasse con ogni affettuosa caldezza, e se la metteſſe sù del petto. il che da colei fatto, le venne vn gran tremore per tutta la persona, che le durò per vn buon quarto d'hora, alla fine del quale restò non solo senza febre, ma anco rinuigorita nelle forze; talmente, che il predetto Medico scorgendola già affatto sana, la fè leuare all'hora da letto, attestando, che il tutto non era proceduto altrimente per causa naturale; ma per gratia di Dio miracolosamente riceuuta per l'intercessione del suo seruo F. Benedetto.

Leonardo Surrui Palermitano stando in vn Molino nella piana di Palermo, e volendo alzare certa gran mole, li cascò quella in maniera, che li restò di sotto vna coscia, quale per tal cau-

sa gli si ruppe, e fracassò tutta; talmente che nõ potendo rizzarsi in piedi, fù portato à casa sopra vna bara; doue arriuato li furono applicati da Medici moltissimi remedij per lo spatio di tre mesi, dalli quali non mai sentì giouamento alcuno. Questi haueua vn fratello chiamato D. Gioseppe, il qual era Sacerdote secolare, e molto diuoto del seruo di Dio Fra Benedetto, di cui teneua egli vn Imagine, d'innanzi alla quale diuotamente sempre conseruaua accesa vna lampade. Hor dunque ciò sapendo Leonardo, riuolto à detto D. Gioseppe, pregòllo, che lo raccomandasse al Venerabile seruo di Dio Fra Benedetto. il che colui fece, esortandolo ad hauer sicurissima fede d'ottenere la bramata salute. Onde vngendoli la parte offesa con vn pò d'oglio della lampade, che ardeua innanzi la sudetta Imagine, fè di maniera, che quantũque cresciuti gli hauessero la seguente notte i dolori più del solito, la mattina nondimeno migliorò in tal guisa, che caminaua con vn bastone in mano. Quindi veduto dal fratello Don Gioseppe, li disse. habbij pur, dico, ferma credẽza in questo seruo di Dio, ch'egli ti hà già guarito. e ciò detto, gli tolse la canna dalle mani; e quegli cominciò a caminare, cõme non hauesse mai riceuuto offesa alcuna in quella parte del corpo,

del che ringratiò Dio, Signor nostro, & il suo seruo.

Suor Giouanna Emmanueli Tertiaria del P. S. Francesco della Città di Piazza, habitatrice di Palermo, hauendo vn suo fratello chiamato Matteo, il quale era trauagliato da vna rottura grossa più d'vn'ouo, sen'andò vn giorno al Conuento di S. Maria di Giesù, e tóccò la sua corona al sepolcro del seruo di Dio; onde arriuata, poscia a casa, disse à Matteo suo fratello, che applicasse quella istessa corona alla rottura, e che hauesse fede ne' miracoli di Benedetto, il che colui subito poscia eseguì, e la seguente sera dormì tranquillamente; ma la mattina poi si destò sano dalla sudetta infermità, senza che li restasse vn minimo segno di quella.

Mastro Pietro di Sciacca haueua vna sua figliuola d'otto, o noue anni chiamata Dororea, a cui hauea calata vna macchia nell'occhio sinistro, e benche da Medici se le faceuano molti rimedij, nondimeno stimauasi in pericolo di perdere la vista. per lo che ricorrendo all'intercessione del seruo di Dio, mosso dalla fama de' suoi miracoli, sen'andò al Conuento di Santa Maria di Giesù, e ritrouando che si apriua la cassa, doue stà il suo Corpo, per dimostrarsi à certe persone diuote, fece perciò toccare con l'occhio

offeso la cassa del seruo di Dio alla figliuola, che seco a tal effetto hauea condotta. Quindi la mattina seguente si scorse colei dall'intutto guarita, con l'occhio bellissimo senza quella macchia, con istupore di tutti.

Catarina Vallesi l'anno 1624. al principio del mese di Nouembre andaua vn giorno à Sãta Maria di Giesù in carrozza, e menaua seco vn figliolino di cinque ò sei anni chiamato Giosseppe, che inauedutamente cascò dalla detta carrozza in guisa tale, che la ruota di quella li fracassò vna coscia; era perciò tanto lo spasimo del fanciullo, che ogn'vno credeua douesse morire. condotto però al nostro Conuento il fanciullo, e postolo à tal effetto sù della cassa del seruo di Dio, in vn subito dall'intutto quietò, & auertiti i parenti della coscia, viddero esser già guarita; & all'hora incominciò il figliuolo à caminare per la Chiesa, come se mai non hauesse hauuto tal disgratia. onde incominciarono tutti à gridare (misericordia misericordia) ringratiando Iddio, & il suo seruo.

Saluatore li Voti, e Paula sua Moglie teneuano vn figliuolo di tre anni chiamato Francesco, il quale haueua vna rottura. Andata dunque la madre à S. Maria di Giesù, toccò parimente la sua corona alla cassa del seruo di Dio, e tornata

al

al suo giardino, ché stà nella piana di Palermo, posò quell'istessa corona alla parte inferma del figliuolo, & in vn sabito gli sparì quella rottura. del chè resero sommie gratie al seruo di Dio Fra Benedetto.

D. Alfonso Alpucces di Palermo Sacerdote, figlio di Marco Alpucces haueua vna infermità ne'gli occhi, e particolarmente nel destro, che affatto li fece perdere la vista. quindi vna mattina confidato nella fama de'miracoli di questo seruo di Dio, si partì di casa scalzo con vna candela in mano, e con vno che lo guidaua per la via, e sen'andò al Conuento di S. Maria di Giesù: doue arriuato inginocchiòssi innanzi alla cassa del seruo di Dio, e li disse tre volte il Pater noster, e l'Aue maria, e baciò la detta cassa pregandolo, che li dasse la vista; onde all'hora cominciò à grondargli da gli occhi vna gran quãtità di lacrime, quali doppo rasciugatesi restò egli sano da quell'infermità.

Nel tempo, che l'Infermaria de'Frati era presso la porta di Termine, veniua da fuori Fr. Vincenzo di Giorgenti di santa memoria col M.R. P.F. Antonino di Randazzo, doue ritrouarono mastro Antonio Militi, il quale teneua vn suo figliuolo in braccio hidropico; onde compassionando la colui afflittione, e sapendo che nel-

in-

infermaria si trouaua vna reliquia di Benedetto, prese perciò detto Fra Vincenzo vn dente del seruo di Dio, che staua incastrato dentro vn vetro, con che toccò il corpo di quel figliuolo, facendoli il segno della Santa Croce; & il seguente giorno restò quegli sano da quella infermità, della quale era stato trauagliato poco meno d'vn'anno.

Catarina d'Alesi della Città di Termine haueua vn figliuolo nominato Gabriele, al quale tre mesi doppo che nacque comparue vna rottura, o vero ernia notabile, del che sommamente era ella afflitta. perciò trouandosi vna volta in casa della Baronessa di Recattiui, vidde sopra vn tauolino vn ritratto del seruo di Dio F. Benedetto cõ due candele accese d'innanzi, le quali essa Signora teneua in quella maniera per la diuotione, che professaua à questo seruo di Dio, sperando riceuere la salute d'vna sua figliuola, che per tre anni era stata oppressa da vna crudele infermità. E perche Catarina haueua notitia de' miracoli, operati da questo seruo di Dio, perciò con quella occasione ancora li raccomandò l'infermo figliuolo, domandandoli gratia, che lo risanasse da quell'ernia. Sentì ella per tanto vna gran fede in se stessa, sperando d'esser consolata; per lo che addormentato il figliuolo, sudò nel

sonno

sonno straordinariamente, in guisa tale che alla fine bisognando scioglierlo dalle fascie, s'accorse ella, ch'era già sano, e la rottura suanita, il che caggionò non poca meraviglia à ciascheduno.

Domenico Danisi della Città di Genoua, & habitatore di Palermo hebbe vn giorno disgratiatamente vna ferita con vno stromento, che si chiama Alabarda, che entratogli nelle reni, l'hauea vscito per la gola, per lo che se di incominciò il braccio sinistro à far negro, e dà Medici si era determinato di serrarglielo, onde riuoltatosi egli al seruo di Dio Fra Benedetto se li raccomandò con tutto il cuore: per la qual cosa hauendo sua moglie pigliato vn pezzetto dell'habito, che conseruaua del seruo di Dio, glielo pose sopra del braccio, & in vn subito migliorò talmente, che venendo li Medici, ritrouaronlo già buono, e nó fù mestiere di serrarglielo: è cosi in pochi giorni guarì dall'intutto con istupore di tutti, perche diceuano, che humanamente non poteua campare.

Melchiore Biondo Palermitano figlio di Sebastiano, e Francesca Biondo, essendo trauagliato da vna infermità grauissima talmente, che la metà del corpo era quasi secca, per ispatio di quattro mesi continui, senza mai riceuere alcun bene-

beneficio dalli remedij applicatili da peritissimi Medici, tanto che giudicarono alla fine essere fattocchería; vegliando vna notte, impeditoli il sonno da dolori, li parue d'essere col suo letto nella nostra Chiesa di S. Maria di Giesù vicino all'altare maggiore a canto alla porta, che và alla Sacrestia; in mezzo della quale vidde sensibilmente vn Frate di San Francesco, il quale per la figura della faccia nera, e fosca li sembrò F. Bedetto da S. Fradello: onde all'hora meraviglia-to di tal cosa, e mosso da diuotione, e consolatione interna fece forza d'alzarsi dal letto, per chiarirsi veramente in qual luogo egli fosse: ma non potendo alzarsi per mancamento delle forze, disse con gran sentimento queste, o simili parole (F. Benedetto pregate Iddio, e S. Francesco mi dia la gratia) à cui esso rispose: (Figlio stà allegramente, che Nostro Signore t'hà fatta la gratia) & in quel punto li venne vn poco di sonno, del quale era stato desideroso per molte notti per lo gran dolore, c'haueua; e passate tre, o quattr'hore in circa si risuegliò, e li parue essere nello stesso luogo di prima, e nella medesima maniera, ma però vidde di più vn altro Frate, il quale staua dietro à Fr. Benedetto, Huomo più alto di statura, venerabile, e modesto, sentendosi egli all'hora migliorato nella vita.

quindi

quindi tornò di nuouo à dire: O Fr. Benedetto pregate Iddio, e S. Francesco per me) à cui di nuouo rispose; (stà pur figlio allegramente, che già Iddio ti hà fatta la gratia.) E perche dal suo color nero nel viso sospettò non esser illusione del Demonio, li disse: (Padre, che segno mi date, per conoscere, che Iddio m'ha fatta la gratia? all'hora il seruo di Dio li fece il segno della S. Croce, e sparì; restando l'infermo consolato per hauer riceuuto la bramata sanità, talmente che si leuò da letto, caminando senza difficoltà, & in rendimento di gratie si vestì del color ceneritio dell'habito nostro.

L'anno 1624. all'hora, che questo Regno era afflitto con quel gran castigo di Dio, dico, della Peste fuor Paula Nastasi in questa Città haueua vn figlio chiamato Domenico, al quale se li scuoprì vna gonfiezza nella coscia, segno euidentissimo del mal cõtagioso, come affermauano i medici; perlo che tutti i parẽti erano in gran confusione, e solamente fuor Paula sua Madre era quella, che daua animo à tutti per la fede, e'haueua nell'intercessione di F. Benedetto suo Zio; onde prese vn quadro, doue era dipinta la di lui figura, e con abbondanza di lacrime li domãdò la salute del figlio infetto, posando detta Imagine sopra l'infermo. perciò passata

la notte verſo la mattina l'ammalato cominciò a ſudare, e ſi addormentò per ſpatio di tre hore in circa: ma doppo riſuegliatoſi ritrouoſſi ſano, e libero, sì dal dolore di teſta cagionatogli da tal male, come anco della febre, e gonfiezza della coſcia: del che fù ringratiato Iddio, & il ſuo ſeruo F. Benedetto.

Maſtro Gioſeppe Piſano, il quale haueua intagliato, & inciſo la caſſa di noce, doue al preſente ſtà ripoſto il ſanto corpo di queſto ſeruo di Dio, per vna grauiſſima infermità fù già affatto diſperanzato da medici: ſtimandolo ſicuramente vicino alla morte; onde andato in ſua caſa il Venerabile Frat'Innocentio di Chiuſa, all'hora viuente, li portò ſeco il mantello del noſtro Frà Benedetto; per la qual coſa raccomãdatoſi l'infermo di cuore al detto ſeruo di Dio, ammirandone, e riuerendone la reliquia, e parimente all'orationi di detto Fr. Innocentio, fra pochi giorni miracoloſamente ricuperò la ſalute.

Benedetta Ruſſo per 10. anni continui hebbe vna ſceſa d'humore alla gola talmente che appena vdirſi potea, quand'ella fauellaua; e benche faceſſe molti remedij, non li giouò però coſa alcuna, onde moſſa dalla deuotione, e fama de' miracoli del ſeruo di Dio Fr. Benedetto andò à

Santa Maria di Giesù, & accostatasi alla Cassa, doue stà conseruato il sub corpo, gli si raccomandò con gran fede; onde ritornata a casa restò sana da quella sì graue, e lunga infermità.

Vn Giouane nel Conuento di S. Maria degli Angioli in Caltanissetta, il quale era assai diuoto di questo seruo di Dio, volendo farsi religioso, prender volle l'habito nostro Riformato. quindi arriuato in quel Conuento, e ritrouata vna mezza statua del nostro Fra Benedetto fatta di legno, posta nel muro vicino all'altare maggiore di detto Conuento al corno dell'Epistola, à quella di continuo si raccomandaua con gran diuotione, acciò l'impetrasse gratia da Dio di poter finire il Nouitiato, e farsi Professo. Essendo però passati sei mesi in circa hebbe costui vna terribile tentatione causata dal Demonio di lasciar l'habito, mosso da certa occorrenza, per cui pareuali necessario per lui in tutti modi lo stato secolare, ma come ch'egli entrò nella Religione con grande allegrezza, e contento, e così anco vi dimoraua, afflitto egli per tanto dalla tentatione sudetta tutta la notte, & il giorno nella cella amarissimamente lacrimaua, pregando del continuo il seruo di Dio F. Benedetto che l'aggiutasse. con tutto ciò non cessaua il Demonio di tentarlo; perloche il giorno del Mar-

tedì Santo fece secretamente il Nouitio vna lettera per inuiarla nella sua patria à suoi Parenti, doue l'auuisaua, ch'egli voleua lasciar l'habito, e ritornarsene al secolo, e che andassero perciò à pigliarselo. ma la seguente notte finito il matutino,& andato alla cella, il Nouitio cominciò più del solito amaramente à piangere; onde, postosi à riposare sopra il letto piangendo s'addormentò;& in sogno l'apparue nella cella Benedetto cinto di luminosi splendori, che li disse queste formate perole (babanazzo, perche piangi, e te ne vuoi andare? questo l'ha permesso Iddio per prouarti: stà allegramente, che tù ti farai professo) il che detto disparue, e subito fù liberato da quella tentatione. onde la mattina seguente,che fù il mercordì santo,presa quel la lettera,c'haueua scritto, la stracciò, restando quietissimo,e contento come prima;per la qual cosa maggiormente restò diuoto di questo grã seruo di Dio,ringratiandolo di tal riceuuto beneficio, & à suo tempo fece la professione verificandosi ciò, che l'hauea presagito il nostro Benedetto.

Molti sono stati da diuerse infermità guariti coll'intercessione di questo seruo di Dio, quali troppo lungo sarei, se tutti distintamente volessi riferire, basterà sol dire generalmente, che

libe-

liberò molti indemoniati, hidropici, dal male degli sfrufoli, da posteme, e varie infermità, come si vede dalle tabelle d'argento, di legno, di cera, e d'altra sorte, che intorno al suo sepolcro sono appese in memoria de' beneficij, e gratie riceuute.

Non manca però sin hoggi d'honorarlo con miracoli continui Sua Diuina Maestà. onde vltimamente nella Città di Messina il Signor Giouanni Angotta cascò in vna infermità grauissima, per la quale si ridusse vicino à morte. perciò andato à visitarlo il M.R.P.F.Pietro da Giosa li portò vna corona, che hauea toccata la reliquia del nostro Benedetto, onde il Sign. Giouanni fece voto al seruo di Dio, se li daua la bramata salute, di venire in Palermo à riuerire il suo sepolchro, e portarli vna torcia grande quant'era l'altezza del suo Corpo. Hebbe in tanto la salute, si che venne in Palermo ad adorare il suo sepolcro, ringratiandolo della gratia riceuuta, menando la torcia promessa in memoria della gratia.

DI QVELLO, CHE AVVENNE AD VN incredulo della Santità del ſeruo di Dio.

CAP. XXIV.

NEll'Anno 1608. nell'vltimo del meſe di Luglio volſe manifeſtare il Sommo Fattore la ſantità, e gloria del ſuo ſeruo Benedetto in queſta màniera. Emiliano Gerardo natiuo di Alcamo, ma habitatore di Palermo Huomo di Corte, figlio di Lattantia Gerardo, e di Giouãna Ladragna fù per tre anni continui trauagliato da vna diſtillatione in vna parte di ſotto, donde l'vſciua certa materia in maniera mordace, & ardente, che ſoffriua vn'intenſiſſimo dolore, non potendo inconto veruno caminare. Hor mentre ſtáua coſtui vn giorno di Sabbato nella ſpetiaria di Michele Scorto nella ſtrada delli Tedeſchi, circa l'hora di mangiare, paſsò vn tal vno di coteſti, che vendono figurine di Santi, o ſimili coſe; che fra l'altre portaua le figure ſtampate di queſto noſtro ſeruo di Dio, ed andaua per le piazze gridando, chi le voleſſe & eſaggerando i molti miracoli, ch'operaua Fr. Benedetto da S. Fradello. Emiliano in tanto ſentendo quelle parole ſe ne riſe, e quaſi ſe ne burlaua per merauiglia, poiche quántunque haueſſe in vita conoſciuto F. Benedetto, e ſtimatolo

tolo veramẽte per buõ Religioso, nõdimeno vdẽ do dire, c'haueua fatti miracoli, non li credeua. In questo instante fù inspirato à chiamar colui con le figure per vederne alcuna, e curioso se l'accostò: ma perche erano piegate, hauendone egli preso vna, all'hora che l'aprì, vidde da quella vscire vno splendore sì grande, che l'abbagliò straordinatiamente la vista, come non in vna carta, ma nell'istesso Sole, quando più splende nel meriggio, fissato hauesse il suo sguardo; per lo qual stupore perdette i sensi, ed ammutì, nõ sapendo doue dimorasse, ne qual cosa li fosse succ essa: sentendosi ancora mirabilmente disfomperfi le vesti alla parte del cuore, in guisa tale, che li pareua, volesse vscirli il cuore dal petto. Onde ben comprese esser il tutto accaduto per volontà di Dio à sua confusione, non hauendo voluto dar credenza alla fama, che predicaua il nostro Benedetto per sì miracoloso, la cui gloria volle in quella maniera Iddio manifestare. Hor mentre confuso, & attonito pensaua sù quel lo strano accidẽte, hebbe incentiuo di raccomãdarsi à quel gran seruo di Dio, e pregarlo, che l'impetrasse dal Signore la salute, liberandolo da quella distillatione: il che subito fece con tutto l'affetto del cuore. quindi in tanto li venne vn seruidore à chiamarlo, alle cui voci risen-

tendosi

tendosi, ed iscuotendosi da quello stupore raccontò à circostanti meravigliati minutamente il successo. per la qual cosa crebbe nel cuore di tutti coloro, e d'altri, che lo sentirono raccontare la diuotione verso il seruo di Dio; hauendo quegli ritornatosene à casa senza verun dolore di quella sua infermità, doue arriuato vidde essere quella sua parte, che prima era stata inferma dall'intutto guarita, senza che più di tal male ne'tempi auuenire patisse, onde in rendimento di gratie con chi parlaua raccontaua quel miracolo sì grande, e doue prima era incredulo, diuentò poi banditore della Gloria, e prodigiosi miracoli del seruo di Dio.

DE' MIRACOLI FATTI PER SVA INTERcessione nella sua Patria San Fradello, e prima de'morti risuscitati.

CAP. XXV.

ESsendo custode di questa Prouincia di Sicilia il M.R.P.F. Antonino da Randazzo fù data circa l'anno del Signore 1614. al Conuento di Santa Maria di Giesù de' nostri PP. Riformati della Terra di S.Fradello per benefitio di quelle genti vna reliquia del corpo di questo seruo di Dio, posta nel petto d'vna sua statua di

legno

legno, la quale si portò dalla marina in processione alla Matrice di detta Terra fino che si hauesse finita la Chiesa del Conuento de' Frati. Nella qual processione accaddero molti miracoli, e fin'ad hoggi non cessa Sua Diuina Maestà operare merauiglie per mezzo del suo seruo nella Chiesa nostra, doue al presente stà, vicino all'altare maggiore per esserui stata trasferita anco in processione dalla Matrice, essendosi detta Chiesa doppo alquanto tempo finita. Hor presso à detta statua sono molti miracoli, e segni, così di cera, come di legno, & argento in memoria delle gratie riceuute, delle quali quì brevemente racconteremo alcune.

La Signora Isabella strada della Città di Burgos della Spagna moglie del Capitano Giouanni Mendoz sergente della militia Spagnuola, residente all'hora nella Terra di S. Fradello l'anno 1624. nel mese di Gennaio hebbe vn suo figliuolino d'età di vn anno in circa, che fù assalito da strano accidente in guisa, che li tremaua tutto il corpo, e perciò pensauano, che ciò fosse deriuato dalla staggione ordinaria del tempo freddo. ma di là ad vn poco di tempo cascò il figliuolo in terra, per la qual caduta s'ammaccò, & annegrì tutto, buttàdo schiuma dalla bocca, nel quale accidente subitaneamente morì,

come da tutti quelli, che doppo lo viddero fù stimato communemente, poiche non haueua sentimento veruno, essendo il corpo freddo, e tutto nero. Hor può ciascuno considerare l'afflittione, che di ciò sentì, così la Madre, come il Padre del fanciullo, il quale, come che alcuni mesi innanzi era stato per lo mezzo di detta reliquia liberato da vna infermità anomata, schirigia, confidato con la Signorà Isabella sua moglie nell'intercessione del seruo di Dio Benedetto, sen'andò al Conuento di Santa Maria di Giesù della sudetta Terra portãdo seco il già morto fanciullo. doue arriuati fecero chiamare il P. Guardiano, ch'era all'hora F. Giou. di Messina; & hauendoli raccontata la disgratia successa, mostraronli il figliuolino morto, pregandolo, che presa la reliquia del seruo di Dio, la posasse sopra il corpo estinto, che teneua fede in esso seruo di Dio F. Benedetto, che gliel'hauerebbe da risuscitare, supplicando à tutti Frati, che facessero oratione, e l'aggiutassero à pregar Dio per la vita del morto figliuolo. Onde il P. Guardiano hauendo hauuto compassione alle lacrime della Madre, e Parenti chiamò i Frati, i quali tutti insieme con grand'affetto, e diuotione ginocchiati recitarono le litanie della Madonna Santissima, e doppo presa la reliquia da vn'altro Padre

detto

detto anco Fr. Benedetto da S. Fradello Sacerdote all'hora la posò sopra il petto del figliuolo morto, facendoli il segno della Santa Croce; & eccoti che il figliuolino (o cosa mirabile) aprì gli occhi, e l'altre membra già fredde furon viste muouersi, & egli cominciò à piangere: onde la Madre, & tutti gli astanti confusi per l'allegrezza, e contento de' loro cuori, quantunque prorompessero tutti à lacrimare, con tuttociò la Madre facendo dare al Bambino vn poco di latte da Aloisia Vasi, ch'era all'hora iui presente cercò ristorarlo, e farlo desistere dal pianto, & il fanciullo doppo d'essere stato lattato si alzò, stando in piedi, caminando, e giocando come gli altri fanciulli nella detta Chiesa. delche tutti ringratiarono Iddio, & al suo seruo Benedetto per vn tanto gran miracolo. Il detto figliuolo crebbe, ed hoggi viue seruendo Sua Catolica Maestà nelle guerre con carico di Capitano.

12 Susanna Lombardo figlia di Vincenza Lombardo partorì vn figliuolino morto, e così fù stimato dall'ostetrice, e da tutte quelle persone ch'erano iui presenti, e determinarono di sepelirlo; ond'all'hora Vincenza Lombardo Madre di Susanna s'inginocchiò in presenza di tutti, e domandò al seruo di Dio Benedetto in gratia, che lo risuscitasse, che li prometteua vestirlo

dell'habito suo, o che almeno lo 'potessero battezzare, & all'hora (ò merauiglia) il figliuolo fortemente gridò; il che vdedo tutti esclamarono vnitamente (miracolo, miracolo) visse dunque quel figliuolo, il quale da'Parenti fù vestito dell'habito del nostro Benedetto operatore di tal miracolo.

Vincenza Candela figlia di suor Anna Candela l'anno 1623. nel mese di Genna io hebbe vna grauissima infermità, per la quale, benche fosse disperata da'Medici, nondimeno ne fù poi guarita, restando però sorda per lo spatio di quaranta giorni, e benche se le gridasse fortemente non sentiua· per la qual cosa le fù recata dal P.F.Benedetto da S.Fradello Sacerdote, fratello di detta suor Anna la reliquia di questo seruo di Dio, quale egli posò sopra l'orecchie di Vincenza, facendole il segno della Santa Croce, e doppo la chiamò per nome, Vincenza, & essa subito li rispose, restando libera da quella sordità per tutto il tempo, che visse.

Maddalena Reale di detta Terra patiua del mal caduco, o della Luna perdendo la parola, contorcendosi tutta, e ciò l'accadeua due volte il mese; onde sua madre Vincenza Reale fece voto al seruo di Dio, se concedeua la gratia a quella sua figliuola, di darci tanta tela per fare

vna

vna touaglia d'altare; e raccomandatala al ſeruo di Dio, ottenne la ſalute per la figliuola, la quale non hà più mai fin ad hoggidì patito di ſimile infermità.

Maddalena Vaſi haueua vn figliuolino chiamato Paulino, il quale teneua vna rottura apparente, e groſſa, quanto vn'ouo; fece perciò voto al ſeruo di Dio F. Benedetto, ſe li ſanaua il figlio, di portarci vna ſtatua di cera per ſegno del miracolo; ed in vn ſubito li diſparue con gran meraviglia di tutti, onde conoſcendo la gratia fattali da Dio, e dal ſuo ſeruo, adempì il voto.

Roſalia Reitano della medeſima Terra, moglie di Fradello Reitano per vna gonfiezza di ventre era da tutti tenuta per grauida: ma paſſato il tempo della grauidanza, & arriuata alli quattordici meſi, li Medici, e particolarmente il Dottor Ottauio Candela diſſero eſſere infermità da loro chiamata Scirro. Quindi vn giorno eſſendo coſtei nella Chieſa noſtra di detta Terra, parlando con alcune altre Donne, vna di quelle diſſele, che faceſſe vn viaggio alla Reliquia del ſeruo di Dio Fr. Benedetto, che haurebbe conſeguita la gratia. per lo che all'hora, inſtantemente ſi raccomandò al detto ſeruo di Dio, e li promiſe di viſitare cinque giorni detta Reliquia, e di veſtirſi Tertiaria dell'habito

della

della nostra Religione, se come desideraua, ottenenua l'intento. perciò arriuata al terzo giorno delli viaggi le soprauenne vn'euacuatione del corpo; e così prima d'arriuare al quinto si ritruouò sana, hauendole calato quella gonfiezza; onde ringratiò il suo liberatore Benedetto, e sodisfece al voto.

Vincenza Barrattino della Terra di S. Fratello moglie d'Innocentio Berratino patì per cinque anni continui di certi scrufoli alla gola: li quali se le apriuano, e mandauano fuori gran quantità di materia, variando sempre da vn luogo ad vn'altro. vn giorno dunque andando alli giardini a cogliere frondi per li vermi della seta, & essendosi posta vn poco à sedere per riposare, vidde venire due Frati Minori Osseruanti Riformati; à quali domandò da doue venissero, e quei le risposero, che haueuano da Palermo portato vna Statua del seruo di Dio Fra Benedetto con la sua Reliquia, e che l'haueuano lasciato in barca. Ma andatosene i Frati essa si sentì intenerire il cuore, e con gran fede inginocchiatasi incominciò con molte lacrime, e deuotione à domandare la gratia di quel male al sudetto seruo di Dio, talmente che in vn subito restò sana; & in conformità di questo si sfasciò la gola, e buttò quelle pezze di tela, e toc-

can-

candosi si trouò già guarita; onde gitasene à casa con molta allegrezza à tutti raccontaua la gratia riceuuta da Dio per intercessione del nostro Benedetto.

Matteo lo Barbo della detta Terra per tre anni patì d'vn male, che da Medici viē chiamato Licontropia, volgarmente detto lupominaro, talmente che quādo ci pigliaua, faceua appunto come vn lupo, caminando con le mani, e con le ginocchia per terra, riuoltandosi dentro il fango, e gridando fortemente, & in particolare di notte tempo; in maniera che quando li cessaua il male, egli restaua per le strade tramortito: perciò quante volte preuedeuano i suoi, che s'accostaua il tempo, subito perciò lo incatenauano fortemēte, per euitare quell'inconueniente, che nasceua dall'esser egli libero, e sciolto. vidde vn giorno costui la reliquia del seruo di Dio Benedetto in detta Terra, e raccomandatosi con tutto il cuore con gran fede al seruo di Dio, facendo voto di portarci qualche segno della gratia riceuuta, guarì di detta infermità talmente, che non l'assalì mai più detto male; onde egli, e tutti li suoi Parenti riconobbero la gratia da Dio per l'intercessione del suo seruo Benedetto.

Marta Marli haueua vn figlio, che da quando nacque fino alli 3. anni patì sēpre del sudetto

mal

tarono dalla Matrice al Conuento, nouamente fatto la Reliquia del nostro Benedetto in processione, passando per la Casa di detto Filippo, egli all'hora domandò, che lo conducessero alla finestra per vederla, e riuerirla; doue tosto fù portato da vna sua sorella; e passata la Santa processione si pose a gridare (miracolo, miracolo) poiche cominciò a caminare in guisa con suoi proprij piedi, come se mai non fosse stato storpio, ne hauesse hauuto male alcuno. del che domandato rispondea. Io chiesi la gratia al B. Benedetto, & egli mel'hà concessa; perche stando alla finestra, finita la processione viddi vn Frate zoccolante à canto à me negro in faccia, il quale mi disse. camina che sei sano. & io subito lo credei; affermando, per certo, che quello era il nostro Benedetto. à cui perciò ringratiò infinitamẽte. onde restarono tutti stupiti di tal miracolo, e lodarono Iddio, & il suo seruo.

Arcangela Calandra moglie di Rocco Calãdra stette cinque giorni con dolori del parto, e non poteua mai partorire: mandò à chiedere alla fine la reliquia del seruo di Dio Benedetto; onde il P. F. Lorenzo di Nicosia all'hora Vicario si pigliò per Compagno F. Bonauentura da S. Fradello, e portata seco la Reliquia andò alla casa della partorente; doue arriuato fece dire vn

Pater noster, & vn Aue Maria a tutte quelle persone, ch'erano iui presenti: e postale detta Reliquia addosso, facendo il segno della Santa Croce sopra il ventre, subito colei buttò il parto morto con gran facilità, liberata da vn pericolo euidente di morte, e da vn'eccessiuo dolore.

Nella medesima Terra Giouanni Mendes de Vargas spagnuolo natiuo della Villa Sepulueda fù trauagliato da vna scirrincia perlo spatio d'vn mese; onde al fine s'era così aggrauata l'infermità nelle fauci, che non solo non poteua proferir vna parola, parlando solamente con cenni, ò scriuendo; ma anco non poteua ne mangiare, ne bere cosa alcuna; e benche dalla diligenza de' Medici si facessero molti remedij non li giouò mai niente; per lo che lo diedero per morto. Quindi sua moglie Isabella de Strada ricorse alla intercessione delli serui di Dio, e disse al Marito se voleua la reliquia del gran seruo di Dio F. Benedetto; & egli le fece segno di sì. Onde la pia Donna mandò per la reliquia, & il P.F. Benedetto da S. Fradello Sacerdote, & il P.F. Michele da Nicosia anco Sacerdote, ce la portarono, e gliela posero sù la gola, dou'era detto male: & all'hora esso se le raccomandò di tutto cuore, e fra termine di due hore si addormentò, non hauendo per otto giorni

continui potuto mai dormire, & in vn subito si aperse la postema, e buttò della bocca gran quantità di materia, & incominciò a parlare, e fra poco tempo fù totalmente sano, con istupore delli Medici, e di tutti di sua casa. Pochi mesi doppo lo stesso fù assalito da vn grauissimo dolore di fianco, il quale lo tormentò per lo spatio di due giorni, e mezzo: e venuta di nuouo la detta reliquia, & applicatala alla parte del dolore li cessò d'vn subito. Il medesimo haueua vn figlio chiamato per nome Carlo Benedetto, di tre anni con vna Ernia apparente, la quale l'impediua etiamdio il caminare; e benche procurassero molti remedij, nulla dimeno niente puotè mai giouarli; fecero perciò voto suo Padre, e Madre di far'vn Palio, o Ante altare per la Cappella del nostro Benedetto, e frà poco tempo restò sano da quell'infermità; per lo che adempirono il voto rendendo gratie al Signore, & al suo Seruo.

Vincenzo Rubiano della stessa Terra hebbe disgratiamente vna spalla disluogata, essendosi l'osso di dietro riuolto verso la parte d'innanti, e quel d'innanzi verso la parte di dietro. Onde stauano li Medici per appenderlo in vna scala, ad effetto di ridurre l'osso al suo luogo; il che non s'haueria potuto fare senza intolerabil do-

lore: si raccomandò dunque egli al nostro Benedetto, e venuto il Medico, mentre andaua osseruando, e toccando la parte offesa, sensibilmente, e miracolosamente si posero l'ossa al suo luogo. Il che stimòssi con gran meraviglia essere stato vn raro miracolo, e non cosa humana.

Giouanni Cappa della stessa Terra era storpio talmente, che caminaua appoggiato ad vn bastoncello; & essendosi raccomandato al seruo di Dio Benedetto restò dall'intutto sano.

L'anno 1619. a di 4. Decembre si partì da Messina per venire in Palermo F. Giouanni da Monte Caglioso hauèdo per Compagno il P. F. Pietro di Cammarata; ma gionti eglino alla marina della Terra di S. Fradello iui sbarcarono per lo mal tempo, e perche detto F. Giouanni haueua hauuta vna risipola al ginocchio destro, non poteua à partito veruno caminare, oltre del gran dolore, che perciò gli hauea rimasto. fù dunque di bisogno restar alla detta marina, onde il P. F. Pietro andò alla Terra per vna caualcatura, acciò lo portasse in Conuento, & non potendo hauerla hauuta; fù quegli ancorche si fattamente addolorato si fosse, necessitato andare pian piano à piedi con gran fatica, & angoscia. Quindi arriuato al Conuento entrò in

Chie-

Chiesa, doue vi dde la statua del nostro Benedetto, la quale stà nell'Altar maggiore con la Reliquia del suo Corpo nel petto, à cui egli si raccomandò cõ grand'affetto, e fede, & andatosene poscia alla cella si pose nel letto à dormire. Ma di là à poco tempo risuegliatosi, trouò il ginocchio priuo di quella gonfiezza, e senza dolore; & intanto riconoscendo la gratia del seruo di Dio Benedetto, ne lo ringratiò diuotamente.

Saluadore Lentini, e Capizzi della Terra di SanFradello haueua nella sua casa vn'horto, nel quale osseruò, che veniuano molte volte due porci, e metteuano in rouina quelle piante, che iui erano; perciò vn giorno vedendo venire li detti porci, pigliò egli vna Pistola carica con palle per amazzarli, ò per metterli in fuga collo spauento dello scoppio, e non si accorse, che dietro le sue spalle vi era vn suo figlio chiamato Francesco di otto, ò noue anni. scaricò dunque il colpo, e perche non volea colpire i porci abbassò per tanto la bocca dalla pistola giù verso la terra, e come portò il caso, andarono le palle a ferire il figlio, che li staua dietro. in tanto le genti di casa cominciarono à gridare, c'haueua egli ammazzato il figliuolo; onde all'hora spauentato daquelle grida di nulla cosa peuole il Padre ritrouò, che haueua nella gola il figlio colpito,

di

di maniera tale che gliel'hauea passata da parte à parte, & haueuali rotta la canna. Hor consideri ogn'vno da qual cõfusione fosse stato soprafatto il pouero Padre per lo caso successo: ma nõ sapẽdo per all'hora altro, che fare, chiamò i medici e principalmente il Dottor Siluestro Mondello, ed il Dottor Rocco Calãdra, quali ambidue hauendo visto, e considerato la qualità, e luogo della ferita, lo diedero indubitamente per caso disperato della sua vita, e salute, hauendo anche il medesimo affirmato altri Medici forastieri. quindi vedendosi all'hora il misero Padre priuo degli aggiuti humani, ricorse alli diuini, valendosi dell'intercessione del nostro Benedetto; e così mandò subito al P. Guardiano del nostro Conuento, che all'hora era il P. Placido di Naso a pregarlo, che li mandasse, o portasse la reliquia del venerabile seruo di Dio F. Benedetto. Onde andato il detto Padre Guardiano con la detta Reliquia, tutti s'inginocchiarono inuocando l'aggiuto del seruo di Dio; e doppo questo il detto Padre applicò la reliquia sopra la ferita del figliuolo, al cui contatto sgorgò dalla piaga vna larga copia di sangue, quale cessata che hebbe, restò la ferita guarita di maniera, che, doue nõ poteua prima respirare, incominciò poi in vn subito a rifiatare per la bocca.

Indi addormentatosi placidamente il figliuolo vidde in sogno vn Frate dell'Ordine di S. Francesco di color negro, il quale li diceua, che egli già era sano, e che non haueße più dubbio di cosa alcuna; onde ben si conobbe essere prestamente corso il seruo di Dio à dar l'aggiuto a chi deuotamente inuocollo; poiche à poco à poco saldandosi la ferita restò di maniera serrata, che subito si sperimentò non solamente hauere il figliuolo ricuperata la salute, ma essere stato da morte richiamato in vita, come fù parere di quei Medici; per lo che riceuuta vna gratia sì grande, tutti resero gratie al Signore, che per li meriti del suo seruo si gran miracolo degnòssi operare.

Nel nostro Conuento di S. Fradello F. Alessandro da Nicosia haueua vna puntura molto pericolosa, talmente che li Medici non hauendo speranza nella sua salute lo stimauano già morto; poiche ogni giorno buttaua dalla bocca vn' infinita copia di sangue. Era all'hora in quel Conuento Guardiano il P. F. Giouanni di Messina, quale visitando il detto infermo li portò la Reliquia del nostro Benedetto, e gliel'applicò alla parte della puntura, dicendoli che si raccomandasse à lui diuotamente. Così dunque fece colui, e la mattina seguente venuto il medico

lo

lo ritrouò senza dolore, e libero da quella infermità.

Doppo questo venne frà altri pochi giorni al detto Frate vn bisinterio e fluſso di sangue; onde di nuouo si riduſſe all'estremo della sua vita, e di nuouo il Guardiano applicatali la detta Reliquia, ne restò dall'intutto sano.

Di tanti, & inenarrabili miracoli ogni giorno operati da questo gran seruo di Dio questi pochi ne ho riferito; perche gli altri non costano, ne di tutti si deuono empir le carte, perche non vi basteriano i volumi; resti però con questi già detti glorificato Iddio in quest'o suo seruo; poiche adesso fà bisogno passare a descriuere la Processione, che di lui si fà in Portogallo.

DELLA PROCESSIONE SOLENNE, CHE si fà in Lisbona di Portogallo di questo seruo di Dio. CAP. XXVI.

ERa sì celebre il grido de' miracoli, e delle glorioſe attioni della vita del gran seruo di Dio Fr. Benedetto da S. Fradello, che parea, che la fama fosse diuenuta ambitiosa di publicarlo fin nell'vltimo Mondo, doue non mancaua egli altresì di far che folgoraſſe luminoſo

lo

lo splendore delle sue merauiglie. Io non parlo dell'altre Città anco famose della nostra Sicilia, Messina, Trapani, Siracusa, Catania, Castrogiouãni, Piazza, Giorgenti, Termini, Caltagirone, Nicosia, Milazzo, S. Fradello sua patria, & altre diuerse, doue à perpetua memoria de' miracoli di Benedetto veggonsi pendere à gli altari intorno, tabelle effigiate cõ miracoli di lui, e cerei innumerabili, che col candore testificano la sincerità della schietta fede de' deuoti, e colle faci, onde spesso ardono quegli ardori di beninogliẽza singolare verso sì gran seruo di Dio. Ma passata la fama in Calabria, in Napoli in Roma, in Fiorenza, & in tutta l'Europa constringeua anco à tutti i Popoli à confessarsi obligati ad vn tanto operatore di prodigij; poscia che hora le Religiose famiglie dall'esempio di Benedetto animate santamente gareggiando per emularne le virtù, & hora altresì le diuote nationi stupite à molti miracoli, che facea, ne predicauano ad alte voci, giubilando, la Santità. Ma non solo ne' termini dell'Europa si ritenne sì gran fama, ma più oltre allargandosi giunse parimente nell'Indie, doue Benedetto si fece tenere per gran Santo: del che egli presago, ancor viuendo, mandaua al Cielo caldissime preghiere per quelle nationi; onde spesso richiesto da' Frati per sapere che cosa egli

facesse, subitamente rispondeua. priego Iddio, e fò oratione per l'Indie. doue anco nō solo si son fabricate Chiese fontuosissime in suo nome; ma parimente per tutto quel Regno viene da Frati honorato con Messa, & Officio di S Cōfessore. il tutto credo con autorità del Pontefice, come molti testificano: e particolarmente ciò si scorge nella Città degli Angioli, della nuoua Spagna, oue vna sua figura è venerata cō eccesso di diuotione, ottenen done coloro in guiderdone infinite gratie; onde quella Città adesso più che mai si preggia del nome degli Angioli, mentre hà ottenuto vn'Angelo sì glorioso per Nume Tutelare. Ma chi potrà tacere l'honore particolare, che li vien fatto nella famosissima Città di Lisbona Metropoli del gran Regno di Portogallo? Regnaua nella Spagna Filippo il Terzo di nome sempre immortale, e per lui gouernaua questo Regno, come Vicerè il Conte di Castro negli anni del Sign. 1618. & occorrendo non sò qual negotio di gran momento in Ispagna al sudetto Vicerè stimò spediente mandarui Andrea Ortolani Palermitano Consigliero di Sua Maestà in questo Regno. Andò dunque in Spagna l'Ortolani, e perche la Maestà Cattolica douette andare in Portogallo, quegli per seguitar la Corte fù anche bisogno, che vi hauesse andato.

haueſſe andato. Era allora il meſe d'Agoſto, quando nõ sò qual giorno, vidde coſtui nella ſudetta Città inſoliti apparati, ed innumerabile Popolo, apparecchiandoſi publica, e feſtiua ſolennità; e venuta l'hora ſi cominciò vna celebre Proceſſione, guſtando il Rè Cattolico eſſerui preſente; ò che la diuotione de' Popoli gliene faceſſe inſtãza, ò che ſi muoueſſe da particolar affetto a vederla, così l'vno, come l'altro è argomento nõ ordinario della gloria di Benedetto. era in detta proceſſione non tanto honorata la pompa, quanto ammirabile la deuotione. ſi vedeuano ſuentolar nell'aria con varie moſtre molti ſtendardi, che frapoſti ad innumerabili faci in lũga ordinanza diſpoſte, s'ammiraua tra l'altre coſe vna ſpeſſa moltitudine d'Huomini Negri, i quali ad honorare il loro Patrono alla nerezza de volti controponeano la candidezza degli animi, che moſtrauano deuoti in ſi celebre proceſſione. ſcorgeuaſi vltimamente l'imagine d'vn Frate zoccolante nero, il quale da coloro era chiamato il B. Benedetto da Palermo denominãdolo da queſta Città, doue, benche non haueſſe egli nato, vi dimorò non dimeno la maggior parte di ſua vita, e vi adoprò i più rari miracoli. In quella guiſa che S. Antonio vien chiamato da Padoua eſſendo della ſudetta Città di Lisbona,

per essere stata Padoua Teatro delle sue meraui-
glioſe attioni. Circondò gran parte della Città
la Proceſsione, & andò finalmente a terminarſi
alla Chieſa de' noſtri P.P. Ne qui finisce il diuoto
affetto di quella natione, poiche in detto tempo
quei Popoli, per le gratie riceuute vi fanno of-
ferta di gran doni, ed elemoſine. Ne ſi dee du-
bitare, che queſti honori non ſiano fatti al no-
ſtro Benedetto, del quale fin'hora habbiamo fa-
uellato, poiche i Portughesi confeſſano eſſer co-
lui appunto, il cui corpo ſi ritroua in Palermo.
Teſtifica ancora hauer veduto cotesta Proceſsio-
ne il Signor D. Luigi la Farina Caualiere Paler-
mitano di grandiſsima eſtimatione, e virtù, Ba-
rone d'Aſpromonte, al preſente vno de gl'Illu-
ſtriſsimi Senatori di queſta Feliciſsima Città, il
quale inſieme col Sign. D. Ottauio d'Aragona fa-
moſiſsimo Caualiere, e di mirabil valore ſi tro-
uò allora nella ſudetta Città di Lisbona.

Quindi ben può da ciaſcheduno conoſcerſi la
grandezza della Fama di queſto Venerabile Ser-
uò di Dio, e la diuota affettione, che quaſi gran
parte de' Fedeli meritamente li profeſſa. Solo
dunque à me reſta dire per compimento di que-
ſto racconto, che ſi come la diuotione de' Popo-
li mi diede motiuo di conſignare il ſuo Nome
all'immortalità; così parimente il leggere que-

sta sua Vita muouerà il cuore di ciascheduno à concepire nuoui desiderij di perfettion Christiana coll'imitatione delle sue rare virtù, che, come spero, s'anderà tuttauia, particolarmente da' buoni Religiosi, propagando à Gloria del Sommo Iddio, e del suo Seruo Frà Benedetto.

LAVS DEO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI CONTENVTI in quest'Opera.

DElla Patria, Parenti, e Nascita di Benedetto Cap. 1. num. 1.

Della Pueritia, e Santi Costumi di questo seruo di Dio Cap. 2. num. 6.

Come Benedetto lasciò il Mondo, e si fece Eremita Cap. 3. num. 8.

Del modo di viuere, che osseruò questo seruo di Dio Cap. 4. num. 12.

Come da Eremita passò nella nostra Religione de' Minori Osseruanti Rifor. Cap. 5. num. 19.

Delle Sante Virtù di questo seruo di Dio; e prima dell'Humiltà Cap. 6. num. 21.

Della Patienza Cap. 7. num. 25.

Della Rigida penitenza di questo seruo di Dio Cap. 8. num. 28.

Della sua Pouertà, e come meritò d'esser miracolosamente proueduto nelle sue necessità Cap. 9. num. 30.

Della sua Mansuetudine, modestia, e purità Angelica Cap. 10. num. 34.

Della obedienza di questo seruo di Dio, e come meri-

meritò, che la Beatissima Vergine li parlasse, concedendoli quanto bramaua Cap. 11. n. 37.
Della sua carità verso il prossimo Cap. 12. nu. 42.
Della Fede, Speranza, e Carità verso Iddio di Benedetto Cap. 13. num. 46.
Dell'esercitio della S. Oratione di questo seruo di Dio, e come meritò in vna occasione d'esser
Della Pugna col Demonio di questo seruo di Dio, e come liberò vna Indemoniata Cap. 15. num. 60.
Della Scienza infusa, che hebbe Benedetto Cap. 16. num. 64.
Dello Spirito di Profetia di questo seruo di Dio Cap. 17. num. 68.
De' Miracoli fatti in vita da questo seruo di Dio, e prima d'alcuni Morti resuscitati. ca. 18. n. 95
Della gran stima, che ne faceuano i Popoli, e molte persone di autorità Cap. 19. num. 112.
Della sua Fisonomia, e Beata Morte Cap. 20. n. 117
Della Translatione del suo S. Corpo dalla sepoltura commune in vna Cassa alla Sacrestia, e doppo dalla Sacrestia alla Chiesa Cap. 21. num. 125.
De' Processi fatti della Vita, Santità, e Miracoli di questo seruo di Dio Cap. 22. num. 132.
Delli Miracoli fatti doppo morte da questo seruo

di

di Dio Cap. 23. num. 136.
Di quello, che auuenne ad vn incredulo della Sã-
tità del seruo di Dio Cap. 24. num. 158.
De' Miracoli fatti per sua intercessione nella sua
Patria S. Fradello, e prima de' morti resuscitati
Cap. 25. num. 160.
Della Processione solenne, che si fa in Lisbona
di Portogallo di questo seruo di Dio Cap. 26.
& vltimo.

IL FINE.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

LABORATORIO
A. Lombardi 1971
Via Valeolda n. 155-127
Tel. 899908